

MARGHERITA CASSIA *

L'arcipelago maltese sotto il dominio romano

L'interesse degli studiosi moderni per l'epoca romana dell'arcipelago maltese ha conosciuto un particolare incremento a partire dalla seconda metà del XX secolo. Infatti, dopo le importanti relazioni (Rizzo, Coleiro) presentate al IV Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica (i cui Atti sono stati pubblicati su *Kokalos* 22-23, 1976-1977), ed i numerosi e fondamentali contributi di Bonanno, dedicati nell'ultimo trentennio alle *villae* presenti nel territorio maltese, ma anche ai centri urbani ed alla statuaria di età romana, un posto di rilievo spetta al recente lavoro di Bruno (2004), che – tenendo nel debito conto i risultati degli scavi effettuati a Tas Silġ e a San Pawl Milqi fra il 1963 ed il 1970 dalla Missione Archeologica Italiana diretta da Cagiano de Azevedo e pubblicati negli otto volumi dei *Rapporti preliminari* – ha proceduto ad un'accurata revisione della considerevole quantità di reperti (ed in particolare delle anfore databili dall'età tardoellenistica al IX sec. d.C. provenienti dai vecchi ma anche dai nuovi scavi nei due siti già ricordati) ed ha delineato un quadro dei rapporti commerciali fra i paesi affacciati sul Mediterraneo e la “centrale” Malta, sede essa stessa di una produzione locale di contenitori anforici, ritenuti importanti indicatori dell'apertura commerciale e della produttività isolana.

Tuttavia, un'attenta rilettura degli invero esigui, ancorché significativi, documenti noti (tra cui non soltanto le testimonianze letterarie ma anche quelle epigrafiche e numismatiche, ed ancora, ultimi ma non meno importanti, i dati più recentemente acquisiti dalle campagne di scavo, soprattutto quelle condotte nelle aree rurali) potrebbe offrire l'opportunità di studiare in maniera complessiva aspetti ed effetti della romanizzazione nelle isole di Malta e Gozo.

Si avverte inoltre l'esigenza per un verso di superare un'impostazione storiografica che alternativamente ha marginalizzato il ruolo dell'isola nel quadro del Mediterraneo romano¹ o individuato l'epoca “romana” come una delle distinte ‘fasi’ di

* Le abbreviazioni seguono l'*Année Philologique*.

¹ Tale stato di emarginazione non sarebbe mutato dopo la seconda punica e, a fronte di uno scarso valore strategico, Malta avrebbe mostrato, in termini di *Kulturgeschichte*, una punicità, un'alterità profonda che l'avrebbe contrapposta storicamente «alle condizioni politiche che pure contrassegnarono formalmente il suo destino nei secoli di Roma» e ne avrebbe condizionato lo sfondo ‘africano’ piuttosto che ‘siciliano’: RIZZO 1976-1977, pp. 183-184, 187-189, 192-193, 200.

Malta – fenicia, punica, greca, romana, bizantina² – di volta in volta ponendo in luce le diverse testimonianze archeologiche sulle singole ‘culture’; per un altro, di verificare, se possibile, la validità di una periodizzazione che tenga conto dei processi di acculturazione, dei rapporti fra le varie “stratificazioni” culturali, degli aspetti di continuità e delle dinamiche di trasformazione, in una prospettiva mediterranea di lunga durata svincolata da periodizzazioni-interpretazioni – come quella che circostrive l’età del dominio romano sull’arcipelago fra gli esordi della seconda guerra punica e la riconquista giustiniana dell’Africa vandolica – non sempre metodologicamente accettabili anche se pragmaticamente utili.

1. Quadro geografico

L’analisi delle testimonianze antiche concernenti la posizione geografica dell’arcipelago maltese può costituire un valido punto di partenza non soltanto ai fini della determinazione dell’“identità regionale” ma anche in vista di una più profonda comprensione del quadro geopolitico e delle vicende amministrative.

Cicerone fornisce indicazioni importanti non solo per la topografia dell’isola di *Melita*, poiché ricorda l’esistenza di un omonimo *oppidum* e, non lontano da quest’ultimo, di un *fanum Iunonis*, ubicato in *promunturio*, ma anche per la collocazione dell’arcipelago nel più ampio contesto mediterraneo: Malta offriva infatti un approdo sicuro nel braccio di mare “abbastanza ampio e pericoloso” che separa *a Sicilia l’insula* (testo nr. 1). Questa ubicazione riflette ancora la percezione ellenistica presente in Timeo-Diodoro relativa all’esistenza di un porto, anzi di un sistema portuale esteso e diversificato a seconda delle esigenze dei natanti, ivi compresa la possibilità di svernare³.

² Si vedano, oltre ai numerosi lavori di BUSUTTIL su temi specifici, i contributi dedicati all’età bizantina da BROWN 1975, pp. 71-87 e PERTUSI 1977, pp. 258-274. Sui filoni storiografici ‘depauperistico’ ed ‘ottimistico’ cfr. BRUNO 2004, pp. 15-16.

³ Testo nr. 2 su cui si veda BUSUTTIL 1971a, pp. 305-307; cfr. testo nr. 3; una subcolonia è indicata ancora nel testo nr. 4; cfr. anche nr. 5 su cui si veda SCHMIDT 1893, col. 250; Id. 1942, coll. 1870-1871. Sul sito di *Oqrwnol'* cfr. BONANNO 1980, pp. 273-276. Per l’interpretazione di un passo di Ampelio (testo nr. 6) di incerta lettura in cui sembrerebbe comparire il nome di *Melith*, forse una nereide, una divinità marina ed oracolare «che ben si concilierebbe con l’insularità di Malta», cfr. MANNI 1987, pp. 174-177; sul toponimo si vedano MAYR 1909, pp. 24-27; BUSUTTIL 1968-1969, pp. 180-185. Il nesonimo greco indicante Gozo è nei testi nr. 7-8. Secondo BUSUTTIL 1971c, pp. 503-506 esisterebbero tre possibilità in merito all’etimologia: 1. che *Gaulo-* costituisca la forma grecizzata del punico *Gwl* e *Gaudo-* venga da *Gaulo-*; 2. che *Gwl* derivi da *Gaulo-/Gaudo-*, «mot méditerranéen grécisé»; 3. che *Gaulo-* derivi dal punico *Gwl* mentre *Gaudo-* abbia una diversa origine. Cfr. ZUCCA 2002, p. 56 e nota 21, 59, 61. *Gaudo-* è in Strabone 6, 2, 11 C 277 (la forma *Glaukwno'* è attestata soltanto in Tolemeo 4, 3, 37 nell’edizione di Nobbe), *Gaulus* si trova in Silio Italico (14, 274): ... *et strato Gaulum spectabile ponto*, *Gúdġ* in Idrisi (MAYR 1909, pp. 27-28: il nome attuale, Gozo, appare in alcune carte italiane degli inizi del XIV secolo; WEISS 1910, col. 876), *Gaudisium* è attestato nel 1248 (WINKELMANN 1880, pp. 1, 713, nr. 938; cfr. PERTUSI 1977, pp. 275-276) e in do-

Strabone (testo nr. 9), riferendo dati desunti dal *cwrografo*⁴, ricorda che davanti a Capo Pachino si trovano *Mel ith* e *Gaudo*~, entrambe situate ad 88 miglia di distanza dal Capo (130 km, in effetti 113). Inoltre in 17, 3, 16 C 834, a proposito dell'isola di *Koßsourou*~ [=Pantelleria], il geografo aggiunge un nuovo dato: *eſti de; kai; Mel ith nhso~ ejn pentakosiōi- stadion- apo; th~ Kossourou* (93 km contro i 111 della realtà).

Come *insulae ad Africam versae*, ma con precisa indicazione delle distanze a *Camerina* e a *Lilybaeo*, *Gaulos* e *Melita* sono ricordate da Plinio (testo nr. 10; cfr. nr. 11; sui dati timaico-diodorei, straboniani e pliniani si veda De Romanis 2004, pp. 319-322); la posizione delle isole viene fornita sia *circa Siciliam* sia *Africam versus* anche da Pomponio Mela (testo nr. 12).

Quest'ottica spazialmente intermedia fra Africa e Sicilia – non a caso attestata in due fonti di 'ispirazione' augustea come Strabone e Plinio che si basavano anche sui dati di Agrippa – perpetua la connessione delle isole maltesi sia con l'Africa sia con Siracusa presente già in Timeo-Diodoro, a differenza di una prospettiva ancora esclusivamente africana propria di una fonte come lo Pseudo-Scilace⁵.

Ovidio (testo nr. 14) definisce invece "libico" lo specchio d'acqua antistante la fertile isola di *Melite* e collega Batto, leggendario re di Malta, con Anna, la sorella esule di Didone, regina di Cartagine.

La connessione tra Malta e l'Africa ritorna ancora nell'allineamento tolemaico, in Solino e nel raggruppamento dell'*Itinerarium maritimum*. Tolemeo, infatti, indica 39° e 32°15' per *Kerkin(n)a nhso~ kai; poli-* (*geog.* 4, 3, 35, vol. 1, p. 246 Nobbe), mentre poco dopo riferisce che *pel agiai de; nhsoiveijsi th" Afrikh" aiſe: Koßsura nhso" kai; poli"* (37°20' e 34°20'), *Glaukwno" nhso" kai; poli"* (38°20' e 34°40'), *Mel ith nhso~, ejn h|Mel ith poli-* (38°45' e 34°40'), *kai; Cersonhso~* (38°40' e 34°45'), *kai; <Hra- ieron* (39° e 34°40'), *kai; iHrakleou- ieron* (38°45' e 34°35')⁶. Nella medesima prospettiva 'africana' l'arcipelago viene

cumenti del 1283: SILVESTRI 1882-1892, pp. 422-423, nr. 460; pp. 436-437, nr. 468-470. Il composto *Gaudomel ith* (v. *infra*), che "fonde" significativamente insieme Gozo e Malta, compare nella *istoria*

suntomo~ del patriarca Niceforo I (25, 23 de Boor) a proposito di un fatto verificatosi nel 637; la forma sarebbe nata dall'esigenza di distinguere Gozo maltese da Gozo cretese e non Malta da *Mljet dalmata*: cfr. SCALIA 1987, p. 276.

⁴ Su Agrippa cfr. *frg.* 9 Riese *GLM* 9=*frg.* 15 KLOTZ 1931, pp. 411-412; cfr. BIFFI 1988, p. 342, nota 299; ID. 1999, pp. 411-412.

⁵ La posizione di Malta e quella della limitrofa Gozo sono poste in relazione all'Africa nel periplo (testo nr. 13) che fornisce anche indicazioni sulla presenza di centri urbani e sull'esistenza di un porto. In generale sul dominio cartaginese a Malta cfr. MAYR 1909, pp. 81-82.

⁶ Ptol. *geog.* 4, 3, 37, vol. 1, p. 246 Nobbe (l'edizione di C. Müller, 4, 3, 13, presenta due fondamentali varianti: *Gaulo*~ invece di *Glaukwno*~ e *Cersonhso~ poli-* in luogo del solo *Cersonhso-*). L'isola è nuovamente citata in relazione al secondo *Libuh~ pinax* (testo nr. 15). Sulle reali coordinate geografiche di Malta e Gozo, 14°30' e 36°00', cfr. TALBERT 2000, tavola 47 *Sicilia* (1:500.000); CARTA NAUTICA 1990, foglio 437 Int. 307 (1:1.175.000).

ubicato in relazione alle isole tunisine da Solino⁷ e dall'*Itinerarium* che alla menzione dell'isola di *Malta* fa seguire quella di *Cercena* e *Girba*⁸.

Melita è definita *insula Siciliae nobilis* da Orosio (*hist.* 4, 8, 5), nelle liste 'civili' di Giorgio Ciprio e dell'Anonimo Ravennate Malta e Gozo sono considerate isole siciliane⁹, nelle tarde *Notitiae episcopatum Melith* è vescovato suffraganeo di Siracusa (Brown 1975, pp. 79-81); anche in Idrisi Malta viene posta in stretta relazione con la Sicilia¹⁰.

Complessivamente Malta e Gozo appaiono collegate insieme all'Africa ed alla Sicilia fino al I d.C. A partire da Tolomeo e fino all'epoca del dominio vandalico sembra riemergere e prevalere un'ottica 'africana', poiché l'arcipelago comincia ad orbitare in maniera pressoché esclusiva verso l'Africa, fino al momento in cui, presumibilmente dalla riconquista giustiniana fino all'occupazione araba, 'torna' nella prospettiva della Sicilia bizantina, sia nell'inquadramento 'laico' dell'amministrazione provinciale, sia nella prospettiva 'religiosa' delle diocesi ecclesiastiche.

2. Storia politica ed amministrativa

Il mutamento di focalizzazione evidenziato dall'analisi delle fonti relative all'ubicazione geografica di Malta e Gozo può trovare una rispondenza nell'esame delle testimonianze sulla storia politica e sull'assetto amministrativo dell'arcipelago in età romana.

La prima notizia di contatti fra Roma e Malta riguarda un'operazione militare avvenuta nel corso della prima punica, quando *C./M.(?) Atilius Regulus* con la flotta bruciò, saccheggiò e devastò l'isola facendo un grande bottino nel 257 o nel 255 a.C.¹¹. A proposito dei patti provvisori tra romani e cartaginesi inviati a Roma per

⁷ Testo nr. 16 (cfr. nr. 17); analogamente nei testi nr. 18 (cfr. nr. 19; la forma *Gaulus rhedae* induce a sospettare corruzione: SCALIA 1987, p. 270) e 20.

⁸ Testo nr. 21. UGGERI 1998, pp. 52-59 ha datato la compilazione dell'*Itinerarium maritimum* tra il 450 ed il 535, ossia all'epoca in cui il regno vandalico in Africa ebbe intensi rapporti con Roma e con la Sicilia.

⁹ Testi nr. 22-23; per la forma *Gaulometin* cfr. nel testo nr. 24 *Gaulorhit* (che, però, indicherebbe Gozo cretese: SCALIA 1987, p. 264); cfr. anche testo nr. 25; sull'opportunità di espungere *Gaulometin* dal testo del Ravennate in quanto glossa corrotta indicante Gozo maltese si veda ancora SCALIA 1987, pp. 263-277.

¹⁰ IDRISI, pp. 26-27: «100 miglia a levante di Pantelleria l'isola di Gozo (*Geziret-Ghaud*), che ha un porto anch'esso sicuro. Da Gozo ad un isolotto chiamato Comino (*Geziret-K.mûna*) corrono <...>. Ad est di quest'ultimo si trova Malta (*Geziret-Mâlita*), isola molto estesa e dotata di un porto ben riparato con l'imboccatura a levante, nonché di una città ... Fra quest'isola ed il punto più prossimo alla costa siciliana, che è *Ak.r.nah* (Porto Longobardo presso Capo Scalabri, identificabile con l'antico sito di Caucana), ottanta miglia»; cfr. inoltre p. 40: «ci [a Scicli] si arriva via mare dalla Calabria, dalla Tunisia, da Malta e da altri territori»; cfr. AMARI 1859, pp. 54, 89, 109, 123.

¹¹ Testo nr. 26; cfr. nr. 27; si vedano PARETI 1952, p. 126; PIGANIOL 1989, p. 192. RIZZO 1976-

la ratifica dopo la vittoria di Gaio Lutazio Catulo alle Egadi nel 241 a.C., Zonara ricorda che la Sicilia *kai; pasa- ta;- perix nhsou-* sarebbero dovute appartenere a Roma (8, 17, vol. 2, 222 Dindorf) ed è presumibile che alluda agli arcipelaghi di Lipari, delle Egadi, delle isole maltesi e di Pantelleria (Pareti 1952, p. 172).

Che il controllo punico dell'arcipelago da allora in poi fosse messo in discussione è quanto indurrebbe a ritenere anche il fatto che – secondo la testimonianza liviana – nel 218 a.C. il governo cartaginese, di fronte alla dichiarazione di guerra da parte dei romani, intese precedere le truppe nemiche ed inviò due spedizioni, la seconda delle quali, forte di 35 navi, prese Malta, insediandovi una guarnigione con Amilcare figlio di Gisgone. Il console Tiberio Sempronio Longo, ritenendo più urgente di uno sbarco in Africa l'espulsione definitiva dei cartaginesi dalle isole vicine alla Sicilia, si diresse verso Malta ed ottenne la consegna del presidio di 2.000 uomini che, ad eccezione dei nobili, furono venduti a Lilibeo come schiavi (testo nr. 28; cfr. Pareti 1952, p. 298; Piganiol 1989, p. 226).

A partire dal 218 a.C. l'isola fu inglobata nella *provincia* di Sicilia e verosimilmente amministrata dallo stesso propretore (Bruno 2004, p. 18 con bibliografia *ivi*).

In un passo delle *Verrine* contenente un'invocazione a *Iuno Regina*, Malta e Samo, entrambe sedi di due famosi santuari dedicati alla dea, vengono definite *insulae sociorum*¹².

Melite viene inclusa da Silio Italico (testo nr. 30) fra le città che avrebbero chiesto *Romana foedera* a Marcello durante l'assedio di Siracusa.

Secondo Bruno (2004, p. 18) dal passo ciceroniano «si potrebbe dedurre che il trattamento accordato dai romani agli abitanti dell'arcipelago fu quello di *socii*, una condizione privilegiata, forse dovuta al fatto che essi, consegnandosi spontaneamente ai conquistatori, non avevano opposto resistenza».

Si potrebbe essere indotti a pensare che tale condizione di *socia* testimoniata da Cicerone non dovesse essere *ipso facto* estesa anche alla vicina Gozo, non solo mai esplicitamente ricordata da Livio, ma anche menzionata fra le città 'dissidenti' da Silio Italico che, evidentemente, per i materiali storici del suo poema non dovette attingere unicamente al testo liviano. Infatti il poeta dei *Punica* (testo nr. 31) inserisce nell'elenco degli avversari – ossia di quelle altre genti di Sicilia che si sarebbero unite ai cartaginesi – *Gaulus*, isola schieratasi, insieme a *Cossyra* e molte altre

1977, pp. 183-189 propende a datare l'evento al 255 a.C.; *contra* BRUNO 2004, p. 17 la quale preferisce il 257 a.C.; sull'identità di *Atilius CIM*, 18-19.

¹² Testo nr. 29. Secondo COLEIRO 1964, p. 32 al tempo di Verre Malta, pur non comparando nell'elenco di *Verr. II* 3, 13, sarebbe stata almeno una *civitas sine foedere immunis ac libera* se non addirittura una *civitas foederata*; per BONANNO 2005, p. 145, invece, la menzione dei *legati Melitenses* (Cic. *Verr. II* 4, 104) e la stessa definizione di *socii* non andrebbero sopravvalutate, poiché i *legati* sarebbero semplicemente "rappresentanti" e non "ambasciatori" e *socii* sarebbe un termine «used in its wider, non-technical, meaning».

città, contro Roma. La testimonianza di Silio, pur con i limiti propri di un testo poetico, lascerebbe forse intravedere in questo specifico episodio connesso alla seconda punica una causa della diversità delle due isole, geograficamente vicine ma talora ideologicamente lontane, l'una, Malta, segnata dal ricordo recente della deportazione del contingente cartaginese, l'altra, Gozo, filopunica ed ancora desiderosa di indipendenza da Roma. Tuttavia, questo diverso comportamento non dovrebbe aver pregiudicato necessariamente i successivi rapporti con i romani: potrebbe essersi verificata, infatti, per Gozo, una situazione simile a quella rilevata da Pinzone (1999) a proposito di *Netum*, «la quale, se è vera la testimonianza di Silio Italico [14, 268], non fu immune da tentazioni filocartaginesi nella seconda punica» (65), ma che tuttavia potrebbe senz'altro rientrare fra «quelle città che erano state trattate come *socii fideles* perché, pur avendo defezionato, *ante captas Syracusas ... redierant in amicitiam* [Liv. 25, 40, 4]» (80).

Che Malta abbia mantenuto statuto di *socia* – come si potrebbe dedurre anche dal vano proposito di Cicerone, su cui incombeva la *lex Clodia de capite civis Romani*, di recarsi nell'isola nel 58 a.C.¹³ – potrebbe essere confermato da un'iscrizione su tavola bronzea rinvenuta a Roma, forse databile alla seconda metà del I sec. a.C. (?) che, oltre a testimoniare l'esistenza di uno *ībroquth*- (l. 6), una sorta di sommo sacerdote, di nome *Iketas* (l. 6), e di due *af̄conte*-, *Hereas* e *Kotes* (ll. 6-7), attesta che *h̄sugkl̄hto*- *kai; oldhmo*- *tw̄n Melitaiwn* (ll. 8-9) conferirono la prossenia ad un Demetrio di Siracusa¹⁴.

Sulla base di una lettera ciceroniana dell'aprile del 44 a.C., che ricordava la generosità di Cesare verso i siciliani, cui aveva concesso la *Latinitas*, e la *lex* in se-

¹³ Testo nr. 32. L'oratore, infatti, riteneva erroneamente di doversi recare *ultra quadringenta milia* lontano da Roma (in realtà era condannato ad allontanarsi di 500 miglia dai confini dell'Italia: Plut. *Cic.* 32; C.D. 38, 17, 7); la scelta di una permanenza a Malta come probabile rifugio si affaccerà di nuovo a distanza di un decennio nella mente di Cicerone: *Att.* 10, 7, 1; 10, 8, 9; 10, 9, 1-2; 10, 18, 2; cfr. BONANNO 1994, p. 44. Secondo WIKARJAK 1976, pp. 17-21, Cicerone, questore di Sicilia nel 75, avrebbe persino soggiornato a Malta come proverebbero *Verr. II* 4, 103 e soprattutto *fam.* 13, 52; *contra* CARUGNO 1952, pp. 56-62, che identificherebbe invece la *Melita* di *Att.* 3, 4 con l'odierno centro di Mileto in provincia di Vibo Valentia. Netta al riguardo la posizione di BONANNO 2005, p. 172: «Cicero does not manifest any particular familiarity with the Maltese landscape; he himself probably never visited Malta».

¹⁴ *IG* 14, 953 (cfr. *CIM* 16). L'epigrafe, rinvenuta insieme ad un'altra recante un decreto simile per la stessa persona promulgato dalla città di Agrigento (*IG* 14, 952), è stata datata intorno al 40 a.C. da MANGANARO 1963, pp. 212-213, 220 che ha visto nel siracusano Demetrio un intermediario con «aderenze a Malta, la quale gravitava naturalmente verso Siracusa, e di cui egli si era attirato la riconoscenza», un individuo probabilmente legato ai *negotiatores* italici residenti ad Agrigento, Siracusa, Panormo e Lilibeo; si veda anche RIZZO 1976-1977, pp. 202-214; Id. 1968-1969, pp. 369-375 sull'assemblea. Secondo BONANNO 2005, pp. 173-175 l'iscrizione si daterebbe fra il 60 ed il 27 a.C. e la dualità degli *af̄conte*- potrebbe essere interpretata come una reminiscenza dei *rab* menzionati in un'epigrafe gozitana in lingua punica del tardo III a.C. (*CISem* I, 1, 132; HELTZER 1993, pp. 198-204), «and, indirectly, of the dual *suffetes* in Carthage; but they more probably reflect the duality of the consuls». Secondo ASHBY 1915, p. 24 le due tavole bronzee risalirebbero invece al 218 a.C. circa; cfr. già MAYR 1909, pp. 84-85 e nota 3; FORNI 1994, pp. 4-7, 12, 57-58, 194.

guito promulgata da Antonio, che rendeva i *Siculi cives Romani*, è stato ipotizzato (Bonanno 2005, p. 175) che anche le isole maltesi abbiano ricevuto lo *ius Latii* prima e la *Romanitas* poi¹⁵.

Di tale diritto, tuttavia, i siciliani, e di conseguenza anche i maltesi, avrebbero goduto per pochi anni, poiché, se non già a partire dal 36, certamente dal 21 a.C., Ottaviano modificò la situazione della Sicilia. Quest'ultima nella *Naturalis historia* appare suddivisa in 68 centri (*coloniae ibi v, urbes aut civitates LXIII*); si accenna poi alle isole minori e, come già detto, tra quelle *ad Africam versae*, vengono elencate *Gaulos* e *Melita*, ma senza indicarne esplicitamente lo *status* giuridico. Per esclusione, dal momento che non compaiono fra le *coloniae*, gli *oppida* o le città *Latinae condicionis*, Bonanno (2005, pp. 200; 231) conclude che, con il nuovo ordinamento augusteo, Malta e Gozo sarebbero divenute *civitates stipendiariae*¹⁶. È possibile che questo rovescio della sorte sia dipeso da un'alleanza stretta con Sesto Pompeo contro Ottaviano, anche se non si conosce con certezza il ruolo delle isole: l'esistenza di conii battuti a Malta e Gozo potrebbe attestare, secondo l'ipotesi di Coleiro, l'appoggio dato da Malta a Sesto ed alla sua flotta.

Una moneta recante al D/ testa di <Hra velata e con diadema ed al R/ legenda MELITAIWN fu probabilmente uno di quei nominali di g 8,30 introdotti in Sicilia allorché nel 40 a.C. i prefetti di Antonio battevano moneta a base di un asse di ¼ d'oncia. Poiché Antonio nel 40 si alleò con Sesto Pompeo contro Ottaviano in previsione di un'invasione dell'Italia – progetto mai realizzato a causa del sopravvenuto trattato di Brindisi – è presumibile che nel corso di quest'anno la flotta antoniana avesse fatto uso dei porti della Sicilia e delle isole minori tra le quali appunto quelle maltesi, particolarmente preziose nell'eventualità di un'avanzata dall'Africa di Lepido, alleato di Ottaviano. Due nominali di Gozo recanti al D/ testa di <Hra ed al R/ legenda GAULITWN sembrerebbero essere stati emessi nelle stesse circostanze storiche. Il peso di g 3,585 è quello di un *quincunx* e, poiché non risultano monete coniate anteriormente, si potrebbe presumere che lo stesso Sesto Pompeo avesse conferito a Gozo l'autonomia municipale¹⁷. Un'altra moneta maltese reca al D/ testa di <Hra velata e con diadema ed a sinistra legenda MELITAIWN ed al R/ sella curule con legenda C. ARRUNTANUS. BALB. PROPR. La sella curule indica

¹⁵ Testo nr. 33. In *Verr. II* 4, 103 *Melita* è definita *oppidum*, termine che non indicherebbe uno *status* giuridico ma piuttosto la posizione geografica relativamente elevata e naturalmente fortificata del centro urbano maltese: cfr. BONANNO 2005, p. 182.

¹⁶ *Plin. nat.* 3, 8, 88; 92. Sul problema e sui tempi della trasformazione del sistema contributivo e delle gerarchie politico-giuridiche dei centri urbani in Sicilia si veda da ultimo PINZONE 1999, pp. 173-206.

¹⁷ È presumibile che dal momento della conquista romana Malta e Gozo abbiano goduto di una relativa autonomia, come confermerebbero le coniazioni enee che, destinate ad una circolazione locale, coprono all'incirca il periodo che va dal 216 al 15 a.C.: COLEIRO 1965, pp. 117-118, 122-125; ID. 1971, pp. 67-91; ID. 1976-1977, pp. 381-384. Sul problema delle contromarche e sulla cronologia delle emissioni si veda MANGANARO 2005, p. 272 e nota 30; PERASSI-NOVARESE 2006, pp. 2377-2404.

l'autorità di *C. Arruntanus Balbus*, propretore di Sicilia nel 35-27 a.C., sotto la cui giurisdizione evidentemente ricadeva Malta. La moneta del peso di g 6,160 più che ad un asse antoniano sembrerebbe riconducibile ad un *semmissis*. Nel 31 a.C., quando Ottaviano ed il senato dichiararono guerra formale a Cleopatra, Arruntano avrebbe di proposito ordinato un nuovo conio che abbandonasse il sistema introdotto dai prefetti di Antonio e ritornasse alla base dell'asse dell'89 (cioè di g 14,17)¹⁸.

Un orientamento politico filoimperiale dei ceti dirigenti è documentato in età tiberiana da un'epigrafe maltese che in lingua greca ricorda un cavaliere romano, *L. Ka[stria]kio~ Proudhn~* della tribù *Kur(eina)*, *prwto~ Melitaiwn | kai; patrwn, a[fxa]~ kai; ajmfipoleusa~ qew/ Augoustw/* (*IG* 14, 601, ll. 1-2; il titolo di *a[rcwn]* avrebbe indicato la suprema magistratura nel I d.C.: Wilson 1990, p. 43).

Il medesimo orientamento è attestato anche da un'epigrafe gozitana d'età tiberiana, come conferma la dedica a Livia, descritta come *Ceres Iulia Augusta* e madre di Tiberio Cesare Augusto; l'iscrizione probabilmente apparteneva alla base di una statua femminile drappeggiata raffigurante l'imperatrice, oggi al museo archeologico di Gozo (testo nr. 34). La dedicante, *Lutatia, sacerdos Augustae (et) imperatoris perpetui*, eresse la statua a proprie spese insieme con il marito, *M. Livius M. f. Optatus, flamen Gaulitanorum, Iuliae, Augusti imperatoris perpetui*. L'uso di questi titoli, invece che del consueto *flamen divi Augusti* o *flamen divorum Augustorum*, confermerebbe che l'epigrafe fu posta probabilmente nel 14 d.C. o subito dopo, prima della formale istituzione del culto del *divus Augustus* (Bonanno 2005, pp. 204-205; 255).

Dal *fanum Iunonis* di Malta proviene un frammento di epigrafe latina che menziona ... (*S*)*empron(ius)* ... | ... (*A*)*tratin(us)* ... | *Aug(ustae) imp(eratoris)* ... | ... *M. [L.?] f. Optat(us)* ... | ... *sui honor(is)*. *Sempronius Atratinus* sarebbe anch'egli un *flamen* di Livia che, tra il 14 ed il 29, pose insieme al collega *Optatus* una dedica nel santuario, forse in onore della stessa Livia, la quale in alcune città micrasiatiche era appellata *Ἡρα νεᾶ*¹⁹. Il *Sempronius Atratinus* dovrebbe essere figlio di quel *L. Sempronius Atratinus* nominato da Cicerone, *praefectus classis* di Marco Antonio nel 36 a.C., console nel 34 a.C. e suicida nel 7 d.C. (*Cael.* 1-2; 7; Münzer 1923, coll. 1366-1368; *L. Sempronius Atratinus: PIR* VI, pp. 194-195, nr. 260). Come osservava Cagianò de Azevedo 1969b (pp. 111-112), «è interessante notare come Cicerone nomini il console e suo padre quali suoi avversari nel processo di Celio e come, pur accusandoli, dichiarò di non voler infierire contro di loro: può essere non casuale che il figlio dell'antico avversario, ma non troppo, si trovi a Malta. Ciò farebbe pensare a grandi rapporti di interessi tra un certo gruppo sociale

¹⁸ Su *C. Arruntanus Balbus* cfr. HOLM 1901, p. 630 nr. 142; COLEIRO 1965, pp. 122-123; ID. 1976-1977, p. 383; *PIR*² I, 220, nr. 1122; BONANNO 2005, p. 195.

¹⁹ *AÉpigra* 1969-1970, p. 204 (cfr. *CIM* 9); CAGIANO DE AZEVEDO 1969a, p. 79; tav. 10, 5. *Ἡρα νεᾶ: IGRR* 4, 249 (Asso); 319 (Pergamo).

romano e Malta». Manganaro (1980) ha sottolineato che «L. Sempronio Atratino deve aver occupato ufficialmente Lilibeo e esser penetrato nella valle del Belice, come sembra possa dedursi dalle due emissioni bronzee di Lilibeo e di Entella, firmate col nome di Atratinos in greco» (p. 451; ID. 1988, 12-14 e note 37 e 46). Dovettero esistere rapporti fra Malta ed alcune città siciliane, se dopo il 36 a.C. *L. Sempronius Atratinus* ottenne, insieme ad altri capi della flotta antoniana alleata, distinzioni particolari tra cui quella di battere moneta col proprio nome.

Devozione per la dinastia regnante si trova ancora in un 'ciclo' statuario dalla *domus* maltese di Rabat – costituito da due statue togate maschili e due femminili, una delle quali si collega con una testa di giovane donna, forse Claudia Antonia, la figlia dell'imperatore Claudio, cui appartiene una delle teste maschili; l'altra statua togata maschile, la cui testa si è perduta, potrebbe appartenere a Nerone – che ha fatto ipotizzare che la *domus* non fosse una semplice residenza privata ma avesse una funzione di natura pubblica, ad esempio di «official residence for visiting magistrates from the capital»²⁰.

La continuità di tale devozione verso l'imperatore è testimoniata poi dall'attestazione di un *flamen divi Hadriani* (vd. *infra*), da un ritratto di Antonino Pio e da uno in marmo di pregio forse di Alessandro Severo (Bonanno 2005, pp. 211; 255).

Il termine *municipium* è documentato da due iscrizioni maltesi solo tra fine I ed inizi II d.C.²¹. In una delle due epigrafi è indicata anche la carica di *primus Melitensium*, forse analoga a quella attribuita al *prwto- th- nhsou, Poplio-*, che ospitò Paolo ed i suoi (testo nr. 37; cfr. Suhl 1992, pp. 220-226), ed a *L. Ka[stri]kio- Proudh-*, ma comunque poco chiara sotto il profilo storico-giuridico²². Il benefattore Publio fu, forse, più che un notevole di origine locale, un funzionario romano, come indicherebbe il *praenomen* (di ceto senatorio?), certamente proprietario di *CWRIA* nell'isola e ben radicato a Malta, almeno dalla generazione a lui precedente.

Anche Gozo fu iscritta alla tribù *Quirina*, in genere riservata ai greci ed agli stranieri cui veniva conferita a titolo personale la cittadinanza romana, ed onorò nel II d.C. due patroni del *municipium*, il padre, *C. Vallius Postumus*, ed il figlio, *Mar-*

²⁰ BONANNO 1997, p. 64; ID. 2005, pp. 221-224, 308-317. Sulla fastosa dimora cittadina, rinvenuta nel 1881, costruita nel I a.C. ed ancora abitata nel secolo successivo, cfr. ASHBY 1915, pp. 38-42 e figg. 8-11.

²¹ Testi nr. 35-36. In un frammento dalla *domus* di Rabat si legge *decur*: ASHBY 1915, pp. 41, 43 e fig. 12. Secondo SCRAMUZZA 1937, pp. 346-347 le due isole sarebbero state *municipia* già sotto Augusto.

²² È possibile che il titolo di *primus* nel tempo fosse divenuto di carattere meramente onorifico poiché Malta, come testimonia la stessa iscrizione latina, possedeva già lo statuto municipale: cfr. RIZZO 1976-1977, pp. 210-211; PERTUSI 1977, p. 257 e note 14-15. Sulle possibili interpretazioni del termine si veda BRUNO 2004, p. 20.

*cus Vallius Rufus*²³.

Più tardi, il *municipium* di Gozo eresse *pecunia publica* un monumento, probabilmente una statua, a *Iulia Domna, mater castrorum*, titolo conferitole nell'aprile del 195²⁴. Un'altra epigrafe fu dedicata dall'*ordo decurionum* nel 211 a Cesare Publio Settimio Geta – eraso dalle prime due linee dell'iscrizione – fratello di Caracalla e figlio di Settimio Severo Arabico Adiabenico Partico Massimo (testo nr. 39; cfr. Scramuzza 1937, pp. 372-373). Le due iscrizioni farebbero supporre un particolare legame della dinastia severiana nei confronti dell'isola, forse anche in relazione al fatto che il futuro imperatore era stato, come è noto, proconsole di Sicilia nel 189 d.C. e, presumibilmente, in connessione con il particolare risalto geopolitico assunto dall'arcipelago durante l'impero dell'africano Severo, marito della siriana *Iulia Domna*.

Altre due epigrafi gozitanee riportano le dediche ad imperatori da parte della *res publica Gaultitanorum* con la supervisione dei *quattuorviri*. La prima iscrizione fu posta da *F. Pollio e Rufus* ed è databile intorno al 305-306; la seconda fu dedicata a Galerio da *D. Pollio e Rufus* e può essere datata tra il 305 ed il 311 (testi nr. 40-41). I due documenti attestano perciò in piena età tetrarchica una gestione autonoma degli affari municipali attraverso il funzionamento di magistrature locali, annue, gerarchizzate, collegiali.

Prima di venire incorporato nell'Impero d'Oriente nel 535, è probabile che ancora una volta l'arcipelago abbia subito vicende militari ed amministrative analoghe a quelle della vicina Sicilia: si tratta di un ampio lasso cronologico, all'incirca tra prima metà IV e prima metà VI, per il quale i dati a disposizione sembrerebbero assottigliarsi fin quasi a scomparire, anche se un'analisi più approfondita delle esigue testimonianze disponibili, talora sottovalutate talaltra non adoperate, potrebbe, forse, contribuire a far luce su una *tranche* cronologica dell'arcipelago maltese oggettivamente ancora assai poco nota.

A Malta dovevano avvenire operazioni che richiedevano la verifica ponderale delle monete auree come confermerebbe il significativo rinvenimento presso la collinetta di Mtarfa, non lontano dall'altura di Mdina-Rabat, di un *exagium solidi* dell'epoca di Arcadio (Bruno 2004, p. 167 con bibliografia ivi). L'uso di campioni ponderali, miranti a prevenire o a reprimere alterazioni di peso della moneta d'oro, era reso necessario dall'utilizzo costante della bilancia nelle operazioni di pagamento, una preoccupazione fiscale che si legge con chiarezza proprio in un decreto di Valentiniano, Teodosio ed Arcadio (386 d.C.) che ribadisce l'obbligo di colloca-

²³ *Municipium*: *CIL* 10, 2, 7507-7508 (cfr. *CIM* 7-8 Gozo; si veda WILSON 1990, pp. 43, 409, nota 72); cfr. *CIL* 10, 2, 7502 (cfr. *CIM* 2 Gozo); 7506 (si veda *CIM* 6 Gozo). *Ordo decurionum*: *CIL* 10, 2, 7503 (cfr. *CIM* 3 Gozo). *Quir.*: *CIL* 10, 2, 7501, 7507-7509, 7511 (cfr. *CIM* 11 Gozo); cfr. BO-NANNO 2005, pp. 204, 232-233.

²⁴ Testo nr. 38; sull'epiteto di *mater castrorum* cfr. HERZOG 1918, col. 927. *Iulia Domna* è definita nella *IGRR* 3, 856 (da Corico in Cilicia).

re tali strumenti di verifica *per mansiones singulasque civitates*²⁵.

Il termine *statio* compare in un'epigrafe di incerta datazione²⁶, frammentaria (... *in statione ... | mille quincient · pass ...*: CIL 10, 2, 7496, cfr. CIM 2) ed oggi perduta, rinvenuta nel XVII secolo presso il Grand Harbour, in un'area connotata da strutture probabilmente pertinenti ad un molo, elemento quest'ultimo che potrebbe avvalorare l'ipotesi della presenza di una sede doganale per la riscossione del *portorium*²⁷. Che la *statio* in questione rappresentasse un presidio destinato all'esazione di imposte come i *portoria* ed i *vectigalia* è assai probabile, anche perché era frequente, come nel nostro caso, che le *stationes* fossero ubicate lungo vie di comunicazione marittime, in aree portuali, con particolare densità in aree più fitamente interessate da presenze militari (su significato e funzioni del termine *statio* cfr. Puglisi 1987, pp. 248-250).

Nel *De actibus apostolorum* offerto nel 544 a papa Vigilio (che fece tappa in Sicilia, a *Catina*, durante il viaggio a Costantinopoli dove, come è noto, fu costretto da Giustiniano a redigere una formula conforme alla volontà imperiale di condanna dei Tre Capitoli), il *subdiaconus Arator*, già *comes domesticorum* nel 526 forse per volontà di Teoderico e *comes privatarum* alla fine dello stesso anno ad opera di A-talarico, definisce Malta un porto in grado di offrire una possibilità di sosta ai naviganti e sede di una *statio*: *insula portus erit, cuius statione licebit ... pandere visa solum quod praebuit hospita nautis / Sicanio lateri remis vicina Melite*²⁸.

Riassumendo, la *statio* menzionata dall'iscrizione maltese potrebbe essere coeva all'*exagium solidi* (fine IV-inizi V d.C.) oppure datarsi all'epoca di *Arator* (metà VI d.C.), collocarsi, cioè, in un lasso di tempo non coincidente con la presunta dominazione vandolica sulle isole maltesi (V d.C.). A questo riguardo, pur in mancanza di fonti letterarie esplicitamente riferibili a Malta e Gozo, si potrebbe comunque menzionare un noto passo della *Historia persecutionis Africanae provinciae* di Vittore di Vita (1, 13, p. 7 Petschenig) in cui vengono elencate le basi economiche, ma anche politiche, della potenza genseriana, ossia le grandi isole mediterranee il cui controllo strategico avrebbe tagliato fuori dagli approvvigionamenti l'Italia e le province gravitanti sul Mediterraneo settentrionale (sulle "responsabilità" dei Vandali cfr. Mazza 1997-1998; vd. anche l'acuta ed equilibrata analisi di

²⁵ Testo nr. 42; cfr. *CI Nov.* 128, 15. Esplicita menzione degli *exagia* si trova in un editto di Teodosio II e Valentiniano III (testo nr. 43).

²⁶ CARUANA 1899, p. 290: «della prima epoca dell'impero ... è un frammento di una pila miliare, che segnava una delle stazioni sul molo all'estremità interna della piccola Marsa».

²⁷ Già nella seconda metà del '700 era stato scoperto nell'area del grande porto un complesso di edifici rettangolari con corridoi e magazzini; vi furono rinvenute 260 anfore integre di età tardoromana e bizantina, 24 delle quali recanti *tituli picti* in greco (ed in un caso una croce graffita): ASHBY 1915, pp. 27-30 e fig. 1; BRUNO 2004, pp. 71-72; BONANNO 2005, p. 239.

²⁸ *Arator act.* 2, 1121, 1126-1127, *CSEL* 72, p. 141 McKinlay. *PLRE II, Arator*, pp. 126-127. Secondo BROWN 1975, p. 74 la notizia di *Arator* «cannot be used as evidence that Malta was a *statio* in the strict naval sense in the sixth century».

Aiello 2005, pp. 547-569). Tra queste grandi entità insulari – *insulas maximas Sardiniam, Siciliam, Corsicam, Ebusum, Maioricam, Minoricam* – il vescovo africano inserisce anche *aliae multae*, nelle quali potrebbero forse rientrare arcipelaghi minori, ivi compreso quello maltese.

Una testimonianza di incerta lettura e controversa interpretazione potrebbe far ipotizzare una “presenza” bizantina a Malta già un quindicennio prima della spedizione di Belisario. Si tratta di un epigramma dell’*Anthologia Palatina* che reca un lemma $\epsilon\eta\ \theta\eta/\text{Mel}\ \epsilon\theta\eta$ e fa riferimento all’edificazione in questo luogo di un $\eta\theta\omega$ – non è noto a quale santo fosse consacrato – ad opera di $\text{Qeodwro-}\ \upsilon\text{pato-}$ e $\text{tri-}\ \upsilon\text{parco-}$, sotto l’imperatore Giustino pambasileu- ed il suo successore Giustiniano, “generale di tutto l’esercito”. Lo stesso Cameron (1976, p. 274 e nota 13), che pure ha identificato il Teodoro dell’epigramma con il personaggio che fu *praefectus Urbis Constantinopolitanae* per la terza volta nel 520, non poteva fare a meno di ammettere le difficoltà di identificazione del sito di $\text{Mel}\ \epsilon\theta\eta$ con un’ipotetica porta cittadina attestata a Costantinopoli soltanto a partire dal X secolo²⁹. Gli oggettivi ostacoli interpretativi del lemma non devono perciò indurre ad escludere per principio l’identificazione con Malta.

Non molti anni dopo sarà proprio il generale di Giustiniano, Belisario, a condurre dal sito siciliano di *Kaukana* la flotta verso Malta e Gozo per poi proseguire in direzione dell’Africa contro l’armata vandala di Gelimero nell’agosto del 533. Scrive infatti Procopio che, issate subito le vele, i vascelli della grande armata – 500 navi da carico e 92 di scorta adibite al trasporto di 10.000 fanti e 5.000 cavalieri – approdarono $\text{Gaul}\ \omega/\text{te}\ \text{kai};\ \text{Mel}\ \epsilon\theta\eta/\text{tai-}\ \eta\theta\omega$ che dividono il mar Adriatico dal Tirreno³⁰; di là, con un forte vento di euro a favore, giunsero il giorno seguente presso il promontorio libico che i romani chiamavano $\text{Kefal}\eta;\ \text{Bracou-}$ e che per un buon camminatore dista cinque giorni di marcia da Cartagine (testo nr. 45). Nello stesso 533, o al più tardi nel 535, l’arcipelago maltese passò, dunque, sotto il dominio di Costantinopoli (Brown 1975, p. 73; Pertusi 1977, p. 261).

²⁹ *Anth. Pal.* 1, 97; cfr. 1, 98. Cfr. JANIN 1969, p. 331; BROWN 1975, p. 74: «an oratory in Constantinople to which the emperor retired for meditation»; PERTUSI 1977, p. 254, nota 3 (quartiere di Costantinopoli). STUMPO 1926, pp. 120-121 e nota 6, proponeva addirittura di emendare il lemma in $\epsilon\eta\ \text{Mel}\ \epsilon\theta\eta\eta$ con riferimento alla città cappadoce, escludendo che potesse trattarsi della $\text{Mel}\ \epsilon\theta\eta$ nell’Adriatico o di Malta; *contra* BUSUTTI 1969b, p. 19 (il quale si basava, però, sull’edizione di W.R. Paton, vol. 1, p. 40, London 1952 con lemma $\epsilon\eta\ \theta\eta/\text{Mel}\ \epsilon\theta\eta$ nell’edizione di P. Waltz, t. 1, p. 38, Paris 1960 la *lectio* è invece $\epsilon\eta\ \theta\eta/\text{mel}\ \epsilon\theta\eta$). *PLRE II, Theodorus qui et Teganistes* 57, 1096.

³⁰ Testo nr. 44. Sullo sviluppo tardivo di *Caucana* tra IV e VI secolo: DE ROMANIS 2004, pp. 303-326. A riprova della frequentazione medievale di questo porto come base di partenza verso l’arcipelago, la *historia Sicula* (4, 16, *PL* 149, 1194) del monaco benedettino Goffredo Malaterra riferisce che nel 1091 il *comes* Ruggero salperà da *Resacramba* (da cui deriva l’odierno toponimo Scalamabri) *versus Melitam*; cfr. UGGERI 2004, p. 225. L’uso di $\text{prose}\epsilon\text{con}$ lascerebbe intendere, forse, secondo BRUNO 2004, p. 21, che la flotta si limitò a navigare nello specchio d’acqua antistante l’arcipelago ma che di fatto non attraccò nei porti delle due isole; l’*usus scribendi* di Procopio parrebbe tuttavia confermare che $\text{prose}\omega$ significhi proprio “approdare, toccare terra” (cfr. *Goth.* 3, 40, 17).

Più tardi, nel 544, come riferisce lo stesso Procopio, molti libici, per salvarsi dalle violenze dei ribelli mauri, trovarono scampo alcuni nelle città, altri in Sicilia kai; nhsou~ ta;~ all'ia~: l'espressione potrebbe alludere anche a Malta e Gozo, pur non esplicitamente menzionate (testo nr. 46; Pertusi 1977, pp. 265-266).

Ancora alla metà del secolo, questa volta per un fatto meramente accidentale, Melith ricompare nell'opera procopiana: nella primavera del 550, durante la guerra greco-gotica, il generale bizantino Artabanh~ – uno dei capi della flotta inviata da Costantinopoli – sorpreso da una tempesta, Melith/prosesce th/nhsu/e si salvò³¹.

Gaudo~ e Melith furono incluse, come si è visto, nelle liste 'civili' dell'opuscolo di Giorgio Ciprio (redatto forse agli inizi del VII), in un contesto di dipendenza amministrativa dalla nhsou~ Sikelia~, facente parte a sua volta della Italia~ eparchia Ourbikaria~ (592-593, p. 53 Honigmann; l'autore avrebbe lavorato all'opuscolo fra il 591 ed il 603: Pertusi 1977, p. 261).

Per quanto concerne invece l'organizzazione ecclesiastica, Brown (1975, p. 72) escludeva la storicità di un Publio, prima vescovo di Malta nel 61 circa e poi di Corinto (sulla figura leggendaria di Publio ricordata nel *Martirologio Romano* alla data 21 gennaio si veda Leclercq 1931, coll. 1328-1331), di un Acacio, presente al concilio di Efeso nel 431, e di un Costantino ricordato al concilio tenuto a Roma da papa Simmaco nel 501³²; si dovrebbe giungere perciò al 553 per la menzione di *Iulianus episcopus ecclesiae Melitensis* che accompagnò papa Vigilio a Costantinopoli e fu tra i vescovi firmatari del sopra citato *Constitutum de Tribus Capitulis* del papa al quinto concilio ecumenico del 553³³. Va tuttavia tenuto presente che dal IV secolo in poi la crescita esponenziale del credo cristiano è documentata da un gran numero di tombe sparse per l'isola: gli ipogei singoli e le catacombe collettive maltesi risalirebbero al IV secolo³⁴, ma anche al V (Ferrua 1949, pp. 505-515) ed ai secoli successivi (Buhagiar 1986).

I nomi di altri due vescovi di Malta sono indicati nell'epistolario di Gregorio

³¹ Procop. *Goth.* 3, 40, 14-17. Sebbene il contesto geografico induca a ritenere che Melith sia l'omonima isola situata lungo la costa dalmata (*PLRE IIIA, Artabanus 2*, pp. 125-130, in particolare 129), BROWN 1975, p. 74 considerava più logica l'identificazione con Malta; così anche PERTUSI 1977, p. 265; COSENTINO 1996, p. 179.

³² Sono da rigettare decisamente secondo BROWN 1975, p. 72 i tentativi di identificare con un Acacio maltese altri vescovi omonimi testimoniati in MANSI 1761, VI, 549B; 1083E; 1090A; 1092D; Id. 1762, VII, 121A; 122BC; altrettanto inattendibile la lettura di *Constantinus Melitensis* (in realtà *Melitenensis*) in Id. 1762, VIII, 316.

³³ MANSI 1763, IX, 106C; *ep. pontif. Vig. PL 69, 114A: Iulianus episcopus ecclesiae Melitensis huic constituto consentiens subscripsi*. Cfr. GAMS 1873-1886, pp. 947-948 (i primi vescovi noti di Gozo risalgono al XIX secolo); LECLERCQ 1931, coll. 1327-1332 (in particolare 1331 sul tardivo instaurarsi dell'episcopato maltese); BROWN 1975, pp. 72, 74; PERTUSI 1977, p. 268.

³⁴ In generale sulle catacombe di Rabat si vedano PARIBENI 1925, pp. 38-41; BUHAGIAR 1998, pp. 221-238; Id. 2000, pp. 23-37; BONANNO 2005, p. 260 (mappa di distribuzione di tombe e catacombe di Gozo e Malta), 263-264.

Magno. Una lettera indirizzata nel settembre-ottobre del 599 a Romano, *defensor Siciliae*, testimonia come, per la soluzione di un problema verificatosi nella diocesi di Malta, venisse interpellato un funzionario (la cui giurisdizione civile si estendeva a questioni concernenti il patrimonio ecclesiastico) affinché prendesse misure legali per costringere il deposto vescovo di Malta, Lucillo – sostituito da Traiano – e suo figlio Pietro a restituire beni appartenenti alla diocesi maltese ed illegittimamente sottratti (Greg. M. *ep.* 10, 1, pp. 825-827 Norberg; cfr. Coleiro 1966, p. 18). Poiché l'epistola fa riferimento ad una vicenda parzialmente descritta in due precedenti missive, una dell'ottobre 598 destinata a Giovanni, vescovo di Siracusa, ed un'altra del luglio 592 inviata allo stesso Lucillo, si deve ritenere che, almeno a partire dal 592, Malta sia stata una sede episcopale suffraganea di Siracusa e facente capo al patriarcato di Roma (*epp.* 9, 25, pp. 585-586; 2, 36, p. 121 Norberg). Esiste poi un *gap* prima della tarda, ed invero molto dubbia, menzione di un Manas presente all'VIII concilio ecumenico costantinopolitano dell'869-870, forse identificabile con un vescovo maltese caduto prigioniero dei musulmani nell'878 a Palermo (Brown 1975, p. 78).

Due sono i problemi relativi alla posizione ecclesiastica di Malta in epoca bizantina. Il primo concerne la data del trasferimento dei vescovati di Sicilia e Calabria dal patriarcato di Roma a quello di Costantinopoli, avvenuto probabilmente intorno al 756; il secondo riguarda invece la data di concessione dello statuto di metropoli al seggio di Siracusa con autorità sulle altre diocesi siciliane (ad esclusione di Catania), tra cui, appunto, la stessa Malta. Un contributo concreto può giungere dai dati delle *Notitiae episcopatum*: più precisamente, la *Notitia* 'iconoclasta', l'ottava e la nona sembrerebbero rispecchiare la situazione del vescovato maltese all'epoca della loro redazione, ossia tra VIII e IX secolo, quelle più tarde invece continuano a ricordare Malta e gli altri vescovati della Sicilia molto tempo dopo che essi erano stati effettivamente sottratti al patriarcato di Costantinopoli. Come risulta dalle liste vescovili, Malta rimase un vescovato, mentre Gozo è stata a torto considerata sede episcopale a causa di un'erronea interpretazione della menzione dell'isola nel trattatello di *Nilus Doxopatriis* che, composto nel 1143, ricopia l'elenco "civile" e non "ecclesiastico" delle città e delle isole dipendenti dalla Sicilia redatto da Giorgio Ciprio³⁵.

Una testimonianza preziosa sulla gestione amministrativa dell'arcipelago è costituita da un passo di Niceforo I: infatti *pro; thn nhson Athn Gaudomel ethn* – la 'Gozo maltese', composto nominale già ricordato che unisce Gaud--Gozo e Mel eth-Malta, considerate quasi un'unica entità geografica – venne esiliato nel

³⁵ Per le fonti si rinvia alla fine analisi di BROWN 1975, pp. 79-81, 86; PERTUSI 1977, p. 269. Ancora nel secolo X, quando la Sicilia era definitivamente perduta per i bizantini, l'imperatore Costantino Porfirogenito (*them.* 10, 40, p. 96 Pertusi; cfr. commento p. 179) rivendicava al *qema Sikel ia* le stesse 22 *pol ei* – governate da uno *strathgoi* già elencate da Giorgio Ciprio, fra le quali 14 città della Sicilia ed 8 delle isole, ivi comprese Malta e Gozo: PERTUSI 1977, p. 263.

637 da Eraclio il nipote Teodoro (uno dei capi di una congiura contro l'imperatore, ordita anche dal figlio naturale Atalarico) e *tw/ ekeise doukiy* ossia al locale comandante militare della circoscrizione di frontiera, fu ordinato di amputare un piede al ribelle³⁶.

Da ducato, probabilmente dipendente dallo *strathgou-* posto a capo del *qema* di Sicilia, è presumibile che l'arcipelago sia divenuto un drungariato, come documenterebbe un sigillo bizantino da Malta, ora perduto, databile al VII-VIII secolo, di *Nikh̄ta-*, *drouggario-* *kai; aṛcwn Melet(h-)*, dunque un alto ufficiale che poteva disporre di una flottiglia della marina bizantina ma anche il detentore di un'autorità pubblica all'interno delle élites locali³⁷. Un altro sigillo rinvenuto a Gozo, databile probabilmente fra metà VIII e metà IX, menziona poi l'*aṛcwn Qeofulakto-*³⁸.

Nel IX secolo Malta fu conquistata dagli arabi che ne assediaron ed espugnarono, all'incirca nell'869, la cittadella fortificata di Mdina, la quale, in effetti, già a partire dal VII secolo rivela la comparsa di strutture difensive quasi certamente da collegare al profilarsi del crescente pericolo rappresentato dalle incursioni islamiche³⁹.

3. Strutture economiche

Il quadro fornito da Cicerone – e persino poeticamente trasfigurato da Ovidio che contrapponeva la *fertilis Melite* alla *sterilis Cosyra* (*fast.* 3, 567) – è, in continuità con i dati desumibili da Diodoro, quello di una notevole prosperità isolana sia

³⁶ Testo nr. 47. Forse anche in seguito l'arcipelago maltese costituì un luogo di deportazione ove confinare i nemici politici ed i rivoltosi: *Thphn. chron.* 469, 4-15 de Boor, ricorda che nel 792 Costantino VI disperse gli Armeniaci *eh̄ te Sikel̄ia/kai; tai- loipai- nh̄soi-*, tra le quali anche Malta e Gozo (?). *PLRE III B, Theodorus 171*, 1284-5; PERTUSI 1977, pp. 262, 266; SCALIA 1987, pp. 276-277.

³⁷ SCHLUMBERGER 1900, 492, nr. 203: *D/ QEOTOKE BOHQEI TW W D̄B̄L̄LW; R/ † NIKHTA(i) DROŪGG(ar̄iw) S (=KAI) ARCONT(i) MELET(h-)*. PERTUSI 1977, pp. 262-263, 267. AHRWEILER 1966, pp. 70, 87, 90-91 ha attribuito a Malta un ruolo strategico fondamentale come base di uno squadrone navale sotto il diretto controllo imperiale ed al comando di un alto ufficiale della marina che avrebbe avuto a sua disposizione un distaccamento di truppe; si vedano tuttavia le riserve espresse da BROWN 175, pp. 77-78, 86 che data il sigillo all'VIII secolo. Sulle funzioni dell'arconte cfr. DUCCELLIER 1988, p. 457.

³⁸ *D/ QEOTOKE BOHQEI [T]W W D̄B̄L̄LW; R/ † QEOFULAK[T]W(i) ARCONTH(=i)*; cfr. BROWN 1975, p. 87; BUHAGIAR 1997, pp. 118-119; sui due sigilli si veda da ultimo DALLI 2006, pp. 41-43.

³⁹ WEISS 1931, col. 547. Sull'avanzata islamica e la conquista araba di Malta intorno all'869 cfr. BROWN 1975, pp. 82-84; PERTUSI 1977, pp. 274-277. Sul ruolo di Malta e Gozo nelle rotte indicate dai portolani greci si vedano DELATTE 1947, p. XIX; BUSUTTIL 1969b, pp. 24-25; PERTUSI 1977, pp. 259-260 e note 22-23. Sul fenomeno dell'"incastellamento" di Malta, che sulla rocca di Gozo sembrerebbe invece documentato almeno un secolo dopo, cfr. BRUNO 2004, p. 38 e note 10-11; p. 40 e nota 15.

nelle attività agricole, sia in quelle artigianali (queste ultime connesse alla produzione di raffinati tessuti ed all'edilizia), sia ancora in quelle commerciali; l'uso diodoreo dell'aggettivo *eujl imenh*⁴⁰ conferma, a distanza di molti secoli, i dati desumibili già dallo Pseudo-Scilace e, più tardi, dagli *Atti degli Apostoli*, circa la funzione di Malta come prezioso punto d'appoggio per i traffici nel bacino del Mediterraneo e come testa di ponte per l'Africa.

La produttività agricola è ampiamente confermata dalla presenza di numerose *villae* disseminate nelle aree rurali maltesi e gozitanee. Anche se solo una ventina sono meglio documentati, ammontano tuttavia ad almeno 48 (8 a Gozo e 40 a Malta) i siti che hanno restituito strutture pertinenti a probabili ville e frantoi, spesso dotati, accanto al vero e proprio impianto produttivo, di una parte residenziale, e per lo più noti soltanto da affioramenti casuali o da limitati sondaggi, ad eccezione di quelli più conosciuti di San Pawl Milqi, Ghajn Tuffieħa, Tà Kaċċatura (Birzebbuga="vasca delle olive"), Żejtun (=“frantoio per l'olio d'oliva”), Hal Kirkop, L-Iklin a Malta e Ramla Bay a Gozo. I reperti ceramici e le decorazioni musive hanno fatto ritenere che tali siti rurali siano stati frequentati continuativamente tra I a.C. e VI-VII sec. d.C.⁴¹.

In particolare, l'edificio di San Pawl Milqi presenta i caratteri di una *villa rustica* con quartieri di abitazione padronale, databile a partire dal I a.C. ed ancora abitata almeno fino al IV e V secolo, ma probabilmente anche oltre. La *villa*, situata nell'area nordorientale dell'isola su una collina prossima al mare, era ben collegata con l'entroterra e con l'*oppidum* di Mdina-Rabat ma controllava anche la vicina insenatura di Salina Bay dove è stata messa in luce una banchina portuale utilizzata dall'età ellenistica fino ad epoca bizantina. La struttura subì nel tempo numerose modifiche, tra cui soprattutto la costruzione – verosimilmente nella seconda metà del I secolo d.C., come testimoniano i reperti ceramici – di un *torcularium*, ossia di un impianto destinato alla molitura ed alla torchiatura delle olive, come documentato dal ritrovamento di *trapeta* e *prela*. La *villa* fu fortificata da un massiccio muro di confine e restaurata dopo un grande incendio verificatosi, almeno secondo i più recenti controlli delle porzioni stratigrafiche, forse alla fine del III secolo⁴².

⁴⁰ Lo stesso Diodoro (5, 12, 3) aggiunge che proprio per questa caratteristica *oil katoikounte-ajthn eujrhstoumenoi kata; polla; dia; tou; ejnporou; tacu; toi; te bioti; ajedramon kai; tai; dokai; hujhthhsan*.

⁴¹ MAYR 1909, pp. 19-20. Sulla *villa* di Birzebbuga: ASHBY 1915, pp. 52-66 e figg. 17-24. Cfr. in generale BRUNO 2004, pp. 101-102; BONANNO 2005, pp. 252, 300-307. Sulla *villa* di L-Iklin, forse più una *statio* agraria che una *villa* rustica: BONANNO 1981a, pp. 212-220. Per un quadro complessivo che prosegue ed amplia il lavoro iniziato da Bonanno: BRUNO 2004, pp. 42-50, in particolare 43 fig. 7, 48-50 (tabella con schedatura dei 48 siti). A titolo di confronto numerico si veda la mappa indicante la dislocazione delle *villae* siciliane in WILSON 1990, p. 212, *map* 173. Sulla funzione di sei torri rotonde a Malta e nove a Gozo, utilizzate ancora in età romana, ma risalenti al periodo punico: BONANNO 1992, pp. 76-77; BRUNO 2004, pp. 47-48.

⁴² PENNACCHIETTI 1964, pp. 135-138; CAGIANO DE AZEVEDO 1964c, pp. 139-142; BONANNO 2005,

Alla cerealicoltura farebbe pensare forse la raffigurazione della testa di <Hra con spiga di grano sulle monete maltesi del 175-120 a.C., la stessa attestazione epigrafica del culto di Cerere a Gozo e di Proserpina a Malta⁴³ e soprattutto il rinvenimento di macine e di silos in alcuni siti rurali tra i quali anche San Pawl Milqi⁴⁴.

È molto probabile che fosse praticato su ampia scala anche l'allevamento ovcaprinico come induce a ritenere il fatto che Silio Italico (14, 251) definisca Malta *lanigera*.

Due passi delle *Verrine* potrebbero far pensare che l'isola fosse produttrice di miele. Nel primo brano Verre viene accusato di far esportare di contrabbando da Siracusa *plurimam vestem Melitensem*, insieme con una grande quantità *auri argenti eboris purpurae*, ed ancora tappeti, suppellettile di Delo, vasi corinzi, grano e *vim mellis maximam*; nel secondo passo l'oratore, rivolgendosi direttamente al governatore, si esprime in questi termini: "non ti chiedo da chi hai avuto 400 anfore di miele (*CCCC amphoras mellis*), da chi tanta stoffa di Malta (*tantum Melitensium*), da chi 50 letti tricliniari (*L tricliniorum lectos*) da chi tanti candelabri (*tot candelabra*) ... Sorvolo sul miele, ma a che tanta stoffa di Malta ...?" (testi nr. 48-49, trad. G. Bellardi). Anche se nulla lascia inferire che la produzione e l'esportazione di miele debbano essere collegate con Malta, va tuttavia tenuto conto del fatto che da Tas Silġ proviene un frammento di spalla di una brocchetta del II d.C. recante inciso *mel* seguito dal numerale *C* (Cagiano de Azevedo 1964a, p. 107). Molti secoli dopo, la testimonianza di Idrisi (p. 26) – oltre a confermare il dato sull'allevamento – stabilisce un nesso inequivocabile tra la fertile isola e la preziosa e ricercata sostanza zuccherina: «essa [Malta] abbonda di pascoli, di greggi, di frutti e di miele soprattutto».

Sulle forme di proprietà ed i modi di sfruttamento siamo informati da poche ma significative testimonianze. Oltre alle proprietà private, come i già ricordati *CWRIB* di *Poplio* a Malta, la presenza anche di terreni imperiali è testimoniata dall'esistenza di un *Chrestion Aug(usti) lib(ertus) proc(urator) insularum Melit(ae) et Gaul(i)*, il quale avrebbe amministrato le proprietà imperiali presenti nelle due isole⁴⁵. La menzione isolata di Augusto indurrebbe a ritenere che l'iscrizione si col-

pp. 179-180; in effetti la vita dell'edificio si prolungò fino all'invasione araba: CAGIANO DE AZEVEDO 1965b, pp. 182-188.

⁴³ COLEIRO 1965, p. 121, nr. 4; ID. 1971, p. 75, nr. 3 (<Hra). *CIL* 10, 2, 7501, l. 1 (Cerere). *CIL* 10, 2, 7494, ll. 4-5 = *ILS* 3975, cfr. *CIM* 3 (Proserpina).

⁴⁴ I dati disponibili non chiariscono l'entità della produzione locale e, come per la viticoltura, sarebbe difficile pensare in termini di esportazione del *surplus*: BRUNO 2004, pp. 62-63. A San Pawl Milqi sono stati rinvenuti *putei* databili fra III e V d.C., fra loro collegati da *tunnel* posti a profondità diverse e destinati a svolgere la funzione di acquedotti: sulla canalizzazione delle acque cfr. TEUMA 2003, pp. 89-91.

⁴⁵ *CIL* 10, 2, 7494 (= *ILS* 3975), ll. 1-2; cfr. CRAWFORD 1976, p. 69; PUGLISI 1986, p. 525 inquadra il testo epigrafico fra le testimonianze della diffusione del latifondo imperiale. Un *procurator* di Tiberio e *Iulia Augusta* è documentato anche a Lipari (*CIL* 10, 2, 7489); una figura forse simile è inoltre

lochi proprio in età augustea (Bonanno 2005, pp. 203-204), anche se le caratteristiche paleografiche potrebbero spostare la datazione fra la fine del I e la metà del II d.C. (Bruno 2004, p. 50).

Una parte dei terreni imperiali dell'arcipelago dovette passare nelle mani della Chiesa, se è corretta l'identificazione con Gozo del toponimo *Mengaulum* indicato nel *Liber pontificalis* come sede di una *massa Amazon* – donata da Costantino nel 317 d.C. – la quale fruttava al battistero di S. Giovanni in Laterano a Roma una rendita di 222 *solidi*⁴⁶.

Di altre proprietà appartenenti all'*ecclesia* di Malta si ha notizia da una delle lettere gregoriane già menzionate che testimoniano gli interessi della Chiesa romana per la diocesi maltese e per le rendite africane di quest'ultima; è stato tuttavia ipotizzato che tali proprietà non si trovassero in Africa, bensì nella stessa Malta⁴⁷. Quando, nel luglio del 592, Gregorio inviò, come si è visto, un'epistola a Lucillo, affinché obbligasse i suoi *clericos terras Africanae tenentes ecclesiae* a versare *pensionem earundem possessionum*, ossia un canone d'affitto, il papa faceva presente che, qualora fossero giunte ulteriori lamentele, egli avrebbe cominciato a mutare parere sul conto di Lucillo e provveduto a punire i chierici⁴⁸. Dalla missiva si evince chiaramente che il rettore di Sicilia, delegato dell'amministrazione papale, non aveva potuto riscuotere l'ammontare dell'imposta annuale dei chierici della Chiesa di Malta sulle loro terre, e che il vescovo veniva messo in condizione di rendere esecutiva la legge in quanto era ritenuto responsabile di non aver versato per intero la somma di cui era debitore, ossia l'imposta percepita sui vari domini e trasferita al grado superiore – in questo caso il rettore di Sicilia – dopo aver trattato per sé una parte per la gestione amministrativa (*commoda*). Il fatto che il vescovo maltese non avesse ottemperato ai suoi doveri aveva comportato un *deficit* negli introiti siciliani del patrimonio di Roma. Come si apprende dalla sopra ricor-

attestata da un'iscrizione (*CIL* 10, 1, 6785) del I d.C. da *Pandateria* (Ventotene) relativa ad un liberto imperiale, *Metrobis*, forse un funzionario delegato dal proconsole provinciale a svolgere incarichi amministrativi; sull'argomento cfr. BRUNO 2004, pp. 51-52, 165.

⁴⁶ *Lib. pontif. MGH Gest. Pontif.* 1, Berlin 1898, p. 56, ll. 25-26: in *Mengaulum: massa Amazon, praest. sol. CCXXII*; cfr. DUCHESNE 1886, p. 193, n. 60 («Vignoli pense, avec raison, je crois, qu'il s'agit ici de l'île de *Gaulos* (Gozzo), près de Malte»); VOELKL 1957, p. 90; BROWN 1975, p. 76 e nota 46.

⁴⁷ Forse come "appendici" della dominazione vandala dell'isola risalenti già alla metà del V sec. d.C.: BROWN 1975, p. 75. Secondo PERTUSI 1977, p. 268, che riprendeva un'ipotesi già avanzata da COLEIRO 1966, p. 19, sarebbe stato «difficile pensare che tali terreni si trovassero in Africa e fossero di proprietà della diocesi di Malta, mentre è più probabile che essi si trovassero nell'isola di Malta ma fossero di proprietà della chiesa d'Africa».

⁴⁸ Greg. M. *ep.* 2, 36, p. 121 Norberg. Sulle scelte gestionali del papa cfr. VERA 1986, pp. 430-447 che coglie uno iato «tra l'astratta onestà amministrativa di Gregorio e una realtà ben diversa che sfugge ampiamente al suo controllo» (431); secondo PUGLISI 1986, p. 528 dalle epistole gregoriane emergerebbe «uno stile imprenditoriale coerente con una linea di tendenza, che esalterebbe i *fattori dinamici* dell'economia agraria tardosiciliana».

data lettera di Gregorio, indirizzata nell'ottobre del 598 a Giovanni, vescovo di Siracusa, le rimostranze pervenute al papa *adversus Lucillum Melitae civitatis episcopum* avrebbero comportato severe punizioni non soltanto nei riguardi di quei *presbyteri ... vel diacones* ritenuti colpevoli, ma anche contro lo stesso Lucillo (deposto infatti *de episcopatus ordine* per gravi addebiti), tutti destinati ad espiare *in monasteriis, ubi digne valeant agere paenitentiam* (ep. 9, 25, p. 585 Norberg; un'analisi puntuale delle lettere in Guillou 1986, pp. 115-116). Lucillo, come si è detto, fu sostituito dal vescovo Traiano nell'ottobre dell'anno seguente anche perché – come testimonia una terza epistola gregoriana indirizzata al *defensor Siciliae* – fu accusato di abusi nella gestione delle entrate: avrebbe trascurato persino le riparazioni necessarie alla chiesa e trattenuto per sé la quota destinata alla manutenzione e si sarebbe appropriato indebitamente di suppellettili e denaro del patrimonio ecclesiastico⁴⁹.

In quest'ultima epistola si fa poi riferimento ad una richiesta, peraltro accolta, da parte di Traiano di inviare nell'isola *quattuor vel quinque ... monachi* dal suo monastero sito a Siracusa, ma anche di portare con sé *pueros quos de propria pecunia comparavit ac suos patrisque sui codices aut res alias proprias quas in eodem monasterio habet* (ep. 10, 1, p. 826 Norberg). Pur in mancanza di dati archeologici probanti, è stata supposta la presenza di insediamenti monastici sia a Malta, sia a Gozo (Coleiro 1966, p. 19; Pertusi 1977, pp. 268-269).

Fra le attività produttive delle isole maltesi, oltre all'agricoltura, le fonti documentano, come si è accennato, un fiorente artigianato, connesso sia all'attività edilizia, sia all'attività tessile. Il passo timaico-diodoreo si sofferma infatti sulla bellezza delle abitazioni maltesi, attribuibile alla particolarità della pietra bianca locale e delle decorazioni in stucco, e sulla produzione di stoffe fini ed apprezzate (testo nr. 51; sullo sfruttamento dei depositi di globigerina per l'edilizia, come per la statuaria, Bruno 2004, pp. 81-82). In effetti anche altri documenti accennano alla realizzazione di tessuti sottili e trasparenti e di speciali imbottiture ed anche ad un *textrinum*, una "tessitoria", *ad muliebrem vestem conficiendam*, la cui produzione sarebbe stata sfruttata – riferisce Cicerone – da Verre *per triennium*. Alcune testimonianze letterarie non solo avvalorano la notizia ciceroniana ma anche inducono a ritenere che nell'isola esistesse un artigianato specializzato nella confezione di fazzoletti (*ricinia*), copricapi muliebri (*mitrae*), indumenti di lino (*opponia*), stole trasparenti (*vestes*), guanciali (*pulvini*), tuniche femminili (*suppari*)⁵⁰. Che si trovasse-

⁴⁹ Testo nr. 50; cfr. NERI 1998, p. 107. Poiché il papa rimase il metropolita di tutti i vescovati siciliani fino all'VIII secolo, l'epistola non indicherebbe che Malta fosse seggio suffraganeo di Siracusa e Gregorio si sarebbe rivolto al vescovo siracusano soltanto come vicario per i seggi siciliani: BROWN 1975, p. 75.

⁵⁰ Cic. *Verr. II* 4, 103; cfr. *Verr. II* 2, 176; 183; *II* 5, 27: *nam, ut mos fuit Bithyniae regibus, lectica octaphoro ferebatur, in qua pulvinus erat perlucidus Melitensis rosa fartus* (si tratterebbe di soffici e trasparenti cuscini imbottiti di petali di rose: BRUNO 2004, pp. 63-64; forse, più verosimilmente,

ro nell'*oppidum*, o nelle sue vicinanze, laboratori tessili è documentato dal ritrovamento, durante gli scavi nella *domus* romana di Rabat e nelle case limitrofe, di numerosi pesi da telaio, rocchetti eburnei o d'osso ed aghi, associati a conchiglie di *murex*, probabilmente connesse alla produzione di porpora e quindi alla tintura dei tessuti (Bruno 2004, pp. 37, 68, 79-80).

Ad attività di membri di *collegia funeraticia*, come falegnami e muratori, falegnami/stagnini, agricoltori sarebbero poi riconducibili le raffigurazioni di arnesi da lavoro scolpite o dipinte in alcuni ipogei maltesi databili, però, non prima del IV-V d.C. (ipogeo nr. 23, complesso S. Agata: Bonanno 2005, pp. 256-257; ipogeo nr. 15, complesso S. Agata: Cassar 1974, p. 89).

Aghi da pesca rinvenuti nella *domus* di Rabat farebbero pensare più ad uno svago del padrone di casa che ad un'attività praticata su larga scala, anche se è verosimile, dato il contesto isolano, che la pesca costituisse una delle occupazioni principali della popolazione locale⁵¹.

Alla pesca erano connesse anche talune attività quali la produzione maltese di *garum* (Bruno 2004, p. 68 sulla possibile connessione tra la fabbricazione locale di anfore e la confezione di salse di pesce) e, forse, il prelievo del corallo. A quest'ultimo riguardo il poeta contemporaneo di Ovidio, *Grattius Faliscus*, nella sezione dei *Cynegetica* dedicata ai rimedi contro la rabbia, fa riferimento all'uso di allacciare intorno al collo del cane ammalato collarini realizzati – oltre che con conchiglie sacre, pietra focaia ed erbe con l'accompagnamento di incantesimi – anche con coralli maltesi⁵².

Per quanto si tratti di una testimonianza apparentemente isolata, essa tuttavia non va per questo sottovalutata⁵³, soprattutto se a supporto della notizia contenuta nei *Cynegetica* è possibile aggiungere altri indizi circa un'attività artigianale di Malta connessa al prelievo, alla lavorazione ed all'esportazione del corallo⁵⁴. A Tas

profumati con qualche essenza di rosa: SCRAMUZZA 1937, p. 290; COLEIRO 1964, p. 31; sull'erronea attribuzione a Malta di una produzione di rose: BONANNO 2005, p. 179; testi nr. 52-53; un riferimento al *supparum*, indumento femminile di lino lungo sino ai piedi di produzione maltese (?), si troverebbe in un altro passo, invero di incerta lettura come quello lucreziano: testo nr. 54; cfr. nr. 55-56. In generale BUSUTTL 1966, pp. 215-219.

⁵¹ Un peso da rete e diversi aghi da reti in bronzo sono stati trovati a Tas Silġ, oltre a resti di pesci, ricci e conchiglie riconducibili sia a pasti rituali sia a normale consumo alimentare: BONANNO 1976-1977, pp. 389-390; BRUNO 2004, p. 67.

⁵² Testo nr. 57. Di rocce sedimentarie o *plakai* recanti impresse le immagini di *koġċai*, ossia fossili marini, *en Mel itthl* parla invero già il filosofo presocratico Senofane (*frg.* 33, *apud Hipp. haer.* 1, 14, 5, p. 123, 6 Diels), ed effettivamente esse sono ancor oggi presenti in grande numero presso Marsaxlokk non lontano da Tas Silġ: PERTUSI 1977, p. 256 e nota 11.

⁵³ Cfr. WEISS 1931, col. 545: «vereinzelt die Nachricht von Korallennutzung»; BONANNO 1976-1977, p. 390, invece, non scarta aprioristicamente questa possibilità e rinvia al breve contributo di BUSUTTL 1971d, pp. 332-333.

⁵⁴ MAYR 1909, pp. 10-11: «...wie auch heutzutage noch Korallenfischerei an den Küsten von Malta und Gozo getrieben wird»; cfr. BRUNO 2004, p. 68 sui banchi coralliferi di media qualità delle acque dell'arcipelago. Sulle esportazioni di corallo in India si veda DE ROMANIS 2000, pp. 211-216

Silg, sede di un antico santuario e poi del *fanum Iunonis* ciceroniano⁵⁵, dallo scarico di depositi votivi con materiale databile tra il II-I a.C. ed il I d.C., fra i rinvenimenti sporadici della campagna archeologica italiana del 1968, è stato ritrovato come *ex voto*, «dono non infrequente nel santuario», un ramo di corallo bianco (Cagiano de Azevedo 1969a, p. 79 e tav. 9, 1). Questo dato ben si concilierebbe con le proprietà profilattiche e medicamentose attribuite alla pregiata sostanza cornea dallo stesso *Grattius*⁵⁶. Delle operazioni di prelievo del corallo, in un'area assai vicina all'arcipelago maltese, potrebbe offrire un ulteriore indizio una glossa esichiana che fa esplicita menzione di *kwrallēi* "dediti a raccogliere to; kourallion peri; Sikelian.

Dall'isola provenivano anche *ta; kunidia a)kalousi Melitaia*, come riferisce Strabone (6, 2, 11 C 277) riportando in effetti una notizia già presente in Aristotele (testi nr. 58-59) e Teofrasto (*char.* 21, 9, p. 81, 16-8 Navarre: il vanitoso fa erigere un monumento funebre per il suo cane con una piccola stele recante inciso «Klaro- Melitaio~»); di questi cani parlano, tra gli altri⁵⁷, Plinio il Vecchio e Stefano di Bisanzio i quali, però, collegano la razza all'omonima isola sulla costa dalmata (testi nr. 60-63). Nella "classificazione" artemidorea dei sogni relativi ai cani si trova una distinzione fra le specie addestrate per la caccia, quelle destinate alla custodia delle proprietà ed infine quelle che vengono "allevate" (*trefontai*) – quale è appunto il caso dei cosiddetti maltesi – per diletto (*oil de; epi; terpwllh/oil Melitaibi legomenoi*). Che questi ultimi rappresentassero, almeno nell'immaginario dell'epoca degli *o)heirokritika* un simbolo di lusso è evidente proprio dall'interpretazione fornita da Artemidoro: *oil de; Melitaioi to; terpnotaton tw n e) tw/biw/shmainousi kai; to; h)diston. Toigartoi o)ti a) pa)qws i luphte kai; a)nia~ ei)si; shmantikoi*. Tra gli esempi di fedeltà dei cani Eliano ricorda un *kunidion Melitaion* che, alla morte del padrone Teodoro, citarista di talento (*a)hr yal tikhn [scil. tecnhn] aga)qo-*), scelse di farsi seppellire insieme a lui⁵⁸.

per il quale non sussistono dubbi circa l'attendibilità di *Grattius Faliscus* («pesca di corallo nel canale di Sicilia attesta già la formula grattiana *Melitensia curalia*», p. 215).

⁵⁵ Cfr. CAGIANO DE AZEVEDO 1964b, pp. 111-115 sull'identificazione fra il luogo di culto dedicato ad Astarte-Tanit punica ed il santuario di *«Hra/Iuno* (vd. anche *infra*). In effetti gli strati ellenistici di Tas Silg hanno restituito parecchi rami di corallo bianco e forse anche rosso, donati ad *«Hra* protettrice dei naviganti: MASTROCINQUE 2006, p. 42; cfr. MOREL 2000, p. 125.

⁵⁶ Del potere profilattico e terapeutico del corallo parla anche Plinio (*nat.* 32, 11, 24): ai rametti, portati come amuleti dai bambini, veniva attribuito un potere protettivo (*surculi infantiae adalligati tutelam habere creduntur*); sulle proprietà curative cfr. già Diosc. 5, 121, 2-3. Sul corallo nella letteratura medica si veda MAGDELAINE 2000, pp. 239-253.

⁵⁷ Athen. 12, 518f collega i *kunaria Melitaia* con la mollezza dei costumi dei Sibariti; cfr. 519b: *a)l'oil Subaritai e)cairon toi~ Melitaioi~ kunidioi~*; Lucian. *symp.* 19: *Melitaion kunidion*; Hsch. s.v. *Melitaion: kunidion mikron*.

⁵⁸ Artemid. 2, 11; cfr. testo nr. 64; Aelian. *n.a.* 7, 40; anche in *Anth. Pal.* 7, 211 un epigramma di Timne ricorda *ton e)k Melith~ a)rgon kuna*, guardiano fedele sepolto da Eumelo. Su questa specie, forse endemica dell'isola maltese, cfr. BUSUTTIL 1969a, pp. 205-208. Lo scheletro di un cane maltese

Si trattò di animali allevati perché pregiati e costosi, richiesti da una clientela raffinata, verosimilmente costituita da intellettuali, artisti e funzionari d'alto rango, personaggi – si deve ritenere – non molto diversi da quel *Publius* marzialiano (1, 109) che aveva reso immortale, facendola ritrarre in una *picta tabella* affinché la morte non gliela portasse via del tutto, la sua *casta catella, Issa ... carior Indicis lapillis*.

Una committenza alta che, certamente presente nel contesto isolano, può spiegare anche il rinvenimento di un vaso globulare negli scavi di Tas Silġ, firmato da *L. Sarius Surus*, la cui officina fu attiva in Italia settentrionale in età augustea e tiberiana, a dimostrazione dell'ampia diffusione di questa ceramica d'arte in area mediterranea e non soltanto italica (Stenico 1965, pp. 105-112).

Al di là di questo specifico manufatto, difficilmente collegabile ad una rete di distribuzione commerciale di vasto respiro, non v'è dubbio che l'arcipelago fu al centro di importanti rotte già in età tardorepubblicana, come documentano i ritrovamenti di vasellame romano databile al II-I sec. a.C. (terra sigillata italica, ceramica d'uso comune), ma anche in epoca imperiale, come è testimoniato dalla presenza di anfore usate per il trasporto di *garum*, olio e vino, oltre che di vasellame da cucina⁵⁹, e dagli *Atti degli Apostoli*, che descrivono una rotta che dall'Oriente, con una nave egiziana, toccava Malta e giungeva a Siracusa. Negli *Atti* si ricorda infatti come, dopo un naufragio (27, 27-44), Paolo fosse giunto in un'isola che in seguito avrebbe appreso chiamarsi *Mel ith*⁶⁰. Il missionario ed i suoi compagni di viaggio rimasero nell'isola tre mesi e salparono alla volta di Siracusa su una nave di Alessandria con insegna dei Dioscuri che aveva svernato a Malta (*parakeceimakoti ejn th/nhswl* 28, 11-12). Quest'ultima notazione appare in stretta analogia

è stato rinvenuto in una tomba della necropoli romano-imperiale di Yasmina presso Cartagine: MACKINNON-BELANGER 2006, pp. 38-43.

⁵⁹ I dati acquisiti attraverso la documentazione archeologica attestano proprio l'intensità delle relazioni commerciali – passanti per Malta – tra il grande mercato di consumo di Roma ed il centro produttivo di Cartagine: dall'Africa veniva esportata infatti terra sigillata chiara C e D, grandi anfore africane cilindriche, *spathia*, lucerne delle classi VIII e X: PANELLA 1986, pp. 446-459; TORTORELLA 1986, pp. 211-225. Tra V e VI secolo giungono a Malta, oltre che in Sicilia, Sardegna, Corsica e fino a Roma, anche anfore orientali: PACETTI 1986, pp. 278-284. A Malta come a Cartagine ed in Sicilia e Sardegna veniva inoltre esportato vasellame da cucina e da fuoco di Pantelleria: WILSON 1988, p. 261; ID. 1990, pp. 254, 257. Nell'isola sono documentate sia anfore africane – quelle di Forma Africana I e II (tra fine II e IV secolo), quelle cilindriche di medie dimensioni (tra IV e prima metà VI) e quelle cilindriche di grandi dimensioni (dal V al VII) – sia anfore siriane di Forma *Late Roman* I (IV-VI/VII secolo), a testimonianza del fatto che Malta non fungeva unicamente da sbocco e/o transito di derrate africane nel tempo affidate a contenitori diversi, ma che si trovava anche su una rotta che «indirizzandosi verso i porti della costa nord-africana fece sì che gran parte delle merci esportate fosse di qui convogliata verso Roma e gli altri centri consumatori del Mediterraneo occidentale»: PACETTI 1986, pp. 282-283, fig. 6; CARIGNANI 1986, pp. 273, 274 figg. 1-2, 275 fig. 3, 276 fig. 5, 277.

⁶⁰ *Act. Ap.* 28, 1: ... *tote epegnwmen oti Mel ith hnhso- kaleitai*. Qui l'apostolo non solo riuscì immune al morso di una vipera (*eφιδνα*), suscitando meraviglia fra la gente del luogo (*Act. Ap.* 28, 3-6), ma anche guarì, con le preghiere e l'imposizione delle mani, il padre di Publio, costretto a letto da febbri e da dissenteria; dopo l'accaduto anche altri ammalati sarebbero accorsi ottenendo la guarigione (testo nr. 65).

con l'indicazione diodorea circa la possibilità di una lunga e sicura permanenza per le grandi navi da carico nei porti di Mel *it*h. Il riferimento al punto in cui la nave si sarebbe incagliata, *eij- topon diqal asson*, ossia in un luogo "situato fra due mari", "bagnato da due parti", ha rappresentato il fuoco di un lungo dibattito volto ad individuare il punto esatto dell'approdo poiché di luoghi con una simile conformazione l'isola maltese è assai ricca⁶¹.

L'analisi minero-petrografica effettuata sugli impasti ha permesso il riconoscimento di tre ampi gruppi di contenitori anforici, due dei quali quasi certamente di produzione locale: anfore punico-maltesi (V-II a.C.) ed anfore di età tardorepubblicana, tipo Malta 1, ben rappresentate sia nel santuario di Tas Silġ sia a San Pawl Milqi, ma anche in alcuni siti rurali come L-Iklin e Żejtun; il terzo gruppo suscita qualche perplessità circa l'origine maltese e comprende anfore di età imperiale, tipo Malta 2 (I e II d.C.), anch'esse attestate a Tas Silġ e a San Pawl Milqi (Bruno 2004, pp. 85-95).

Per quanto attiene alla ceramica di importazione, il vasellame presente nel santuario è in gran parte costituito da piattelli votivi e ceramiche comuni d'uso domestico, con netta prevalenza delle anfore da trasporto, le quali paiono detenere un vero e proprio monopolio tra fine II a.C. e fine II d.C. (per poi scemare nei secoli successivi fino al XII d.C., salvo una non trascurabile ripresa nei secoli VI-VII) e che certamente vanno connesse al consumo di derrate (anfore vinarie dal nord Africa, dall'area egeo-orientale e probabilmente dalla Sicilia nei primi due secoli dell'Impero), legato non soltanto ai bisogni alimentari ma anche alle esigenze del culto, quali offerte sacrificali, libagioni e pasti rituali⁶².

Le anfore attestate nella *villa* di San Pawl Milqi mostrano tra fine II a.C. e fine II d.C. una rilevante consistenza della produzione locale (Malta 1 per il 49,4% e Malta 2 per il 44,6%), mentre i rifornimenti esterni di derrate alimentari sono do-

⁶¹ *Act. Ap.* 27, 41; cfr. 27, 39: ... *kol pon devtina katenobun eçonta aigjal on*; si veda in generale VELLA 1980, pp. 61-64. Circa l'identificazione dell'isola del naufragio con Malta non sembrano sussistere dubbi: HEMER 1975, pp. 100-111; SUHL 1991, pp. 208-213; REISER 2001, pp. 49-74; FRELLEL 2004, pp. 117-163; BONANNO 2005, pp. 199, 244; *contra* ACWORTH 1973, pp. 190-193 il quale riteneva che il vento di nordest *Eujrakul wn* indicato negli *Atti* 27, 14 avrebbe spinto la nave da Creta verso l'omonima isola di Mel *it*h sulla costa dalmata; sui sostenitori della tesi "illirica" cfr. anche PERTUSI 1977, pp. 291-293.

⁶² BRUNO 2004, pp. 111-112 e fig. 25, 113-116 (sulle caratteristiche "emporiche" del santuario paragonato a quello di Delo), 120-122, 104-105 sulle campagne di scavo condotte e su quelle attualmente in corso nel sito; da ultimo anche ROSSIGNANI 2005-2006, pp. 183-218; EAD. 2007, in c.d.s.; BONZANO 2007, in c.d.s.; BRUNO 2007 in c.d.s. Nuove accessioni epigrafiche sono in *CIL* vol. 1, fasc. 4, 3543d (bollo anforico *P[...] Ve[...]* dal *fanum Iunonis*); 3547 (= *AEpigr* 1964, 34, cfr. *CIM* 10: [- - - don]om oppure [- - - sac]om su una brocchetta dal *fanum*); cfr. *CIL* 10, 2, 8422, 1 (*tegula* da Malta recante inciso *Papin[...]*). Il rinvenimento a Tas Silġ di ceramica tipo Pantellerian Ware databile tra II-I sec. a.C. e pieno VII sec. d.C. getta ulteriore luce sul ruolo delle isole minori, luoghi di transito e di scalo, al centro di fitte relazioni fra Africa, Sicilia ed Italia fino ad età tardoantica: Quercia 2006, pp. 1597-1613.

cumentati da anfore da trasporto (vino dal nord Africa, dall'area egeo-orientale e probabilmente dalla Sicilia nei primi due secoli dell'Impero), oltre che dall'importazione di sigillata africana (il tipo C databile fra prima metà III e metà IV d.C. circa). È forte la tentazione di stabilire un collegamento tra l'olio (ed il *garum*?) prodotto localmente e le anfore del tipo Malta 2 presenti in notevole quantità nel sito proprio nei primi secoli dell'Impero: rispetto all'età tardorepubblicana, quando il santuario di Tas Silġ appare maggiormente proiettato verso il commercio ed il consumo di derrate d'importazione, la *villa rustica* di San Pawl Milqi sembra decisamente inclinare verso il consumo di derrate locali e forse propendere verso attività agricole e manifatturiere destinate ad uno sbocco commerciale. Nella prima età imperiale, invece, l'economia di Tas Silġ presenta un minore dinamismo rispetto alla *villa* dove una florida attività agricola è documentata da interventi di rinnovamento strutturale, chiaro segno di vitalità economica; dalla metà del III d.C. i due siti mostrano invece un decremento nella frequentazione fino all'età bizantina, momento in cui entrambi, sebbene con valori quantitativamente differenti, testimoniano una ripresa economica⁶³.

Si disegna così una mappa dei flussi commerciali che, sia pure con percentuali geograficamente anche molto variabili, interessarono l'arcipelago maltese dalla fine del III alla fine del I a.C. (Sicilia, area tirrenica, adriatica, egeo-orientale, nordafricana), dalla fine del I a.C. alla fine del II/inizi III d.C. (Sicilia, Italia centro-meridionale, area adriatica, egeo-orientale, nordafricana, ispanica), dal III al VI d.C. (Sicilia, Italia meridionale, area egeo-orientale, nordafricana, ispanica), dal VI al IX d.C. (Sicilia, area egeo-orientale, nordafricana)⁶⁴.

Anche relitti rinvenuti nelle acque dell'arcipelago presentano carichi anforici di origine ispanica, risalenti al III d.C., ed africana (Proconsolare), databili al III-V

⁶³ Benché in assenza di testimonianze archeologiche certe circa un'attività produttiva *in loco*, come fornaci o frammenti ceramici, si ritiene tuttavia verosimile un collegamento fra i recipienti e la produzione olearia delle *villae rusticae*, in particolare di quelle vicine ad insenature (come nel caso di San Pawl Milqi o di Wardija presso Salina Bay) da dove le merci potevano essere imbarcate verso la Sicilia e l'Africa settentrionale, come farebbero ritenere anche i rinvenimenti a Segesta, Erice, Enna e Cartagine di monete tardorepubblicane emesse dalla zecca maltese; a fronte di questa diffusione ad ampio raggio è probabile che taluni prodotti locali sfruttassero le opportunità di smercio offerte dalle stesse navi a lungo stazionanti nei porti maltesi, ed è altrettanto possibile che le anfore fossero anche destinate «a garantire una migliore mobilità interna delle derrate locali, ad una circolazione commerciale a piccolissimo raggio nell'ambito degli stessi centri dell'arcipelago»: BRUNO 2004, p. 97, cfr. pp. 68, 95-96, 130-138.

⁶⁴ Sull'evidenza costituita dalle anfore da trasporto: BRUNO 2004, pp. 139-157. Sui dati relativi all'esportazione delle lucerne africane fino al VII ed all'VIII sec. d.C., benché con livelli quantitativi elevati solo entro un'area geograficamente ristretta e vicina all'Africa, ossia in Algeria, Tunisia, Sicilia, Italia meridionale e, in posizione centrale, Malta cfr. PANELLA 1993, pp. 673-674. Agli inizi dell'VIII si registra una flessione a vantaggio delle esportazioni siciliane di lucerne, anch'esse rinvenute a Malta e prodotte fino alla conquista araba della Sicilia: ANSELMINO 1986, pp. 233 fig. 4 d), 234, 236 fig. 6 a-d), 237; PAVOLINI 1986, pp. 242 fig. 1, 243-244, 245 fig. 2, 248-249; D'ANGELA 1977-1980, pp. 278, 282, 287.

d.C., e confermano la posizione centrale delle due isole rispettivamente lungo la rotta commerciale ovest-est e lungo quella sud-nord⁶⁵. Vasellame da cucina (*mortarium*) di produzione italica, insieme a minerali coloranti con destinazione commerciale, veniva esportato su lunghe distanze come testimonia il naufragio di un carico del III secolo ritrovato nella Mellieha Bay (Frost 1969, pp. 19-20), vicino alla penisola situata nell'estremità occidentale di Malta, forse il Cersontho- di Tolemeo (*geog.* 4, 3, 37, vol. 1, p. 246 Nobbe; sulle proposte di identificazione del sito cfr. Bruno 2004, p. 40 e nota 19).

Insieme alle merci circolavano anche le monete: da un complesso e serrato confronto effettuato fra quattro serie monetali provenienti da Malta, Conimbriga, Roma e Carnuntum, Reece 1982, pp. 341-347 ha concluso che nel corso del IV secolo d.C. l'origine dei nominali – stabilita sulla base delle zecche di emissione – rivelerebbe due differenti modalità di distribuzione: nel caso di Roma e Carnuntum i conii dimostrerebbero un approvvigionamento in numerario controllato direttamente dall'amministrazione centrale, laddove invece le serie di Malta e Conimbriga documenterebbero un differente sistema di rifornimento, farebbero parlare, cioè, di un *pool*, inteso come *mixture of coinage* già ampiamente in uso indipendentemente dal controllo statale ed in circolazione per il tramite "indiretto" costituito proprio dai traffici commerciali (si veda da ultimo la critica di Perassi 2007, in c.d.s.). A conferma di tale dato, delle 3.787 monete romane identificate e datate a Malta fra l'età augustea e la fine del V d.C. si segnalano picchi significativi soprattutto per il III e IV secolo, più precisamente tra il 222 ed il 295 (1.058 nominali) e tra il 295 ed il 364 (1.111: Reece 1999, pp. 345-358; su ripostigli tardoromani, bizantini ed arabi Gray 1961, pp. 203-209; Bonanno 2005, pp. 227, 276-277).

4. Gruppi sociali

In età tardorepubblicana sono noti come cittadini romani solo pochi individui locali di origine greca, come *Aulus Licinius Aristoteles Melitensis*, che Cicerone, nella lettera di raccomandazione inviata nel 46 a *Marcus Rex* (figlio di *Q. Marcus Rex*, console nel 68 a.C.), chiama *hospes meus* (testo nr. 66; cfr. Münzer 1930a, col. 1581; Id. 1930b, coll. 1583-1586; Busuttill 1967, pp. 257-259), ed un *Meliten-sis Diodorus ... homo nobilis ... propter virtutem splendidus et gratiosus ... frugi ac diligens*, personaggio di raffinata cultura greca, di origine maltese ma trasferitosi da tempo a Lilibeo, conosciuto nella sua patria e benvenuto nella nuova residenza

⁶⁵ CAGIANO DE AZEVEDO 1965b, pp. 189-190 e fig. 1; PARKER 1976-1977, pp. 622-631; BONANNO 1995, pp. 105-110. Sull'archeologia subacquea e sui problemi di tutela del patrimonio sottomarino maltese: ID. 2005, p. 255; sui carichi anforici databili tra I e IX d.C. di navi naufragate presso insenature ed al largo delle coste gozitanee e maltesi: BRUNO 2004, pp. 76-77.

siciliana. Questo esponente dell'élite maltese, cui Cicerone chiese di fornire la propria testimonianza al processo contro Verre, possedeva nella sua abitazione di Malta una collezione di argenti tra i quali *pocula quaedam* noti come *Thericlia*, *vasa* cesellati da Mentore, noto argentiere greco della prima metà del IV secolo (testo nr. 67; Deniaux 2007, pp. 232-233). In un altro passo delle *Verrine* immediatamente precedente, l'oratore menziona un certo *Q. Lutatius Diodorus*, reso *civis Romanus* da *L. Sulla*, per intercessione di *Q. Catulus*, e derubato da Verre di una lussuosa *mensa* lignea conservata nella sua casa di Lilibeo (testo nr. 68). Poiché i due personaggi portavano il medesimo antropónimo greco, risiedevano entrambi a Lilibeo e subirono ambedue le angherie di Verre, Busuttil (1968, p. 33) ha ipotizzato che fossero la medesima persona.

Se effettivamente gli indizi rilevati da Busuttil porterebbero già ad una possibile identificazione di *Diodorus* e *Q. Lutatius Diodorus*, altri elementi, desumibili da alcune preziose indicazioni pliniane, potrebbero avvalorare tale ipotesi. Dell'immenso valore dei *pocula* di *Diodorus* fornisce conferma un passo della *Naturalis historia* nel quale si riferisce che *L. Licinius Crassus*, console del 95 a.C., avrebbe sborsato 100.000 sesterzi per acquistare *duos scyphos* realizzati da Mentore, pur non osando mai utilizzarli (testo nr. 69). L'artista avrebbe creato soltanto quattro paia di *vasa*, ormai spariti ai tempi di Plinio, a seguito degli incendi che avevano distrutto il tempio di Diana ad Efeso (356 a.C.) e quello di Giove Capitolino (83 a.C.), mentre Varrone avrebbe posseduto una statua bronzea realizzata dallo stesso Mentore (testo nr. 70; cfr. nr. 71). Ancora Plinio, a proposito delle costosissime *mensae* in pregiato legno di tuia – un cipressaceo originario dell'Africa settentrionale, della Spagna e di Malta (*Tetraclinis articulata*, in greco *κυδων*, “tuia”, o *κυία*, “cedro”) – riferisce che ai suoi tempi esisteva ancora una tavola pagata da Cicerone 500.000 sesterzi ed aggiunge che Asinio Gallo sborsò 1.000.000 di sesterzi per una di queste *mensae*, mentre altre due appartenute al re Giuba furono vendute per circa 1.200.000 sesterzi ciascuna; un'altra, *a Cethegis descendens*, era costata 1.300.000 sesterzi, il prezzo di un *latifundium*⁶⁶.

Questi dati inducono ad alcune riflessioni: innanzitutto sembra quantomeno significativo che dei *pocula* di Mentore, a quanto pare a “tiratura” limitatissima, *Diodorus* ne avrebbe posseduti *quaedam*; poi, è senza dubbio indicativo della ricchezza ma anche del gusto raffinato di *Q. Lutatius Diodorus* il fatto che abbia potuto permettersi un mobile pregiatissimo, del cui valore Cicerone era ben informato dato che ne aveva acquistato egli stesso un esemplare; ancora, il legno in questione

⁶⁶ Testo nr. 72 (cfr. A. ERNOUX, *Commentaire*, Paris 1956, p. 99); si veda anche *Plin. nat.* 13, 30, 100. Anche Seneca, come riferisce polemicamente Cassio Dione (61, 10, 3), possedeva cinquecento tavole in legno di cedro con le gambe d'avorio, tutte uguali, adoperate in occasione dei banchetti. A conferma del prestigio di cui godevano gli ebanisti specializzati nella lavorazione del legno di tuia un'iscrizione di età adrianea da Roma (*CIL* 6, 33885=*ILS* 7214) ricorda, associati nel medesimo *collegium*, *citriarii* ed *eborarii*: cfr. *OLCR* 1899, coll. 2621-2624.

proviene da un areale geografico relativamente ristretto che, forse non a caso, include anche Malta; infine, fatto non trascurabile, la stessa *gens Lutatia* è documentata (vd. *supra*) nella vicina Gozo. Si tratta di indizi che fanno propendere ancor di più per l'identificazione dei due personaggi e confermano l'esistenza a Malta in età tardorepubblicana di un'élite locale greca connotata da legami clientelari con esponenti di spicco della politica romana e dotata di un'immensa ricchezza personale che le consentiva la fruizione di arredi ed oggetti preziosi sia di fattura locale che di importazione. Il fatto, poi, che questo legno pregiato fosse anche di origine maltese può far pensare ad un artigianato specializzato che ben si accorderebbe con la generica testimonianza diodorea ma anche con le più tarde raffigurazioni di arnesi da lavoro fra i quali anche quelli di falegnameria.

Come si è già accennato, in età giulio-claudia sono documentati epigraficamente individui dediti al culto imperiale, il cavaliere L. Kastrikio- Proudhn-, *Lutatia* col marito M. Livius M. f. Optatus, Sempronius Atratinus.

Un'altra epigrafe da Gozo ricorda ancora un membro della *gens Lutatia*, iscritto nelle liste dei cittadini della tribù *Quirina*, Q. Lutatius Longinus, che, forse nel III d.C. (Caruana 1899, p. 303), pose una lapide per sé e la moglie Iunia Vera figlia di C. Iunius (testo nr. 73). La *gens*, in connessione, però, con la tribù *Pomptina*, riappare in un'iscrizione gozitana – che sembrerebbe databile, su base paleografica, al III sec. d.C. – incisa su un plinto marmoreo forse destinato a sostenere una statua eretta per volere di Marcius Marcianus e dedicata amico ottimo et karissimo, di nome L. Cestius L. f. Pompt(ina) Gallus Varenianus Lutatius Natalis Aemil[i]anus, definito *patronus municipii* (testo nr. 74; cfr. Groag 1899, col. 2007; *PIR*² II, 154, nr. 693). Di quest'ultimo personaggio, forse originario di Gozo, fu parente stretto L. Cestius Gallus Cerrinius Iustus Lu[t]atius Natalis, *praefectus aerarii Saturni* sotto Marco Aurelio o Commodo, documentato da un'iscrizione di *Voltturnum* che lo onora come *patronus coloniae*; l'epigrafe, fra l'altro, indica che il *patronus* di *Voltturnum* fu *legatus Augustorum duorum legionis XX Valeriae victricis* di stanza in Britannia per sorvegliare il vallo di Antonino⁶⁷. Il *patronus* gozitano ebbe probabilmente legami anche con un altro personaggio della stessa *gens*, L. Cestius Gallus (Bivona 1986, pp. 98-99), ricordato da un'epigrafe dal foro di Thamugadi della prima metà del II d.C. (*CIL* 8, 2353=*ILS* 5476).

Il nome del generoso benefattore che fece erigere nel I-II d.C. un tempio di Apollo a Malta è perduto ma viene definito, come si è detto sopra, *primus* del *municipium* maltese (*CIL* 10, 2, 7495=*ILS* 5415, ll. 1 e 6-7; Ashby 1915, pp. 30-31 aveva datato l'iscrizione al II d.C.). Un'altra epigrafe, probabilmente coeva alla precedente, ricorda la costruzione di un tempio marmoreo con una statua: in questo caso

⁶⁷ *CIL* 10, 1, 3722. Cfr. CORBIER 1974, p. 282: «peut-être originaire de Gaulus»; BIVONA 1981, pp. 43-44; EAD. 1986, pp. 97-98: l'onomastica dei due personaggi ha in comune, oltre al gentilizio ed al primo *cognomen*, anche il *cognomen Natalis* ed il *nomen Lutatius* inserito fra i *cognomina*.

non si legge il nome della divinità (forse, però, era lo stesso Apollo poiché l'iscrizione proviene dal medesimo luogo di Mdina in cui fu rinvenuta l'epigrafe relativa al restauro del suddetto tempio), ma quello dell'evergete, [*CI*]audius Iustus, patronus del *municipium*, il quale presumibilmente spese una somma più alta di quella promessa⁶⁸.

Ad un altro munifico personaggio, un (*H*)elvius Titus per il quale è difficile indicare l'*ordo* di appartenenza, va ricondotto un epitaffio da Malta, forse della prima età imperiale (Caruana 1899, p. 302), posto dai concittadini in segno di gratitudine (testo nr. 75).

Ad un esponente del ceto equestre fa riferimento invece un'iscrizione maltese d'età tiberiana che onora il già menzionato L. Ka[strikio~ Proudhn~, ippeur~, patrono, iscritto alla tribù Kureina, prwto~ Melitaiwn (*IG* 14, 601, cfr. *CIM* 13).

Altri due membri ascesi all'ordine equestre, padre e figlio, sono ricordati in due iscrizioni gozitanee: C. Vallius Postumus, iscritto alla tribù Quirina, patronus municipii, fu onorato dalla *plebs Gaulitana* per i suoi meriti come benefattore e fu *flamen divi Hadriani*, presso la cui corte egli aveva guidato una delegazione a proprie spese; era anche stato *adlectus inter quadringenarios ... a divo Antonino Aug(usto) Pio* per essersi dedicato *omnib(us) honorib(us) civitatis suae honeste*. Anche il figlio, Marcus Vallius Rufus, fu onorato con una statua *ob merita* dalla *plebs Gaulitana* ed *equo publico exornatus a divo Antonino Aug(usto) Pio*⁶⁹.

Un Pompeius Antonianus centurio legionis VI victricis domu Meliten[s]is (?), avrebbe militato, secondo Scramuzza 1937, p. 361 sotto Gordiano, come documenta un'iscrizione da Coccium in Britannia (*CIL* 7, 218). È interessante notare una forse non casuale coincidenza tra il luogo in cui esercitò la funzione di comando il parente del gozitano L. Cestius Gallus Varenianus e quello in cui militò il centurione maltese Pompeius Antonianus, entrambi in servizio nel corso dei secoli II-III, anche se con gradi differenti, presso legioni di stanza in Britannia.

Alla consistente presenza di un ceto produttivo fanno pensare non solo le già ricordate testimonianze letterarie sull'esistenza di un fiorente artigianato specializzato connesso all'attività edilizia ed a quella tessile ma anche le tarde raffigurazioni di strumenti da lavoro negli ipogei maltesi.

Una lapide proveniente da Gozo reca l'epitaffio del medico cristiano Domestiko~ morto a 76 anni: eḡqade kite Dome[stiko~ ol eujm[en]h~(?) | cristiano~ k(ai) iḡtrow~ | eḡhsen e[th o~v | aḡepa[ur]ato th/ [pr(o)] ihv | kal[an]d(w)n Febr(ouariwn). L'epigrafe, che raffigura in basso due strumenti chirurgici (pinze?), è stata datata tra III e IV (Samama 2003), tra IV e V (Gummerus 1932), ma

⁶⁸ *CIL* 10, 2, 8318; cfr. ASHBY 1915, pp. 31-32 e nota 3 (fine I-inizi II d.C.?); in generale BONANNO 2005, pp. 206, 232-233 (con proposta di integrazione).

⁶⁹ Testi nr. 76-77 (sullo scopo della *legatio* cfr. *CIM*, 95-104). Su una dedica iscritta in greco ad Antonino Pio, forse da Malta o Gozo: ASHBY 1915, p. 27 e nota 3. La *plebs Gaulitana* è anche in *CIL* 10, 2, 7509 (cfr. *CIM* 9 Gozo).

anche al VI secolo⁷⁰. L'iscrizione, redatta in greco ma riferibile ad un *chirurgus* di origini romane, come induce a ritenere l'antroponimo *Domesticus*, rivela in età tardoantica un contesto isolano culturalmente bilingue.

Qualche ulteriore elemento di riflessione può offrire il confronto tra i dati desumibili dalla testimonianza epigrafica gozitana e l'evidenza archeologica. Su una lastra tombale proveniente da una camera mortuaria maltese con due loculi, situata sotto la Scuola Secondaria Maschile di Rabat, nelle vicinanze delle catacombe di S. Paolo (ma non comunicante con queste ultime), sono raffigurati 14 oggetti facenti parte di uno strumentario chirurgico, non tutti identificabili con certezza. È stato ipotizzato che questa lastra, di grande importanza per la storia della medicina nel mondo romano, tributasse omaggio alla memoria di almeno due chirurghi seppelliti in quel luogo forse intorno al IV-V d.C., se non addirittura simboleggiasse una vera e propria corporazione di medici sepolti nella medesima catacomba, in analogia con altre simili raffigurazioni di strumenti da lavoro scoperte in altri ipogei (Cassar 1974, pp. 89-93; cfr. Lewis 1977, pp. 151-154; Buhagiar 1993, pp. 174-178, fig. 22a-c; Künzl 1996, p. 2574). Questa tradizione medica sembrerebbe permanere tenacemente nell'ampia diffusione del culto e dell'iconografia dei santi Cosma e Damiano nell'arcipelago (Cassar 1972, pp. 25-49). Si tratta di testimonianze preziose sulla composizione sociale della popolazione isolana nella Tarda Antichità, verosimilmente raggruppata, almeno in questo caso, in vere e proprie associazioni di mestiere i cui membri finanziavano la costruzione di camere sepolcrali comuni.

Come è stato recentemente ribadito, “non possediamo indicazione di alcun uso su larga scala di schiavi a Malta, benché la loro presenza sia molto probabile, nelle cave di pietra come nelle dimore dei ricchi, nelle loro *villae rusticae* e sulle loro proprietà” (Bonanno 2005, p. 176). È molto probabile, infatti, che esistesse nell'isola la manodopera servile anche perché Malta costituì, come riferisce Cicerone, una base per i pirati ed è ben noto quanto le attività illecite di questi ultimi incidessero sul commercio schiavile, anzi come talora si creasse persino una sorta di tacita connivenza fra governo romano e predoni del mare per l'approvvigionamento di schiavi, almeno fino a quando il danno non diveniva talmente superiore al vantaggio da suscitare una violenta repressione da parte del potere centrale. Che esistesse un accordo fra i pirati maltesi e le autorità locali lo lascia intuire lo stesso oratore quando dice che il *fanum Iunonis – ubi piratae fere quotannis hiemare soleant* – non fu violato dai predoni i quali, presumibilmente, dovettero avere il loro tornaconto, adoperando le innumerevoli insenature dell'isola come basi per le loro scorrerie⁷¹. D'altra parte, non si tratterebbe di un caso isolato

⁷⁰ CIG 4, 9451=IG 14, 604=GUMMERUS 1932, pp. 62-63, nr. 227=WESSEL 1989, nr. 144=SAMAMA 2003, pp. 552-553, nr. 520, cfr. CIM 12 (Gozo). Sul luogo di ritrovamento: BROWN 1975, p. 78, nota 68; BONANNO 2005, p. 267. Sulla datazione al VI d.C. cfr. BUHAGIAR 1993, pp. 196-197. Sull'epitaffio mi sia consentito il rinvio a CASSIA 2007, in c.d.s.

⁷¹ Testo nr. 78; cfr. BUSUTTIL 1971b, pp. 308-310; DE SOUZA 1999, pp. 153-154. Sulla pirateria

perché sempre l'oratore riferisce che gli abitanti di Lipari erano soliti versare un tributo ai pirati i quali, in cambio, non avrebbero aggredito l'isola (testo nr. 79; cfr. Busuttill 1971b, pp. 308-310). Il caso di Malta, come è stato sostenuto, sarebbe tuttavia diverso, «in quanto lo svernamento dei pirati nell'isola presuppone non solo l'esistenza di accordi per evitare saccheggi, ma anche di rapporti di ospitalità, forse di appoggio e collaborazione: in poche parole, è possibile che l'accordo con i pirati, grazie al quale, per vari mesi, si instaurava una convivenza pacifica, trovasse fondamento anche nella partecipazione degli stessi Maltesi alle azioni di pirateria» (Bruno 2004, pp. 78-79; cfr. p. 110).

A distanza di molti secoli, la già ricordata epistola gregoriana al *defensor Siciliae* conferma la presenza di personale servile nell'isola allorché fa esplicito riferimento, come si è visto, a *pueri* acquistati a proprie spese dal vescovo Traiano e fatti pervenire da Siracusa a Malta.

5. Aspetti culturali

Tra II e I sec. a.C. Malta si sarebbe mossa tra «Romanization and Resistance», in un clima di «survival of Punic religious tradition», di «total absence of a policy of religious acculturation of subject peoples»: le differenze di culto sarebbero state «generally resolved by syncretism» tra le divinità locali e quelle del pantheon greco-romano ed egizio: Melqart sarebbe stato 'assimilato' ad *īHrakl h̄-/Hercules*, Astarte ad Iside, poi ad una divinità velata ed infine ad *ħHra/Iuno* (Bonanno 2005, pp. 188-189). Di tale mistione costituirebbero un esempio i due *candelabra* marmorei, forse da Marsaxlokk, recanti un'iscrizione punica ed una parziale traduzione greca, connessi ad un ipotetico tempio di Ercole, generalmente datati su base paleografica al II sec. a.C.⁷².

Un discorso analogo è stato fatto per l'iconografia monetale. I tipi maltesi rivelano tratti egittizzanti (divinità femminile velata intesa come Astarte/*ħHra/Iuno* ed assimilata ad Iside) ed elementi di tradizione fenicia (divinità maschile inginocchiata con quattro ali aperte, affine a quella rappresentata su coeve monete di Biblo) quasi che il II ed il I sec. a.C. avessero significato per Malta il riemergere di tradizioni puniche, specchio di un «conservatorismo culturale dell'isola dovuto al particolare ruolo religioso svolto dal tempio di Astarte a Tas Silġ, dea protettrice dell'intera Malta, venerata in un grande santuario extraurbano dal carattere regionale e panmediterraneo»⁷³.

maltese nel '500: ORMEROD 1924, pp. 16, 37, 103, nota 1.

⁷² Testo nr. 80; cfr. BONANNO 1982, pp. 190-204. Sulle ipotesi di localizzazione del santuario di Ercole si veda BRUNO 2004, p. 41 e note 25-28. Sui due cippi come testimonianza di sincretismo fenicio-greco nella Malta romana cfr. ZANOVELLO 1981, pp. 16-29; BONANNO 2005, pp. 150-153.

⁷³ MANFREDI 1996, pp. 299-301. Una continuità di tradizione punica è ravvisabile anche in nume-

Tuttavia, a fronte di questo quadro irenicamente sincretistico, quando non di conservatorismo locale, la statuaria (una coppia di teste femminili ellenistiche, due torsi maschili nudi, un busto di amazzone ed una misteriosa figura drappeggiata) parrebbe invece documentare già nel corso del II e I a.C. motivi iconografici ellenistico-romani; persino le monete coeve mostrerebbero «a cultural admixture», più che una pacifica ‘assimilazione’, nel senso che, a ben guardare, sembrerebbero dapprima contemperare, poi sovrapporre ed infine sostituire progressivamente immagini religiose egizie, lingua ed iconografia puniche, lingua ed iconografia greche con motivi figurativi romani e lingua latina⁷⁴.

È pur vero, d'altra parte, che i locali venivano chiamati *barbaroi* dall'autore grecofono degli *Atti degli Apostoli* (28, 2), elemento, questo, che indurrebbe a ritenere come, all'epoca di Paolo, nell'isola fosse ancora parlato l'idioma punico, non più attestato dalla documentazione epigrafica, sostanzialmente, ormai, soltanto in latino o greco.

In effetti, dopo il I sec. a.C., l'impatto dei culti fenicio-punici sulla vita religiosa dell'isola «seems to have been negligible» (Wilson 1990, p. 288): sia il santuario di Astarte/Tanit a Tas Silġ⁷⁵, che aveva visto l'aggiunta di un nuovo portico ancora nel I a.C., sia il recinto sacro – dedicato al culto di Tanit e forse anche di Baal (?) – a Ras il-Wardija a Gozo (Cagiano de Azevedo 1965b, pp. 188-189), apparirebbero, secondo Wilson (1990), in lento ‘declino’ già durante il I sec. d.C. e completamente abbandonati all'incirca dal 100 d.C. Il santuario di Ras il-Wardija potrebbe, però, aver proseguito la propria esistenza nei primi due secoli dell'Impero come mostra il vasellame ivi rinvenuto. Lo stesso dicasi per l'area di Tas Silġ dalla quale provengono numerose dediche ad «Hra iscritte o dipinte in caratteri greci (Cagiano de Azevedo 1967, pp. 123-124; Buhagiar 1988, pp. 72-77; Bonanno 2005, pp. 162, 340-341). Gli scavi condotti hanno rivelato la presenza di ex voto eburnei (un orecchio sinistro, una mano destra, una palmetta, un astuccio per il trucco) di datazione oscillante fra VI a.C. e II d.C. (Cagiano de Azevedo 1965a, pp. 113-114; Id. 1965b, pp. 179-182; Moscati 1971, pp. 269-274; Id. 1980, pp. 75-81), a significativa conferma di un passo di Cicerone. A proposito dei preziosi donari del *fanum Iunonis* risparmiato dai pirati ma saccheggiato da Verre, l'oratore ricorda infatti che nel santuario si trovava *magna vis eboris, multa ornamenta, in quibus eburneae Victoriae antiquo opere ac summa arte perfectae* e soprattutto le zanne d'elefante che un generale di Massinissa aveva sottratto al tempio per farne dono al sovrano il quale, dopo aver in un primo momento imprudentemente accettato, le fece restituire con

rose tombe sotterranee scavate nella roccia, databili al II-I a.C.: BONANNO 2005, pp. 162-163.

⁷⁴ BONANNO 2005, pp. 156-159; cfr. p. 186. Dopo il 75 a.C. nessun conio possiede più legenda punica, i conii del 40 hanno legenda greca, quello del 35 legenda greca e latina, e l'ultimo del 15 legenda soltanto latina: COLEIRO 1976-1977, p. 382.

⁷⁵ CAGIANO DE AZEVEDO 1964a, pp. 105-107; Id. 1967, pp. 115-121; sul rapporto fra il culto di Giunone in età romana e quello della Dea Madre d'età neolitica cfr. VELLA 1987, pp. 315-322.

una dedica iscritta *litteris Punicis* a memoria dell'evento (testo nr. 81; l'episodio è riferito anche nel testo nr. 82; si vedano Busuttil 1970, pp. 248-250; Bruno 2004, pp. 103-104).

Non sembra possibile parlare unicamente in termini di 'assimilazione' poiché ai culti locali si affiancano progressivamente "nuovi" culti del pantheon grecoromano, come quelli già accennati di Cerere (epiteto adoperato per Livia da parte di una sacerdotessa del culto imperiale: *CIL* 10, 2, 7501, cfr. *CIM* 1 Gozo) e Proserpina, il cui tempio fu interamente restaurato in età augustea (ma costruito già tra II e I a.C.?) dal *libertus* imperiale *Chrestion* (testo nr. 83; Bruno 2004, p. 37 e nota 6: il tempio sorgeva forse presso la collina di Mtarfa); ed ancora, quello di Apollo, cui fu dedicato, forse a Mdina presso il monastero benedettino, un tempio tetrastilo marmoreo (*CIL* 10, 2, 7495=*ILS* 5415).

Oltre a questi culti, tutti documentati epigraficamente ad eccezione di quello di *Iuno*, le testimonianze archeologiche e la statuaria confermano la presenza consistente di altre divinità del pantheon classico e talora l'ingresso di 'altri' dei. A Ras ir-Raheb a Malta è stato rinvenuto un edificio, forse un santuario di Ercole (o una *villa*?), costituito da un cortile circondato da un ampio corridoio, affiancato da una cisterna rettangolare; sono state ritrovate una placchetta d'avorio raffigurante un cinghiale accovacciato, due maschere di satiro in argilla, parecchie figurine di terracotta, fra le quali una maschile con pelle di leone annodata in vita (Ercole?), monete databili dal periodo repubblicano all'età tardoantica, una delle quali di Costanzo II (Buhagiar 1988, pp. 69-72; Bonanno 2005, pp. 322-323). Sempre a Malta sono state rinvenute cinque ermette marmoree risalenti al I (una raffigurante *Ἐρμῆ*-barbuto, due Dioniso imberbe/Menade) e II d.C. (due con Ercole barbuto)⁷⁶.

Tutti questi elementi farebbero concludere che, fin dal I sec. d.C., la componente etnica locale, con preciso riferimento al sostrato punico, sarebbe «conspicuous by its absence» tanto da far ritenere che esso non abbia mai raggiunto ruoli di rilievo o posizioni di potere o di modesto benessere tali da lasciare una traccia epigrafica o archeologica persino nei contesti sepolcrali. Addirittura fin dall'età tiberiana «the Maltese cultural scenario» sarebbe già apparso completamente cambiato: l'aristocrazia urbana sarebbe stata interamente romanizzata, il latino sarebbe divenuto la lingua ufficiale, l'onomastica non avrebbe più recato tracce di nomi punici (unica sopravvivenza, forse, in un'epigrafe neopunica da un ipogeo di Tac-Ċaġħqi: Bonanno 2005, pp. 234-235, 253, 268-269).

Una conferma di tale sovrapposizione giungerebbe ancora una volta dalla statuaria: dalla *domus* di Rabat – i cui mosaici policromi con ricchi bordi floreali e maschere che adornano i pavimenti si datano in effetti già a partire dall'ultimo

⁷⁶ BONANNO 1977, pp. 399-410. Una statuetta marmorea databile al II secolo, proveniente da collezione privata a Rabat e raffigurante il dio Bes, mostrerebbe anche una certa continuità di culto di talune divinità egizie: ID. 2005, pp. 225-226, 255.

quarto del II alla metà del I a.C. (Ashby 1915, pp. 34-38 e figg. 4-7) – provengono le quattro statue-ritratto drappeggiate del ‘ciclo’ claudio sopra descritte⁷⁷.

Nell’ambito della produzione scultorea va ricordata anche una statua drappeggiata femminile acefala, probabilmente di età adrianea, ed alcuni reperti realizzati nella soffice pietra locale, quali una testa di satiro da Gozo, un busto di satiro dalla villa di Ramla Bay e due piccoli torsi femminili di amazzoni dalla *domus* romana (Bonanno 2005, pp. 225-227, 255).

Oltre alle fastose residenze urbane, anche lussuose *villae maritimae* testimoniano l’agiatezza dei proprietari ed il loro ‘stile’ di vita tipicamente romano. Quella di Ramla Bay, forse della prima età imperiale, era ubicata in una posizione incantevole e dotata di 19 ambienti alcuni dei quali destinati a scopo abitativo, incluso un grande vano con pavimento decorato con pietre e marmi policromi; oltre a tracce di pitture parietali e frammenti di mosaico, è stata rinvenuta una sequenza di camere riscaldate artificialmente destinate al passaggio dal *calidarium* al *frigidarium*, quest’ultimo di forma ottagonale e decorato da lastre marmoree (Ashby 1915, pp. 70-74 e figg. 25, 27-29; Bonanno 2005, pp. 235, 251, 342-343).

A Ġhajj (=“sorgente”) Tuffieħa è stata ritrovata una struttura di II d.C. riconducibile ad un bagno pubblico più che a terme di pertinenza di una villa, come farebbe ritenere la presenza di piccoli cubicoli adibiti a stanze da letto; poiché non esistono sorgenti calde a Malta, la sottostante falda fresca era riscaldata da fornaci che producevano calore sotto i pavimenti del *calidarium* e del *tepidarium* decorati con mosaici geometrici (Bonanno 2005, pp. 251-252, 318-321).

Spia del processo di acculturazione possono essere considerate anche alcune epigrafi in lingua greca che testimoniano gusti e credo religioso dei vari strati sociali radicati nell’arcipelago maltese. Un’iscrizione funebre di II d.C., scoperta nel 1951 nell’area della necropoli di Tac-Ġaġħqi a Rabat, incisa su un rozzo blocco di pietra locale, documenta la presenza nell’isola di un attore comico e suonatore di lira, P(οpl ιο~) Aι|| ιο~ ιEρmol ao~, forse un liberto di Adriano, originario di Pergamo

⁷⁷ Sugli scavi condotti da T. Zammit nel 1922-1923 nell’area adiacente alla *domus* romana, sulle campagne del 1983-1984, sui rinvenimenti del 1970 a Rabat (Main Street: torre squadrata forse facente parte di un’antica fortificazione, edificio paragonabile ad un’officina di mosaicista, camera con pavimento sostenuto da anfore capovolte probabilmente per proteggere l’abitazione dall’umidità, ma anche per problemi di natura statica): BONANNO 2005, pp. 213-216; cfr. 245-246, 249; TRUMP 1972, p. 106, fig. 19; BRUNO 2004, pp. 162 e 142 fig. 37; per ulteriori saggi di scavo relativi a quest’area si veda da ultimo CUTAJAR 2007, in c.d.s. Il ritrovamento archeologico più significativo a Gozo si verificò durante la costruzione dell’oratorio della basilica di St George nel 1976-1977, quando furono rinvenuti i resti di un edificio romano costituito da parecchi blocchi squadrati di grandi dimensioni, una grande giara contenente 4.000 monete bronzee del III secolo (259-273 d.C.), un’altra cisterna, situata sotto la navata orientale, contenente frammenti di ceramica romana molto tarda; nel 1997, durante lo scavo nel cortile del Gozo Seminary, sono state invece ritrovate tombe scavate nella roccia contenenti ossa umane ed animali, frammenti vitrei, cocci di vasellame punico e romano e monete (un’altra tomba era già stata scoperta alle spalle dell’edificio nel 1909 ed includeva oggetti bronzei e 38 nominali enei databili dal I al III d.C.): BONANNO 2005, pp. 211-213, 218, 248.

e morto all'età di 25 anni: $\text{caire} \mid \text{P}(\text{opli} \text{io} \sim) \text{A} \mid \text{li} \text{io} \sim \text{iErmol} \text{ao} \sim \mid \text{Pergamhno} \sim \text{kwmw} \text{do} \sim \mid \text{kai} \mid \text{luri} \text{th} \sim \text{\ae} \text{epiwsen} \mid \text{e} \mid \text{th} \text{\o} \text{ke} \text{v} \text{ug} \text{aine}$. Sul lato sinistro dell'iscrizione è raffigurata una maschera comica e al di sotto la pergamena dell'attore, mentre a destra è rappresentata la lira; l'epigrafe è sormontata da un festone che potrebbe essere solo un elemento decorativo oppure una ghirlanda con la quale venivano incoronati gli artisti; nella parte inferiore si trovano un martelletto ed un plettro per suonare lo strumento musicale (Coleiro 1957, pp. 312-313). L'iscrizione testimonia – a dispetto del mancato ritrovamento, ad oggi, di edifici adibiti a spettacoli – gli interessi culturali delle fasce sociali alte, grecofone e/o latinofone.

Sono rari i complessi cimiteriali estesi – le due catacombe più grandi sono quelle di S. Paolo e S. Agata a Rabat destinate a servire una grossa comunità⁷⁸ – mentre più frequenti sono i piccoli ipogei familiari o collegiali⁷⁹.

Dal cimitero di S. Maria della Grotta a Malta proviene un'epigrafe relativa ad un $\text{koimhth} \text{rion} \text{h} \text{gorasmenon} \text{apo} \text{; Zwsimh} \text{tino} \sim (?) \text{kai} \text{; Anik} \text{[h]t} \text{ou?}$. Ad Orsi (1942) l'iscrizione appariva particolarmente significativa data l'estrema rarità di analoghe e coeve attestazioni in Sicilia; l'archeologo faceva riferimento all'epigrafe maltese in relazione ad una delle lapidi rinvenute nella catacomba A in contrada Trepiedi a Modica: l'iscrizione, verosimilmente attribuibile alla seconda metà del IV secolo-inizi V d.C., ricorda il pio Aithales che costruì a proprie spese $\text{thn} \text{ag} \text{ian} \text{ekl} \text{hsian}$ e $\text{touto} \text{to} \text{; koimhth} \text{rion}$ ⁸⁰.

Un'epigrafe incisa in una catacomba presso St Thomas Bay mostra, intorno al V secolo, la penetrazione del latino e del cristianesimo anche nei contesti rurali, in genere più resistenti ai processi di acculturazione: $\text{IN} \text{NO} \mid \text{MINE} \mid \text{D}(\text{omi}) \text{NI} \mid \text{IH} \text{X}(\text{us})$

⁷⁸ Secondo una versione della *Passio*, la vergine Agata, prima di subire il martirio, avrebbe trovato rifugio nell'isola per conservare la propria virtù: sul radicamento del culto agatino a Malta, della cui diocesi la santa è ritenuta protettrice, cfr. STELLADORO 2005, pp. 91, 93. Fra i lavori complessivi sulle catacombe BUHAGIAR 1983, pp. 291-298; ID. 1986 il quale ha proposto in genere un'ampia datazione, oscillante fra III ed VIII secolo. In particolare sulle catacombe di Salina, Naxxar, piccolo gruppo di ipogei databili tra i IV ed il VI-VII d.C., dove furono rinvenuti nel XVIII secolo scheletri intatti ed una moneta aurea di Foca: BUHAGIAR 1984, pp. 1-18; BONANNO 2005, pp. 332-333; cfr. 344-351 sui complessi gozitani.

⁷⁹ Su forme (più comuni quelle "a baldacchino" e "a finestra"), struttura (pesanti porte ad un solo battente e mense rotonde per agapi destinate al pasto collettivo durante le cerimonie funebri, consuetudine che ha dei precedenti nei riti funerari pagani) e diffusione delle catacombe maltesi: STEVENSON 1980, pp. 36-37; su tipologie analoghe attestata in Sicilia sudorientale (*Acrae*): FERRUA 1949, pp. 505-515; AGNELLO 1970, pp. 213-235; KRAEMER 1985, pp. 431-438.

⁸⁰ *IG* 14, 603 (cfr. *CIM* 15). ORSI 1942, pp. 223-224. AGNELLO 1970, pp. 233-234 si era servito dei dati cronologici desumibili dal testo epigrafico per stabilire un confronto con analoghe catacombe "a baldacchino" dei contesti maltesi, proponendo di assegnare queste ultime al IV-prima metà V d.C.; BONANNO 2005, p. 269 ha proposto una datazione al V d.C. Ulteriori confronti con simili e coeve strutture a Favignana in MAURICI 2005, p. 225. Per quanto concerne etimologia e significato del termine *koimhthrion* che, da tomba singola, passerà ad indicare, secondo un modello elaborato a partire dal VI secolo in ambiente monastico, la necropoli, cfr. REBILLARD, 1993, pp. 975-1001.

C(rist)I | ZURGEZ | ET AMBU|LAZ † | D(omi)NE ZA|LBU(m) ME | FAC⁸¹. Il latino era adoperato anche dalla gente comune come documentano altri tre epitaffi maltesi forse coevi all'iscrizione di St Thomas Bay. Un'epigrafe (CIL 10, 2, 7498=Leclercq 1931, col. 1340, cfr. CIM 5) è incisa sull'arco di un sepolcro (NOT - - - | N - - - TO | BIXIT IN PAC - - - | PACE MAN-ST ACU | -ATIO - - - POSITAE | IN HOC LOCO RECOR), un'altra (CIL 10, 2, 7499=ILCV 2734=Leclercq 1931, col. 1340, cfr. CIM 6; cfr. Mayr 1909, p. 119) è tracciata col minio all'ingresso di una tomba presso la chiesa di S. Publio († IN hoc Loco IACET | BONE MEMORIE /BO - - - Qui BICFIT | IN HOC SECU-LO AN|NIS L REQUIEBIT | IN PWCE SUB die /S KWL fEp|TE9BRE INDICTIO/NE duodeCIMA † | † - - -), una terza (CIL 10, 2, 7500=ILCV 2650A=LECLERCQ 1931, col. 1340, cfr. CIM 7) fu trovata vicino alla chiesa di S. Venera (- - - BA IN PACE BIXIT | - - - CIV KAGUSTAS).

Le catacombe furono certamente adoperate anche dalle numerose comunità giudaiche locali, in forma di piccoli ipogei indipendenti, scavati in mezzo a quelli cristiani ed identificabili sia attraverso qualche iscrizione – come quella di IV/V che ricorda un *gerousiarch* e sua moglie, *Eulogia presbuthra* – sia grazie alle inequivocabili raffigurazioni della *menorah*, rinvenuta ad esempio in un settore della catacomba di S. Agata (Kraemer 1985, pp. 431-438; Bonanno 2005, pp. 265-266, 268). È presumibile che anche i membri della comunità ebraica partecipassero con attività imprenditoriali – non è possibile valutare più precisamente in che modo ed in quale misura – del movimento economico isolano.

Per quanto attiene ai luoghi di culto cristiani, oltre ai complessi catacombali, vanno segnalate alcune significative modifiche apportate in epoca tarda alla *villa* di San Pawl Milqi ed al santuario di Tas Silg. Gli scavi a San Pawl Milqi sono adesso concentrati su un vano della *villa* d'età imperiale, situato al di sotto dell'attuale chiesa, pavimentato e dotato di una cisterna; secondo un'ipotesi già avanzata da Cagiano de Azevedo, la *villa* non solo sarebbe stata la dimora del Publio benefattore di Paolo ma, a partire dal IV secolo, proprio il vano sopra descritto avrebbe assunto una funzione religiosa probabilmente connessa con la tradizione paolina. Nell'ambiente fu rinvenuto infatti un frammento architettonico recante incise rozamente l'immagine di una nave ed una figura maschile barbata interpretate come un riferimento esplicito all'evento del naufragio narrato negli *Atti*. Inoltre, il nome PAULU⁴ graffito in caratteri greci fu letto sulla faccia esterna di uno dei blocchi murari del medesimo ambiente⁸². La cisterna, associata alla pratica di un rito battesimale, ha restituito vasellame di II-I a.C. e terra sigillata africana di I-IV d.C. (Bo-

⁸¹ LECLERCQ 1931, col. 1339; cfr. *Act. Ap.* 3, 6. Si vedano anche MAYR 1909, p. 120, nota 2; BONANNO 2005, p. 267.

⁸² CAGIANO DE AZEVEDO 1966a, pp. 21-50; ID. 1966b, pp. 565-566; ID. 1966c, pp. 119-22: per lo studioso PA si daterebbe ai primi decenni del I sec. a.C., mentre l'aggiunta ULU⁴ risalirebbe al IV-V secolo; ID. 1967, pp. 121-123; *contra* GUARDUCCI 1966, pp. 144-151; EAD. 1967, pp. 177-183; cfr. BUHAGIAR 1996, pp. 26-30. Sugli scavi e le fasi storiche della *villa*: BRUNO 2004, pp. 122-130.

nanno 2005, pp. 160-162, 164-167, 250, 272-273, 298-299).

Nell'area di Tas Silġ intorno al V d.C. (o IV?), sul cortile pavimentato del precedente *fanum* venne edificata una chiesa a tre navate, con pianta basilicale ed abside sul lato orientale, inserita accanto al fonte battesimale. Durante gli scavi del 1999 sul sito del battistero furono scoperte 275 monete sotto la lastra inferiore spezzata del bacino battesimale: i nominali bronzei ed argentei vanno dal IV alla metà del VI d.C. con l'eccezione di un tremisse aureo di Costantino IV coniato dalla zecca di Siracusa tra il 671 ed il 674 (Bruno 2004, pp. 108-109; Bonanno 2005, pp. 271-272, 284-289, sulla lunghissima vita del santuario). Il sito di Tas Silġ, forse dietro l'incalzante minaccia araba, fu fortificato con una tecnica muraria databile all'VIII-IX secolo ed analoga a quella già usata per il muro di cinta di Mdina (Bruno 2004, p. 109).

6. Considerazioni conclusive

La parentoria affermazione di Ashby, il quale nel lontano 1915 aveva sostenuto che «during the Roman period, the Maltese islands, like so much of the Roman empire, have no history» (25), appare in realtà giustificabile, se per “storia” si intende quella politico-militare, ma viene di fatto almeno parzialmente contraddetta dai risultati delle ricerche successive, tutti studi che hanno contribuito ad una maggiore comprensione del ruolo di centralità, economica oltre che geopolitica, dell'arcipelago.

In un entroterra che, pur nella sua relativamente ridotta estensione (243 kmq Malta, 67 kmq Gozo), presenta una concentrazione elevatissima di siti rurali – soprattutto se confrontata con altre regioni dell'Impero con una superficie ben più vasta, quale, ad esempio, la Sicilia – è presumibile che la popolazione dedita ad attività agricole ed artigianali fosse distribuita in numerosi piccoli insediamenti collegati ai siti costieri ubicati in corrispondenza di baie o di insenature. Le piccole isole maltesi – non pallida appendice in tono minoritario della grande isola di Sicilia – paiono configurarsi, in un ampio quadro di traffici fra Cadice, Italia peninsulare, Africa, Egitto e Costantinopoli, come le casse di risonanza di un movimento di importazione ma anche di esportazione di prodotti d'uso comune – come le anfore ma anche l'olio, forse il *garum* (e il miele?) – e/o di beni di lusso – come il corallo (?), i tessuti pregiati, gli esemplari ricercati di una razza canina di piccola taglia – tutte merci che sembrano propagarsi per un verso secondo uno schema “stellare”, diramandosi in cerchi concentrici, per un altro, invece, appaiono convergere su punti d'appoggio per successivi smistamenti ed ulteriori redistribuzioni. In altre parole, le isole maltesi svolsero contemporaneamente la duplice funzione politica ma anche economica di ripetitore centrifugo e di polo d'attrazione centripeto, non furono spazi “chiusi” dal mare ma luoghi “aperti” verso la terraferma, non periferiche cu-

riosità etnografiche ma concreti e stabili punti di riferimento per il navigante, approdi sicuri in uno spazio policentrico.

Nel “classico” rapporto città-campagna entra un “terzo” elemento, il mare: si stabilisce così, all’interno del contesto isolano, un modello relazionale in cui ad una località centrale geograficamente ed amministrativamente – *Melith/Melita*, *póli-/municipium*, o *Gaulo-/Gaulus* parimenti *póli-/municipium* – corrispondono numerosi insediamenti “minori”, secondo una modalità che potremmo definire “tripolare”, nel senso che attorno al fulcro costituito da un singolo centro urbano gravitano, da una parte i numerosi siti rurali dell’entroterra, dall’altra gli insediamenti ubicati lungo la fascia costiera. Malta, dalla sua posizione già naturalmente fortificata su un’altura al centro dell’isola (simile posizione di centralità riveste a Gozo anche il comprensorio di Xewkija, a sudest di Victoria-Rabat), sembra aver svolto fra tarda Repubblica e Tarda Antichità un fondamentale ruolo di intermediazione fra le *villae rusticae* e/o le *stationes agrariae* da un lato e gli agglomerati costieri dall’altro, le cui infrastrutture portuali, sofisticate, efficienti e diversificate, erano destinate a recepire, smistare e redirigere i flussi di traffico marittimo da e per le isole. Le *villae* erano connesse ad attività produttive basate sull’agricoltura, e probabilmente anche sulla realizzazione di vasellame locale, e pertinenti, più che a grandi estensioni a coltura cerealicola, forse a piccole e medie proprietà (private, imperiali, ecclesiastiche, forse monastiche), *CWRIB*, cioè, destinati sia all’olivicoltura (segnalata, come si è visto, da veri e propri toponimi “parlanti”) sia all’allevamento.

Questo “modello” insediativo che, per certi versi potremmo definire “satellitare”, dovette certamente sfruttare una rete viaria efficiente anche se piuttosto rudimentale, in quanto finalizzata a sopperire le ristrette, locali, esigenze di centri di modesta, quando non modestissima, estensione, una viabilità funzionale, dunque, al collegamento fra *villae rusticae* e villaggi costieri, stazioni termali e *villae maritimae*. Per quanto si tratti di una trama elementare, costituita da unità di piccole dimensioni, non pare tuttavia si possa parlare di un soddisfacimento di bisogni unicamente su breve distanza, di attività al servizio del solo mercato locale, bensì di uno smercio di prodotti in contesti trasmarini e dunque extraregionali, lungo grandi assi radiali privilegiati capaci di convogliare sulle vie terrestri come sulle rotte marittime i beni dai campi di forze economiche (le campagne e il mare) verso lo spazio polarizzato (le città e/o il porto).

Riassumendo, sembra possibile individuare una sorta di equilibrio interno fra la città, “cuore” regionale, con funzioni prevalentemente politico-amministrative e culturali, e gli altri siti (tra questi forse anche il santuario di Tas Silg, vicino a Marsaxlokk, alle cui dipendenze probabilmente si trovavano fino al I d.C. alcuni *ateliers* di produzione ceramica) con funzioni economiche diversificate, collegate, cioè, nell’*hinterland* allo sfruttamento agricolo-pascolativo, sul litorale al commercio marittimo veicolato attraverso i numerosi approdi, baie, insenature, ormeggi e

vere e proprie installazioni portuali – come quella di Marsa (Grand Harbour), quasi secondo “cuore” dell’isola, ma anche Marsaxlokk (=“porto dello scirocco”), Xlendi, Mellieħa, Marsaskala (=“porto di scalo”), Salina Bay a Malta, Marsalforn (=“baia delle navi”) a Gozo – che caratterizzavano, e caratterizzano tutt’oggi, buona parte dello sviluppo costiero dell’arcipelago.

Questo sistema regionale integrato potrebbe tradursi in una rappresentazione grafica della rete di collegamento fra i diversi siti che non intende riprodurre perfettamente il tracciato stradale ma soltanto fornire un possibile schema dell’interazione città-territorio (vd. Grafico).

È indubbio che in un lungo arco di tempo, fra età tardorepubblicana e Tarda Antichità, Roma abbia impresso una traccia profonda su economia, società e cultura dell’arcipelago anche se non secondo un *trend* uniforme, bensì attraverso modalità articolate e variabili nel tempo.

Le persistenze iconografiche documentate dalle monete di II-I a.C. sembrerebbero indicare un atteggiamento iniziale di sostanziale accettazione/‘assimilazione’ della tradizione locale da parte di Roma, atteggiamento destinato, però, a mutarsi drasticamente non solo con l’evidente interruzione di ogni coniazione autonoma già alla fine del I a.C. ma anche attraverso la “cancellazione” di preesistenti culti tributati a divinità fenicie e tramite la parallela e pressoché integrale “sostituzione” dei vecchi con i nuovi dei, come confermano l’epigrafia e la statuaria locale che paiono uniformarsi completamente ai modelli iconografici della cultura ‘dominante’. In altre parole, è con Augusto che verosimilmente si verificò per Malta una svolta decisiva, forse anche perché l’isola doveva scontare la colpa di un possibile appoggio fornito a Sesto Pompeo e ad Antonio nel 40 a.C.; prima di tale svolta, invece, la presenza di Roma nel contesto isolano non dovette riuscire particolarmente ‘invasiva’ sul piano culturale. Questa “cancellazione” del sostrato potrebbe far pensare ad un processo tutt’altro che irenico; si trattò, probabilmente, di una dinamica di acculturazione che parve soffocare la componente punica, ossia quei barbari che ancora alla metà del I d.C. si rivolgevano a Paolo nel loro idioma locale, forse gli stessi destinati a lavorare nelle proprietà dei notabili locali di raffinata cultura greco-romana e nei possedimenti imperiali amministrati dai *procuratores*. Potrebbe dunque essersi verificata una vera e propria ablazione culturale, non solo linguistica, ma anche religiosa che si tradusse in un precoce, e presumibilmente non indolore, impianto – o dovremmo dire ‘trapianto’? – di culti tributati a divinità del pantheon greco-romano, ivi compreso, anzi prima di tutti, quello dell’imperatore divinizzato.

Se da un canto le diverse forme di proprietà connotano tipologia e modalità di gestione delle strutture agrarie, dall’altro, le due isole mostrano una stratificazione della società rappresentata in tutti i suoi livelli “dirigenziali”, dal ceto senatorio all’equestre e all’*ordo decurionum* (vd. Tabella).

L’*élite* locale appare ricca e raffinata, di cultura ‘alta’; le testimonianze mostra-

no che nel contesto isolano furono adottati comportamenti evergetici analoghi a quelli delle altre aree dell'Impero, non soltanto da parte di funzionari imperiali (come il *procurator* augusteo) ma anche ad opera di privati benefattori, di *patroni* del *municipium*, di *quattuorviri*.

Andrebbe sfatato o, perlomeno, 'rivisitato' il mito dell'isolamento degli abitanti dell'arcipelago, destinati a rimanere confinati in uno spazio circoscritto, in un isolante circuito di sponde. Se in età repubblicana i legami con la Sicilia, ed in particolare con Siracusa, sembrano più stretti, come confermerebbe anche la prossenia conferita dai maltesi a Demetrio, e la testimonianza su *Aulus Licinius Aristoteles* e (*Q. Lutatius?*) *Diodorus*, in età imperiale lo spettro di diffusione pare invece ampliarsi e toccare, oltre Roma e l'Italia, anche territori più lontani, come nel caso dell'ambasciatore che guidò la delegazione presso Adriano, del centurione di stanza sul *limes* britannico, e dell'individuo imparentato con un *praefectus aerarii Saturni* documentato a Volturno, la cui *gens* possedette ramificazioni nella penisola italiana ed in Africa. Si tratta, è vero, di testimonianze esigue, e talora persino di incerta lettura, le quali, però, almeno per alcuni individui dell'arcipelago, lascerebbero intravedere una certa mobilità non soltanto sociale ma anche geografica.

Quella del medico *Domestiko*~ costituisce poi un'attestazione singolare ma estremamente significativa se rapportata all'oggettiva esiguità geografica del contesto e se confrontata con analoghe testimonianze di medici provenienti, ad esempio, dal più vasto contesto siciliano; d'altra parte, il rilievo della tomba romana di IV-V secolo rinvenuto a Malta potrebbe anzi indurre ad ipotizzare la presenza di un vero e proprio collegio di professionisti del settore facente capo ad una camera sepolcrale comune.

Il fatto che la piccola isola di Gozo, pur nella sua limitata documentazione epigrafica, offra testimonianze concernenti "coppie imperiali" in serio conflitto come i fratelli Geta e Caracalla o i tetrarchi Costanzo Cloro e Galerio, per un verso potrebbe rappresentare una manifestazione di lealismo del ceto dirigente isolano nei confronti del potere imperiale, per un altro costituire il prezioso indizio di un concreto interesse da parte degli imperatori nei confronti di questa minuscola testa di ponte nel Mediterraneo. Se la Sicilia rappresentò un immenso pilone fisso, Malta ed il suo arcipelago funsero da gangli nevralgici di valenza strategico-militare e da avamposti difensivi ed offensivi adoperati continuativamente e non solo nelle due occasioni "tradizionalmente" note, ossia durante le prime due guerre puniche e, molto più tardi, in occasione della riconquista dell'Africa vandala ad opera di Belisario; ma furono anche, nella vasta costellazione insulare mediterranea gravitante intorno alla Sicilia, snodi di un intenso commercio transmarino che fra tarda Repubblica e Tarda Antichità dovette articolarsi secondo rotte che interessarono sempre sia la stessa Sicilia ed il nord Africa, sia l'area egeo-orientale. I dati relativi alle importazioni di ceramica africana, che non sembrano mostrare interruzioni durante il V secolo, costituiscono un'importante testimonianza del fatto che il clima di insi-

curezza creato dai vandali non comportò *tout court* uno sconvolgimento degli assetti geopolitici o persino un blocco totale delle comunicazioni nel grande contesto mediterraneo.

Le isole maltesi non costituirono sempre un'unità non diversificata: una divergenza può individuarsi nella storia politica perché, in occasione dell'assedio di Siracusa, Malta, almeno secondo il testo siliano, sembrò parteggiare per Roma a differenza di Gozo, schierata con i cartaginesi. Al contrario, entrambe le isole, se l'ipotesi di Coleiro coglie nel segno, avrebbero adottato una condotta politica filantoniana, scelta di campo destinata a rivelarsi sbagliata e, probabilmente all'origine di una, se non feroce per lo meno pesante, ritorsione ad opera di Augusto. Due isole talora segnate da destini incrociati (come testimonia l'augusteo *procurator insularum Melitae et Gaudi*), talaltra connotate da vite parallele, vicine e lontane al tempo stesso: alla contiguità geografica ed amministrativa, infatti, non parve sempre coincidere un'analogia "contiguità" economica, sociale o culturale; non conosciamo, ad esempio, una produzione locale gozitana di anfore paragonabile a quella maltese, né è possibile stabilire connessioni certe fra le *gentes* (fatta eccezione, forse, per *M. Livius Optatus*, non a caso *flamen* del culto imperiale) documentate nelle due isole e nemmeno si ravvisa piena identità di culti religiosi a Malta e Gozo. Lo stesso legame amministrativo fra le isole potrebbe aver conosciuto fasi alterne anche in età bizantina: se Giorgio Ciprio nella sua lista civile facente riferimento alla fine del VI secolo le ricorda separatamente, un *DOUK* è documentato nella prima metà del VII secolo per entrambe (?) le isole "Gaudio-Melete", considerate luoghi d'esilio ove confinare i nemici politici; nel secolo successivo – forse in relazione con un fenomeno cronologicamente sfalsato di "incastellamento", nel VII nella cittadella di Mdina, nell'VIII sulla rocca di Gozo – parrebbe profilarsi l'ennesima "divaricazione", come testimonierebbe la menzione di un arconte e drungario di Malta e di un arconte a Gozo.

Più che individuare una presunta cesura determinata dalle incursioni vandaliche nel Mediterraneo alla metà del V secolo, bisogna invece cogliere l'importanza strategica assunta dall'isola, *statio navium* dotata di presidio militare, un ruolo centrale sul piano marittimo che ben spiega l'interesse di Giustiniano e le successive trasformazioni dell'arcipelago in ducato e drungariato; se di cesura, dunque, si vuol parlare, se di scompaginamento dell'assetto mediterraneo si può discutere, ciò è possibile farlo piuttosto in relazione all'occupazione araba della seconda metà del IX secolo.

Tabella prosopografica riassuntiva*

	I a.C.	I d.C.	II	III	IV	V	VI	VII-VIII Nikhta- [MALTA]	VIII-IX Qoofulakto- [GOZO]
FUNZIONARI BIZANTINI									
SENATORI		- Poplio (?) [MALTA] - M. Livius Optatus (?) [MALTA-GOZO] - Sempronius Arretinus [MALTA] - (H)elvius Titus (?) [MALTA]	[Claudius Iustus [MALTA]	- L. Cestius Gallus Varenianus Lutatius Natalis Aemilianus [GOZO] - Q. Lutatius Longinus [GOZO]					
CAVALIERI		L. Kastrikioproudhn- [MALTA]	- C. Vallius Pos-tamus - M. Vallius Rufus [GOZO]						
ÉLITE LOCALE	- Aulus Licinius Aristoteles - (Q. Lutatius?) Diodorus [MALTA]				- F. Pollio - Rufus - D. Pollio [GOZO]	Domestiko- [GOZO]			
MILITARI				Pompeius Antonianus [MALTA (?)]	- Zwsimhti - - Anikhto-(?) -gerousiarch- - Euf ogla [MALTA]				
LIBERTI		Chrestion [MALTA-GOZO]							
SCHIAVI								Pueri [MALTA]	

* La tabella, basata sui dati ricavabili da *IG* e *CIL*, include sia gli individui verosimilmente originari dell'arcipelago sia quelli comunque documentati nelle isole (indicate tra parentesi quadre). Ci si riserva di discutere in altra sede le iscrizioni inedite raccolte in *CIM*.

APPENDICE: TESTI LETTERARI ED EPIGRAFICI

1. Cic. *Verr. II* 4, 103: *insula est Melita, iudices, satis lato a Sicilia mari periculosoque diiuncta; in qua est eodem nomine oppidum ... Ab eo oppido non longe in promunturio fanum est Iunonis antiquum.*

2. Diod. 5, 12, 1-4 (=FGrHist 566 F 164) sottolinea che ciascuna delle tre isole di Melith, Gaulo~ e Kerkina [=isole Kerkenna] pol in epei kai; limenta~ dunamenou~ toi~ ceimazomenoi~ skafesi parecesqai thn ajfaleian; in particolare Melith, twh Surakouswn ajpecousa stadiou~ w~ oktakosiou~ [148 km contro i 105 reali]; kai; limenta~ men epei pollou~ kai; diaforou~ tai~ eujrhstiai~, tou~ de; katoikouhtai~ oujsiai~ eujlaimona~; l'isola è Foinikwn apoiko~, oi tai~ ejmporiai~ diateinonte~ mecri tou kata; thn dusin wkeanou katafughn eicon tauthn, eujl imenon ousan kai; keimenhn pelagian; la vicina isola di Gaulo~ è pelagia de; kai; limesin eujkairoi~ kekoshmenh ed anch'essa Foinikwn apoiko~.

3. St. Byz. *s.v.* Melith ... [ubicata, però, fra l'Epiro e l'Italia ed identificata con l'odierna Mljet o Meleda in Croazia] esti kai; poli~ apoiko~ Karchdoniwn.

4. St. Byz. *s.v.* fiAkolla, poli~ Libuh~ ouj porrw twh Surtewn, apoiko~ Melitaiwn.

5. St. Byz. *s.v.* Oqrwnoi', poli', oilde; nhson pro' noton Sikelia". fiAlloi de; Melithn nhson [Oqrwnou pelia"]. io oikwn Oqrwnio".

6. Ampel. 9, 4: *Volcani fuere quattuor ... quartus in Sicilia Melites filius.*

7. Suid. *s.v.* Gaulo~ : ol ejk ajlotriwn zwn h] ol eujpaithto". >H ploion ti forthgon Foinikikon, h] akato". Gaulo' de; okutonw", to; poimenikon ajgeion, o) de; ceitai to; gala. iHrodoto": gaulou" te ejntauqa katadusa". >H Gauloi', ol tou freato" ajntlhtir. H oijnron ajgeion, ej xulwn kateskeuasmenon, h] Italoi; magganan onomazousin. Epi; de; twn galaktodocwn ajgeiwn: gauloul' te glagophga". En epi-grammasi.

8. St. Byz. *s.v.* Gaulo", nhso" pro' thi Karchdoni [=Hecat. FGrHist 44 F 341]. io nhsiwth" Gaulith".

9. Strab. 6, 2, 11 C 277: prokeitai de; tou Pacunou Melith ... kai; Gaudo~, ojdohkonta kai; oktaw; milia th~ akra~ ekaterai diecousai.

10. Plin. nat. 3, 8, 92: *insulae <ab> Africam versae Gaulos, Melita a Camerina Lilybaeo*, a Lilybaeo Cossyra; 5, 7, 42: *ab iis [Cercinitis] Liffere passuum Lopadusa, longa mox Gaulos et Galata.*

11. Mart. Cap. 6, 648, p. 318 Dick-Préaux: *in Siculo etiam freto insulas esse non dubium est; Africam versus Gaulos, Melita a Camarina in milibus octoginta octo, a Lilybaeo in centum tredecim.*

12. Mela 2, 120, p. 65 Silberman: *circa Siciliam in Siculo freto est Aeae, quam Calypso habitasse dicitur, Africam versus Gaulos, Melita, Cossura.*

13. Ps.-Scyl. 111=GGM 1, p. 89 Müller: *apō; iErmaia~ akra~* [promontorio cartagine-se=Capo Bon] *pro~ h̄ ion aphisconta [mikron apō; iErmaia~] eijsi; nhsoi trei~ mikrai; kata; touto, upō; Karchdoniwn oikoumenai iMel ith pol i~ kai; I imhn, Gaul o~ pol i~, Lampar~ [=Lampedusa].*

14. Ovid. fast. 3, 567-570: *fertilis est Melite sterili vicina Cosyrae / insula, quam Libyci verberat unda freti. / Hanc petit [scil. Anna], hospitio regis confisa vetusto: / hospes opum dives rex ibi Battus erat.*

15. Ptol. geog. 8, 14, 15, vol. 2, p. 218 Nobbe: *hl de; Mel ith nhso~ epei thn megisthn hneran wrwn idldv, kai; diesthken Alexandreia~ pro~ dusei~ wfa/allgv kai; hv.*

16. Solin. 29: *ex parte qua Cercina est accipimus Gauloen insulam, in qua serpens neque nascitur neque vivit invecta: praeterea iactus ex ea quocumque gentium pulvis arcet angues: scorpiones superiactus ilico perimit.*

17. Isid. orig. 9, 124: *Gaulalum gentes sunt a meridie usque Oceanum Hesperium pervagantes. His nomen Gauloe insula dedit, quae est iuxta Aethiopiam, ubi nec serpens nascitur neque vivit.*

18. Lib. gener. I, 134^{a-b}, MGH. AA., t. IX, 1, pp. 102-103 Mommsen: *sunt autem insulae in his communes hae: Corsola. Lupadusa. Gaudius. Meletae. Cercenna... Gaulus rhedae.*

19. Fredeg. Schol. chron. 1, 5a, MGH. Scr. Rer. Mer., t. II, p. 22 Krusch: *sunt autem insulae in his communis haec: Corsola, Lupadus, Gaudius, Meletae, Cercenna ... Cretae, Gaulus, Reda.*

20. Iul. Hon. cosmogr. A 46: *Oceani meridiani quae sunt insulae. Sicilia insula ... Cossura insula ... Melita insula ... Girbe insula.*

21. Itin. mar. 518, 2-5 Wesseling: *insule Malta Ciefesta et Falacron insula Cercena, haec a Tacapis distat stadia DCXXII, insula Girba a Gitti de Tripoli stadia XC.*

22. Georg. Cypr. 592-593, p. 53 Honigmann: ὑπο; τον εἰδοξοῦτατον ἐπαρcon ἰRwmh-
h[τοἰ Italia- ἐπαρcia Ουρbikaria- ... Νhso- Sikel ia- ... Gaudo-. Mel ith.

23. Ravenn. 5, 23, pp. 406, 3-4; 407, 5-11 Pinder-Parthey: ... *non longe ab ipsa Sicilia sunt insulae quae dicuntur ... Melete. Iterum ad aliam partem Siciliae est insula quae dicitur Lampadusa, Gaulos, Pantalasca, Gaulometin.*

24. Chron. Pasch. 53, 5-6 Dindorf: ... Gaudo~ ... Mel ith ... Gaul orhth.

25. Syncell. chron. 90, 10-14 Dindorf: Gaudon, Mel ithn ... Gaul oridhn.

26. Naev. *carm. frg.* 4, 37 Baehrens [apud Non. vol. 1, p. 129, 26-27 Lindsay]: *transit Melitam Romanus [exercitus], insulam integram urit, populatur, vastat, rem hostium concinnat.*

27. Oros. *hist.* 4, 8, 5: *Atilius consul Liparam Melitamque insulas Siciliae nobiles pervagatus evertit.*

28. Liv. 21, 51, 1-3: *a Lilybaeo consul [scil. Ti. Sempronius] ... in insulam Melitam, quae a Carthaginensibus tenebatur, traiecit. Advenienti Hamilcar Gisgonis filius, praefectus praesidii, cum paulo minus duobus milibus militum oppidumque cum insula traditur. Inde post paucos dies reditum Lilybaeum captivique et a consule et a praetore, praeter insignes nobilitate viros, sub corona venierunt.*

29. Cic. *Verr. II* 5, 184: ... *teque, Iuno Regina, cuius duo fana duabus in insulis posita sociorum, Melitae et Sami, sanctissima et antiquissima, simili scelere idem iste omnibus donis ornamentisque nudavit.*

30. Sil. 14, 248-257: *Romanos Petraea duces, Romana petivit / foedera Callipolis lapidosique Engyon arvi, / Hadranum Ergetiumque simul ... / lanigera Melite et litus piscosa Calacte ... Haec Latium manus et Laurentia signa fovebat.*

31. Sil. 14, 258; 272-276: *cetera Elissaeis aderat gens Sicana votis. ... et bellare Tabas docilis Cossyraque parua / nec maior Mazara iunctae concordibus ausis / iuvere et strato Gaulum spectabile ponto, / cum sonat alcyones cantu nidosque natantes / immota gestat, sopitis fluctibus, unda.*

32. Cic. *Att.* 3, 4: ... *et quod Melitae esse non licebat.*

33. Cic. *Att.* 14, 12, 1: *multa illis [scil. Siculis] Caesar neque me invito, etsi Latinitas erat non ferenda. Verum tamen. Ecce autem Antonius accepta grandi pecunia fixit legem a dictatore comitiis latam, qua Siculi cives Romani.*

34. *CIL* 10, 2, 7501: *Cereri Iuliae Augustae | divi Augusti, matri | Ti. Caesaris Augusti, | Lutatia C. f. sacerdos Augustae | imp(eratoris) perp(etui), uxor | M. Livi M. f. Qui. Optati flaminis G[a]ul(itanorum) | Iuliae Augusti imp(eratoris) perp(etui), cum v[iro et] (vel cum quinque) | liberis s(ua) p(ecunia) consecravit.*

35. *CIL* 10, 2, 8318 (cfr. *CIM* 11): [- - -] |[C]I audius Iustus IIIvir et patro|nus municipi Melit[ensium] | marmoreum cum simulacro simu[lacro] | et omni suo ornatu - - - [ob honorem] | decurionatus - - - | secundum pollicita[tionem suam] | exstruxit consecra[vitque in] | quod opus amplius qua[m] promiserat | erogavi[t].

36. *CIL* 10, 2, 7495=*ILS* 5415 (cfr. *CIM* 1): [- - - munic]ipi Mel(itensium) primus omni[um] | - - - it item aedem marmo[ribus] exornavit et | in ea statuum? Apo]llinis consecravit item p[- - -] | - - - [in p]ronao columnas III et para[statas - - -] | - - - et podium et pavimentu[m] - - - | - - - cavit in quod opus unive[sum] erogavit | ex libera]litate sua ~~HS CIL~~ ~~CCXCIIIS~~ q[uorum] causa | secundum M]elitensium desiderium o[ptimo] viro | statua ex ae]ris conlatione d. d. [posita est.

37. *Act. Ap.* 28, 7: εἰν δε; τοῖ- περὶ; τὸν τοπὸν ἐκεῖνον ὑψηρὰ κωρία τῶ/ πρῶτῶ/ τῆ- νῆσου, ὀνόματι Ποπλιῶ/ οἱ ἀπὸ δαμάνο- ἡμᾶ-, τρεῖ- ἡμέρα- φίλοφρον- ἐ- ξένισεν.

38. *CIL* 10, 2, 7502: *Iuliae Domnae Aug. | matris castrorum | Imp. Caes. L. Septimi | Severi Pertinacis | Aug. coniugi | municipium Gaul. | p. p. d. | curant[e] - - - si | - - - no.*

39. *CIL* 10, 2, 7503: [- - -] ti / [- - -] s [- - -] / *Imp. M. Aureli Antoni[ni] Pii Aug. [fratri] L. Septi[mi] Severi Pii Perti[nacis] Aug. Arab[ici] / Adiabeni[ci] Parth[i]ci Maximi [filio] | ordo decurionu[m] | curante [- - -] Pup [- - -] | imo.*

40. *CIL* 10, 2, 7504 (cfr. *CIM* 4 Gozo): *D. N. C. Aur. Valerio | Constantio Aug. | r. p. Gaul. cur. | F. Pollione [- - -] Rufo | MF [- - -] IIIvirr / [- - -].*

41. *CIL* 10, 2, 7505 (cfr. *CIM* 5 Gozo): *D. N. M. Galerio | Valerio Maximiano | Aug. | [r.] p. Gaul. | cur. Lu [- - -] / D [- - -] [P]o[ll]ion[e] et Ruf[- - -] / A [- - -] ann[- - -] IIIvirr.*

42. *CI* 10, 72, 9pr.: *modios aeneos atque lapideos cum sextariis atque ponderibus per mansiones singulasque civitates iussimus collocari, ut unusquisque tributarius sub oculis constitutis rerum omnium modis sciat, quid debeat susceptoribus dare.*

43. *Nov. Valent.* 16, 2 (18 gennaio 445 d.C.): *de ponderibus quoque ut fraus omnis amputetur, a nobis dabuntur exagia, quae sub interminatione superius comprehensa sine fraude debeant custodiri.*

44. *Procop. Vand.* 1, 14, 16: ἀπὸ δαμάνοιο τε καὶ τὰς ἐκεῖθεν, Γαυλιῶ/ τε καὶ Μελιθῆ/ τῶν νῆσων, αἱ τὸν τε Ἀδριατικὸν καὶ Τυρρηνικὸν πελάγο-

diorizousin.

45. Procop. *Vand.* 1, 14, 17: eḡqa dh; aujtoi~ Eufrou poluwti pneuma epipeson th/ usteraiā/ ta~ nau~ ej- thn Libuh~ akthn hēgken ej- cwriōn, o) dh; Kefalhn Bra- cou~ th/ sfetera/ glwssh/ kalousi iRwmaioi. Kapoutbada gar ol topo~ prosago- reuetai, pente hmerwin oblon eujzwnw/ajndri; Karchdono~ diecwn.

46. Procop. *Vand.* 2, 23, 28: Libuwn gar twh ajpoleleimmenwn oilmen ej- ta~ po- lei~ diefeugon, oilde; eḡ- te Sikelian kai; nhsou~ ta~ al|la~.

47. Nikeph. 25, 16-26 de Boor: ... kai; Atalaricon men eij' thn nhson thn lego- menhn Prigkipon ejoriston epemye, Qeodwron de; pro;" thn nhson Athnḡ Gaudome- leithn prosagoreuomenhn, epitreyā" tw/ eḡkeise doukiy hḡika pro;" aujton katala- boi, kai; ton eḡteron twh podwn ajfelesqai. Kata; tauta de; kai; tou;" suggnonta" aujtoi" ta; th" epiboulh" ejtimwrhsato.

48. Cic. *Verr. II* 2, 176: *dico te maximum pondus auri argenti eboris purpurae, pluri- mam vestem Melitensem, plurimam stragulam, multam Deliacam suppellectilem, plurima vasa Corinthia, magnum numerum frumenti, vim mellis maximam Syracusis exportasse; his pro rebus quod portorium non esset datum, litteras ad socios misisse L. Canuleium, qui in portu operas daret.*

49. Cic. *Verr. II* 2, 183: *non quaero unde cccc amphoras mellis habueris, unde tantum Melitensium, unde L tricliniorum lectos, unde tot candelabra; non, inquam, iam quaero un- de haec habueris, sed quo tantum tibi opus fuerit, id quaero. Omitto de melle, sed tantumne Melitensium, quasi etiam amicorum uxores, tantum lectorum, quasi omnium istorum villas ornaturus esses?*

50. Greg. M. *ep.* 10, 1, p. 825 Norberg: *questus itaque nobis est frater et coepiscopus noster Traianus Lucillum quondam insulae Melitensis episcopum flagitii sui iniquitate per- territum non solum res ecclesiae, cuius non rector sed inimicus potius exstitit, abstulisse verum etiam plurima eum eiusdem ecclesiae competentia de praeteritis retinere, quippe qui in fabrica vel sarta tecta ipsius nihil pertulit expendere, sed mente sacrilega suis totum stu- duit compendiis applicare.*

51. Diod. 5, 12, 2: tecnita~ te gar eḡei pantodapou~ tai~ ejrgasiāi~, krati- stou~ de; tou~ oḡponia poiounta~ th/ te leptoḡthi kai; th/ malakoḡthi diapreph; ta~ te oijkḡsei~ aḡxiologou~ ākaiḡ kateskeuasma~ filotimw~ geiḡssoi~ kai; qemeliōi~ kai; koniamasi perittoteroi~.

52. Varro *frg. Non.* 433, vol. III, p. 866, 29-30 Lindsay: ... *aliae mitram ricinium aut mi- tram Melitensem.*

53. Lucr. 4, 1129-1130: *et bene parta patrum fiunt anademata, mitrae, / interdum in pallam atque Alidensia [Melitensia?] Ciaeque vertunt.*

54. Novius *Atell.* 70 (*apud* Non.), vol. III, p. 866, 11-12 Lindsay: *supparum purum, Veliense [=Melitense?] interim.*

55. Sil. 14, 250-251: ... *telaque superba / lanigera Melite.*

56. Hsch. s.v. Melitaia: *oponiartina diafora, ek Melith" th" nhsou.*

57. Gratt. 401-405: *collaribus ergo / sunt qui lucifugae cristas inducere maelis / iussere aut sacris conserta monilia conchis / et vivum lapidem et circa Melitensia neunt / curalia et magicis adiutas cantibus herbas.*

58. Arist. *h.a.* 9, 6, 612b, 10-11, 77 Louis: *hl d'ikti" est; men to; megeqo" hl ikon Melitaion kunidion tw n mikrw n.*

59. Arist. *pr.* 10, 12, 892a, 20-21 Bekker: ... *kai; eprou" ipein esti mikrou," men sfodra, summetrou" de; w s per ta; Melitaia kunidia.*

60. Plin. *nat.* 3, 26, 152: ... *inter quam et Illyricum Melite, unde catulos Melitaeos appellari ... Callimachus auctor est (cfr. Call. frg. 579 Pfeiffer).*

61. Plin. *nat.* 30, 14, 43: *ii quoque, quos Melitaeos [catulos] vocamus, stomachi dolorem sedant adplicati saepius; transire morbos aegritudine eorum intellegitur, plerumque et morte.*

62. St. Byz. s.v. Melith ... *o gen ta ; kunidia Melitaia.*

63. *Etymol. Magn.* s.v. Melitaia kunidia: *legetai o ti plhsion Italia" nhsou" est; Melith, ek h' ginetai.*

64. Suid. s.v. Melitaion kunidion: *tw n gar kunw n oil men ipneutai; oil de; onose toi~ qhrioi~ cwrousin, oil de; epi; fulakh' tw n kthmatw n oikourou; oil de; epi; teryei, w- ta; Melitaia kunidia. Kai; Melithroi; kune~, oil epi; teryei trefomenoi.*

65. *Act. Ap.* 28, 8-9: *e geneto de; tw n patera tou Popliou puretoi~ kai; dusenteriw / sunecomemon katakeisqai: pro~ oh ol Paulo~ eis elqwn, kai; proseuxameno~ epiqei~ ta~ ceira~, auitw / ipasato auiton. Toutou de; genomenou, kai; oilloipoi; oil epi; th/ nhs w / econte~ ajsqeneia~ proshrconto kai; eperapeuonto.*

66. Cic. *fam.* 13, 52: *A. Licinius Aristoteles Melitensis antiquissimus est hospes meus et praeterea coniunctus magno usu familiaritatis.*

67. Cic. Verr. II 4, 38-39: *Melitensis Diodorus est, qui apud vos antea testimonium dixit. Is Lilybaei multos iam annos habitat, homo et domi nobilis et apud eos quo se contulit propter virtutem splendidus et gratosus. De hoc Verri dicitur habere eum perbona toreumata, in his pocula quaedam, quae Thericlia nominantur, Mentoris manu summo artificio facta.*

68. Cic. Verr. II 4, 37: *... tu maximam et pulcherrimam mensam citream a Q. Lutatio Diodoro, qui Q. Catuli beneficio ab L. Sulla civis Romanus factus est, omnibus scientibus Lilybaei abstulisti.*

69. Plin. nat. 33, 53, 147: *... L. vero Crassus orator duos scyphos Mentoris artificis manu caelatos HS CII confessus tamen est numquam iis uti propter verecundiam ausum.*

70. Plin. nat. 33, 55, 154: *maxime tamen laudatus est Mentor, de quo supra diximus. Quattuor paria ab eo omnino facta sunt, ac iam nullum exstare dicitur Ephesiae Dianae templi aut Capitolini incendiis. Varro se et aereum signum eius habuisse scribit.*

71. Plin. nat. 7, 38, 127: *... Mentori Capitolinus et Diana Ephesia, quibus fuere consecrata artis eius vasa.*

72. Plin. nat. 13, 24, 91-92: *... Mauri, quibus plurima arbor citri et mensarum insania, quas feminae viris contra margaritas regerunt. Exstat hodie M. Ciceroni in illa paupertate et, quod magis mirum est, illo aevo empta HS DII Memoratur et Galli Asini HS/XII Venumdatae sunt et duae ab Iuba rege pendentes, quarum alteri pretium fuit HS/XIII, alteri paulo minus. Interiit nuper incendio a Cethegis descendens, HS/XIII permutata, latifundii taxatione, si quis praedia tanti mercari malit.*

73. CIL 10, 2, 7511: *Q. Lutatius Q. f. Quir. / Longinus vivos sibi et / Iunia C. f. Verae / uxori sanctissimae fecit.*

74. CIL 10, 2, 7506: *L. Cestio L. f. Pompt. Gallo V[a]reniano Lutatio Natali Aem[i]liano patrono municipii / Marcius Marcianus amico optim[o] / [e]t karissimo sibi honoris causa s. [p.].*

75. CIL 10, 2, 8319 (cfr. CIM 8): *D(is) M(anibus) | (H)elvius Titus | vixit annos | LV ci-ves be|ne merenti | fecerunt.*

76. CIL 10, 2, 7507: *[- - -] Quir. Postu[mo patrono] municipii / [flamini divi H]adriani perpetu[o ex] quinq. decur. iudic. / [select. inter] quadringenarios adlecto a divo Anto[|nino Aug](usto) Pio omnib(us) honorib(us) civitatis suae ho[|nest]e functo item legatione gratuita apud / [divum] Hadrianum et apud amplissimum ordinem de / [- - -] llib. redhibendis plebs Gaultiana ex aere con / [lato ob] plura merita eius d. d.*

77. CIL 10, 2, 7508: *M. Vallio C. f. Quir. Rufo equo pu[blico] exornato a divo Antoni/no*

Aug. *Pio plebs Gaulitana ex / aere conlato ob merita et in / solacium C. Valli Postumi patro/ni municipii patris eius / [- -] ate [- -]*.

78. Cic. *Verr. II 4, 103-104: ... quod [scil. fanum Iunonis] tanta religione semper fuit ut non modo illis Punicis bellis quae in his fere locis navali copia gesta atque versata sunt, sed etiam hac praedonum multitudine semper inviolatum sanctumque fuerit ... Pro di immortales! quem ego hominem accuso? quem legibus aut iudiciali iure persequor? de quo vos sententiam per tabellam feretis? Dicunt legati Melitenses publice spoliatum templum esse Iunonis, nihil istum in religiosissimo fano reliquisse; quem in locum classes hostium saepe accesserint, ubi piratae fere quotannis hiemare soleant, quod neque praedo violarit ante neque unquam hostis attigerit, id ab uno isto sic spoliatum esse ut nihil omnino sit relictum.*

79. Cic. *Verr. II 3, 85: itaque qui [scil. Liparenses] tot annis agellos suos ante te praetorem redimere a piratis solebant, idem se ipsos a te pretio imposito redemerunt.*

80. *IG 14, 600 (cfr. CIM 12): Dionusio- kai; Sarapiwn oil | Sarapiwno- Turioi | iHraklei ajrchgetei.*

81. Cic. *Verr. II 4, 103-104: ... Ab eo oppido [Melita] non longe in promunturio fanum est Iunonis antiquum, quod tanta religione semper fuit ut non modo illis Punicis bellis quae in his fere locis navali copia gesta atque versata sunt, sed etiam hac praedonum multitudine semper inviolatum sanctumque fuerit. Quin etiam hoc memoriae proditum est, classe quondam Masinissae regis ad eum locum adpulsa praefectum regium dentis eburneos incredibili magnitudine e fano sustulisse et eos in Africam portasse Masinissaeque donasse. Regem primo delectatum esse munere; post, ubi audisset unde essent, statim certos homines in quinquere mi misisse qui eos dentis reponerent. Itaque in iis scriptum litteris Punicis fuit regem Masinissam imprudentem accepisse, re cognita reportandos reponendosque curasse. Erat praeterea magna vis eboris, multa ornamenta, in quibus eburneae Victoriae antiquo opere ac summa arte perfectae. Haec iste omnia, ne multis morer, uno impetu atque uno nuntio per servos Venerios, quos eius rei causa miserat, tollenda atque asportanda curavit.*

82. Val. Max. 1, 1, ext. 2: ... *Masinissa rex. Cuius cum praefectus classis Melitam apulisset et aequae ex fano Iunonis dentes eburneos eximiae magnitudinis sublato ad eum pro dono adtulisset, ut conperit unde essent advecti, quinquere mi reportandos Melitam inque templo Iunonis conlocandos curavit, insculptos gentis suae litteris significantibus regem ignorantem eos accepisse, libenter deae reddidisse. Factum <magis> Masinissae animo quam Punico sanguini conveniens!*

83. *CIL 10, 2, 7494 (=ILS 3975), ll. 3-8: columnas cum fasti[g]iis | et parietibus templi deae | Proserpinae vetu[st]ate in] | ruinam in[mi]n[en]ti[s] res[er]tituit, simul et pilam | inauravit.*

Riferimenti bibliografici

- ACWORTH 1973 A. ACWORTH, *Where was St. Paul shipwrecked? A re-examination of the evidence*, in *JThS* 24, 1, 1973, pp. 190-193.
- AGNELLO 1970 G. AGNELLO, *Le catacombe di Sicilia e di Malta e le loro caratteristiche strutturali*, in *L'architettura a Malta dalla Preistoria all'Ottocento*, in *Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura, Malta 11-16 settembre 1967*, Roma 1970, pp. 213-235.
- AIELLO 2005 V. AIELLO, *I Vandali nell'Africa romana: problemi e prospettive di ricerca*, in *MedAnt* VIII, 2, 2005, pp. 547-569.
- AHRWEILER 1966 H. AHRWEILER, *Byzance et la Mer. La marine de guerre, la politique et les institutions maritimes de Byzance aux VII^e-XV^e siècles*, Paris 1966.
- AMARI 1859 M. AMARI, *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII siècle*, Paris 1859, trad. integrata ed annotata da L. SANTAGATI, *Carta comparata della Sicilia moderna con la Sicilia del XII secolo secondo Edrisi ed altri geografi arabi*, Palermo 2004.
- ANSELMINO 1986 L. ANSELMINO, *Le lucerne tardoantiche: produzione e cronologia*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. III. Le merci, gli insediamenti*, Bari 1986, pp. 227-240.
- ASHBY 1915 Th. ASHBY, *Roman Malta*, in *JRS* 5, 1915, pp. 23-79.
- BARTOLINI SALIMBENI 1997 L. BARTOLINI SALIMBENI, *Il porto di Malta*, in G. SIMONCINI (a cura di), *Sopra i porti di mare. III. Sicilia e Malta*, Firenze 1997, pp. 239-287.
- BIFFI 1988 N. BIFFI, *L'Italia di Strabone*. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della *Geografia*, Genova 1988.
- BIFFI 1999 N. BIFFI, *L'Africa di Strabone*. Libro XVII della *Geografia*. Introduzione, traduzione e commento, Modugno 1999.
- BIVONA 1981 L. BIVONA, *Appunti di onomastica termitana. I Cestii, i Granii e i Vecilii*, in L. GASPERINI (a cura di), *Scritti sul mondo antico in memoria di F. Grosso*, Roma 1981, pp. 39-53.
- BIVONA 1986 L. BIVONA, *Ancora sui Cestii d'Africa e di Sicilia*, in *L'Africa romana*, in *Atti del III Convegno di Studio, Sassari 13-15 dicembre 1985*, Sassari 1986, pp. 97-100.
- BONANNO 1976-1977 A. BONANNO, *L'habitat maltese in età romana*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, in *Ko-kalos* 22-23, 1976-1977, t. I, pp. 385-395.
- BONANNO 1977 A. BONANNO, *Un gruppo di ermette decorative a Malta*, in *ArchClass* 29, 1977, pp. 399-410.
- BONANNO 1980 A. BONANNO, *Lycophron and Malta*, in AA.VV., *Filiacarin. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, t. I, Roma 1980, pp. 273-276.
- BONANNO 1981a A. BONANNO, *Two Archaeological Sites recently discovered*

- at *L-Iklin*, in *Hyphen* 2, 5, 1981, pp. 212-220.
- BONANNO 1981b A. BONANNO, *Malta in the Third Century*, in A. KING-M. HENIG (edd.), *The Roman West in the Third Century: Contributions from Archaeology and History*, Oxford 1981, pp. 505-513.
- BONANNO 1982 A. BONANNO, *Quintinus and the location of the Temple of Hercules at Marsaxlokk*, in *Melita Historica* 8, 3, 1982, pp. 190-204.
- BONANNO 1992 A. BONANNO, *Roman Malta. The Archaeological Heritage of the Maltese Islands. Malta romana. Il patrimonio archeologico delle isole maltesi*, Formia 1992.
- BONANNO 1994 A. BONANNO, *Malte antique*, in *RMMM* 71, 1, 1994, pp. 39-47.
- BONANNO 1995 A. BONANNO, *Underwater Archaeology: a new turning-point in Maltese Archaeology*, in *Hyphen* 7, 3, 1995, pp. 105-110.
- BONANNO 1997 A. BONANNO, *The imperial portraits from Malta: their contextual significance*, in J. BOUZEK-I. ONDŘEJOVÁ (edd.), *Roman Portraits: Artistic and Literary*, in *Acts of the Third International Conference on the Roman Portraits held in Prague and in the Bechyně Castle from 25 to 29 september 1989*, Mainz 1997, pp. 62-64.
- BONANNO 2005 A. BONANNO, *Malta, Phoenician, Punic, and Roman*, Malta 2005.
- BONZANO 2007 F. BONZANO, *L'area centrale del santuario di Tas-Silġ in età tardo-repubblicana*, in *L'isola di Malta in età ellenistica e romana. Ricerche archeologiche della Missione Italiana e della Superintendence of Cultural Heritage, Giornata seminare, Messina 28 giugno 2007*, in c.d.s.
- BROWN 1975 T.S. BROWN, *Byzantine Malta: a Discussion of the Sources*, in A.T. LUTTRELL (ed.), *Medieval Malta. Studies on Malta before the Knights*, London 1975, pp. 71-87.
- BRUNO 2004 B. BRUNO, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Bari 2004.
- BRUNO 2007 B. BRUNO, *Testimonianze di vita economica a Malta tra fine II e I sec. a.C.*, in *L'Isola di Malta in età ellenistica e romana cit.*, in c.d.s.
- BUHAGIAR 1983 M. BUHAGIAR, *The study of the Maltese palaeochristian catacombs*, in *Melita Historica* 8, 4, 1983, pp. 291-298.
- BUHAGIAR 1984 M. BUHAGIAR, *The Salina Hypogea at St. Paul's Bay*, in *Melita Historica* 9, 1, 1984, pp. 1-18.
- BUHAGIAR 1986 M. BUHAGIAR, *Late Roman and Byzantine Catacombs and Related Burial Places in the Maltese Islands*, Oxford 1986.
- BUHAGIAR 1988 M. BUHAGIAR, *Two archaeological sites – Ras Ir-Raħeb, Malta, and Ras Il-Wardija, Gozo*, in *Melita Historica* 10, 1, 1988, pp. 69-87.

- BUHAGIAR 1993 M. BUHAGIAR, *The Maltese Palaeochristian Hypogea. A Re-assessment of the Archaeological, Iconographic and Epigraphic Source Material*, in R. ELLUL-MICALLEF-S. FIORINI (edd.), *Collegium Melitense Quatercentenary Celebrations (1592-1992). Collected Papers*, Malta 1993, pp. 133-202.
- BUHAGIAR 1996 M. BUHAGIAR, *The Early Christian Remains at Tas-Silġ and San Pawl Milqi, Malta. A Reconsideration of the archaeological evidence*, in *Melita Historica* 12, 1, 1996, pp. 1-41.
- BUHAGIAR 1997 M. BUHAGIAR, *Gozo in Late Roman, Byzantine and Muslim Times*, in *Melita Historica* 12, 2, 1997, pp. 113-129.
- BUHAGIAR 1998 M. BUHAGIAR, *The Iconography of the Maltese Rock-Tombs Punico-Hellenistic, Paleochristian and Byzantine*, in *Melita Historica* 12, 3, 1998, pp. 221-238.
- BUHAGIAR 2000 M. BUHAGIAR, *Four new late Roman and early Byzantine Burial Sites in the Island of Malta*, in *Melita Historica* 13, 1, 2000, pp. 23-37.
- BUHAGIAR 2002 M. BUHAGIAR, *The Re-Christianisation of Malta: Siculo-Greek Monasticism, Dejr Toponyms and Rock-Cut Churches*, in *Melita Historica* 13, 3, 2002, pp. 253-283.
- BUSUTTIL 1966 J. BUSUTTIL, *The Maltese Textile Industry in Antiquity*, in *Melita Historica* 4, 3, 1966, pp. 215-219.
- BUSUTTIL 1967 J. BUSUTTIL, *Aulus Licinius Aristoteles*, in *Melita Historica* 4, 4, 1967, pp. 257-259.
- BUSUTTIL 1968 J. BUSUTTIL, *Diodorus Melitensis*, in *Melita Historica* 5, 1, 1968, pp. 32-35.
- BUSUTTIL 1968-1969 J. BUSUTTIL, *Intervento*, in *Kokalos* 14-15, 1968-1969, pp. 180-185.
- BUSUTTIL 1969a J. BUSUTTIL, *The Maltese dog*, in *G&R* 16, 1969, pp. 205-208.
- BUSUTTIL 1969b J. BUSUTTIL, *Fonti greche per la storia delle isole maltesi*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1968*, Roma 1969, pp. 15-26.
- BUSUTTIL 1970 J. BUSUTTIL, *Ivory Tusks*, in *Melita Historica* 5, 3, 1970, pp. 248-250.
- BUSUTTIL 1971a J. BUSUTTIL, *Maltese Harbours in Antiquity*, in *Melita Historica* 5, 4, 1971, pp. 305-307.
- BUSUTTIL 1971b J. BUSUTTIL, *Pirates in Malta*, in *Melita Historica* 5, 4, 1971, pp. 308-310.
- BUSUTTIL 1971c J. BUSUTTIL, *Gaudos*, in *Orbis* 20, 2, 1971, pp. 503-506.
- BUSUTTIL 1971d J. BUSUTTIL, *Three Articles. III. The Coral Industry*, in *Journal of the Faculty of Arts* 4, 4, 1971, pp. 332-333.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1964a M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Iscrizioni greche e latine*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1963*, Roma 1964, pp. 105-107.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1964b M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Il «fanum Iunonis»*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1963*, Roma 1964, pp. 111-115.

- CAGIANO DE AZEVEDO 1964c M. CAGIANO DE AZEVEDO, *La villa detta di Publio*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1963*, Roma 1964, pp. 139-142.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1965a M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Ritrovamenti vari di età classica*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1964*, Roma 1965, pp. 113-116.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1965b M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Gli scavi della campagna 1964*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1964*, Roma 1965, pp. 179-190.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1966a M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Testimonianze archeologiche della tradizione paolina a Malta*, Roma 1966.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1966b M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Circa alcune opinioni sulle testimonianze archeologiche della tradizione paolina a Malta*, in *Aevum* 40, 1-2, 1966, pp. 565-566.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1966c M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Documenti relativi alla tradizione paolina*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1965*, Roma 1966, pp. 119-122.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1967 M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Gli scavi della campagna 1966*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1966*, Roma 1967, pp. 115-124.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1969a M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Rinvenimenti vari*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1968*, Roma 1969, pp. 77-79.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1969b M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Gli scavi della campagna 1968*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1968*, Roma 1969, pp. 109-115.
- CAMERON 1976 Al. CAMERON, *Theodorus tri eparco-*, in *GRBS* 17, 1976, pp. 269-286.
- CARIGNANI 1986 A. CARIGNANI, *La distribuzione delle anfore africane tra III e VII secolo*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. III*, cit., pp. 273-277.
- CARTA NAUTICA 1990 *Carta nautica. Mediterraneo Orientale. Dallo stretto di Sicilia al Mare Egeo*, Istituto Idrografico della Marina, Genova 1990.
- CARUANA 1899 A.A. CARUANA, *Frammento critico della storia Fenicio-Cartaginese, Greco-Romana e Bisantina, Musulmana e Normanno-Aragonese delle isole di Malta*, Malta 1899.
- CARUGNO 1952 G. CARUGNO, *Malta o Mileto? (sull'interpretazione di un luogo di Cicerone [ad Att. 3, 4])*, in *GIF* 5, 1, 1952, pp. 56-62.
- CASSAR 1972 P. CASSAR, *The Cult and Iconography of Saints Cosmas and Damian in the Maltese Islands*, in *Melita Historica* 6, 1, 1972, pp. 25-49.
- CASSAR 1974 P. CASSAR, *Surgical Instruments on a Tomb Slab in Roman*

- Malta, in *MedHist* 18, 1, 1974, pp. 89-93.
- CASSIA 2007 M. CASSIA, *Christian Medicine and Late Antique Surgery: Illness and Healing in the Maltese Islands and Sicily in 4th-5th Century A.D.*, in *Interconnections in the Central Mediterranean: the Maltese Islands and Sicily in History*, in *Atti del Convegno Internazionale, Malta 2-3 November 2007*, in c.d.s.
- CIM E. ALIN PIRINO, *Corpus Inscriptionum Melitensium: storia e istituzioni delle isole maltesi attraverso la documentazione epigrafica*, Tesi Dott. di Ricerca, Università degli Studi di Sassari A.A. 2003-2004.
- COLEIRO 1957 E. COLEIRO, *A Greek Inscription found in Malta*, in *JHS* 77, 1957, pp. 312-313.
- COLEIRO 1964 E. COLEIRO, *Malta nelle letterature classiche*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1963*, Roma 1964, pp. 25-38.
- COLEIRO 1965 E. COLEIRO, *Ricerche numismatiche*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1964*, Roma 1965, pp. 117-127.
- COLEIRO 1966 E. COLEIRO, *Tre lettere di S. Gregorio Magno*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1965*, Roma 1966, pp. 17-21.
- COLEIRO 1971 E. COLEIRO, *Maltese Coins of the Roman Period*, in *NC* 11, 1971, pp. 67-91.
- COLEIRO 1976-7 E. COLEIRO, *Rapporti di Malta con la Sicilia nell'era repubblicana: testimonianze numismatiche e letterarie*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, t. I, pp. 381-384.
- CORBIER 1974 M. CORBIER, *L'aerarium Saturni et l'aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale*, Rome 1974.
- COSENTINO 1996 S. COSENTINO, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, vol. 1 A-F, Bologna 1996.
- CRAWFORD 1976 D.J. CRAWFORD, *Imperial Estates*, in M.I. FINLEY (ed.), *Studies in Roman Property*, Cambridge 1976, pp. 35-70.
- CUTAJAR 2007 N. CUTAJAR, *Insedimenti urbani punicici e romani a Malta: una sintesi dei dati noti*, in *L'isola di Malta in età ellenistica e romana cit.*, in c.d.s.
- DALLI 2006 C. DALLI, *Malta. The Medieval Millennium*, Malta 2006.
- D'ANGELA 1977-1980 C. D'ANGELA, *Le lucerne tardoromane del Museo Nazionale di Reggio Calabria*, in *AFL* 8-10, 1977-1980, pp. 275-291.
- DELATTE 1947 A. DELATTE, *Les portulans grecs*, Liège-Paris 1947.
- DENIAUX 2007 E. DENIAUX, *Liens d'hospitalité, liens de clientèle et protection des notables de Sicile à l'époque du gouvernement de Verrés*, in J. DUBOULOZ-S. PITTIA (éd.), *La Sicile de Cicéron. Lectures des Verrines*, in *Actes du colloque de Paris, 19-20 mai 2006*, Paris 2007, pp. 229-244.
- DE ROMANIS 2000 F. DE ROMANIS, *Esportazioni di corallo mediterraneo in In-*

- dia nell'età ellenistico-romana, in J.-P. MOREL-C. RONDICOSTANZO-D. UGOLINI (a cura di), *Corallo di ieri, corallo di oggi*, in *Atti del Convegno di Ravello, Villa Rufolo 13-15 dicembre 1996*, Bari 2000, pp. 211-216.
- DE ROMANIS 2004 F. DE ROMANIS, *Il porto di Caucana: prospettive annonarie*, in *RAL* s. 9, 15, 2004, pp. 303-326.
- DE SOUZA 1999 Ph. DE SOUZA, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1999.
- DUCELLIER 1988 A. DUCELLIER, *Byzance et le monde orthodoxe*, Paris 1986, trad. it. *Bisanzio*, Torino 1988.
- DUCHESNE 1886 L. DUCHESNE (éd.), *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, vol. 1, Paris 1886.
- FERRUA 1949 A. FERRUA, *Antichità cristiane. Le catacombe di Malta*, in *CCatt* 100, 3, 1949, pp. 505-515.
- FORNI 1994 G. FORNI, *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, vol. 1, Roma 1994.
- FRELLER 2004 Th. FRELLER, „(...) Et cum evasissemus, tunc cognovimus quia Melita insula vocabatur“. *Der Schiffbruch des Hl. Paulus auf „Melita“ und die Installation eines Kults*, in *ZKG* 115, 2004, pp. 117-163.
- FROST 1969 H. FROST, *The Mortar Wreck in Mellieha Bay. Plans and soundings. A report on the 1967 campaign carried out on behalf of the National Museum of Malta*, London 1969.
- GAMS 1873-1886 P.B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Regensburg 1873-1886 (rist. Graz 1957).
- GRAY 1961 P.K. GRAY, *A hoard of 'folles' in the National Museum of Malta*, in *NC* VII s., 1, 1961, pp. 203-209.
- GROAG 1899 E. GROAG, *Cestius (11)*, in *RE* III 2, 1899, col. 2007.
- GUARDUCCI 1966 M. GUARDUCCI, *San Paolo e gli scavi archeologici a Malta*, in *ArchCl* 18, 1966, pp. 144-151.
- GUARDUCCI 1967 M. GUARDUCCI, *Ancora su san Paolo e gli scavi archeologici a Malta*, in *ArchCl* 19, 1967, pp. 177-183.
- GUILLOU 1986 A. GUILLOU, *Il mondo carcerario in Italia meridionale e in Sicilia nel VI-VII secolo*, in C.D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, in *Atti del sesto Convegno Internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica 7-12 settembre 1981*, Galatina 1986, pp. 113-120.
- GUMMERUS 1932 H. GUMMERUS, *Der Ärztstand im römischen Reiche nach den Inschriften*, Helsingfors 1932.
- HELTZER 1993 M. HELTZER, *The inscription CIS 1, 132 from Gozo and the political structure of the island in the Punic period*, in *JMS* 3, 2, 1993, pp. 198-204.
- HEMER 1975 C.J. HEMER, *Euraquilo and Melita*, in *JThS* 26, 1, 1975, pp. 100-111.

- HERZOG 1918 G. HERZOG, *Iulia Domna (566)*, in *RE* X 1, 1918, coll. 926-935.
- HOLM 1901 A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. it. di G. KIRNER, vol. 3, Torino 1901, rist. anast. Catania 1993.
- IDRISI IDRISI, *Il libro di Ruggero*, trad. it. e note di U. Rizzitano, Palermo 1994.
- JANIN 1969 R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin. I. Le siège de Constantinople et le patriarcat œcuménique. 3. Le églises et les monastères*, Paris 1969.
- KLOTZ 1931 A. KLOTZ, *Die geographischen commentarii des Agrippa und ihre Überreste*, in *Klio* 24, 1931, pp. 38-58, 386-466.
- KRAEMER 1985 R.S. KRAEMER, *A New Inscription from Malta and the Question of Women Elders in the Diaspora Jewish Communities*, in *HThR* 78, 1985, pp. 431-438.
- KÜNZL 1996 E. KÜNZL, *Forschungsbericht zu den antiken medizinischen Instrumenten*, in *ANRW* II 37, 3, Berlin-New York 1996, pp. 2433-2639.
- LECLERCQ 1931 H. LECLERCQ, *Malte*, in *DACL* 10, 1, Paris 1931, coll. 1318-1342.
- LEWIS 1977 H. LEWIS, *Ancient Malta. A Study in Its Antiquities*, Gerrards Cross 1977.
- MACKINNON-BELANGER 2006 M. MACKINNON-K. BELANGER, *In Sickness and in Health: Care for an Arthritic Maltese Dog from the Roman Cemetery of Yasmīna, Carthage, Tunisia*, in L.M. SNYDER-E.A. MOORE (edd.), *Dogs and People in Social, Working, Economic of Symbolic Interaction*, Oxford 2006, pp. 38-43.
- MAGDELAINE 2000 C. MAGDELAINE, *Le corail dans la littérature médicale de l'Antiquité gréco-romaine au Moyen-Âge*, in J.-P. MOREL-C. RONDI-COSTANZO-D. UGOLINI (a cura di), *Corallo di ieri, corallo di oggi*, in *Atti del Convegno di Ravello, Villa Rufolo 13-15 dicembre 1996*, Bari 2000, pp. 239-253.
- MANFREDI 1996 L.I. MANFREDI, *Tipi monetali a Malta e Biblo*, in *RSO* 70, 3-4, 1996, pp. 289-302.
- MANGANARO 1963 G. MANGANARO, *Tre tavole di bronzo con decreti di proxenia del Museo di Napoli e il problema dei proagori in Sicilia*, in *Kokalos* 9, 1963, pp. 205-220.
- MANGANARO 1980 G. MANGANARO, *La provincia romana*, in E. GABBA-G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica. II 2. La Sicilia romana*, Napoli 1980, pp. 413-461.
- MANGANARO 1988 G. MANGANARO, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW* II 11, 1, Berlin-New York 1988, pp. 3-89.
- MANGANARO 2005 G. MANGANARO, *Contromarche su chalkos siceliota e su aes augusteo in Sicilia*, in *MedAnt* VIII, 1, 2005, pp. 265-281.
- MANNI 1987 E. MANNI, *È MELITH il nome della grande dea di Malta?*, in A. BONANNO (ed.), *Laurea corona. Studies in honour of Edward Coleiro*, Amsterdam 1987, pp. 174-177.

- MANSI 1761-1763 J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, VI-IX, Florentiae 1761-1763 (rist. Graz 1960).
- MASTROCINQUE 2006 A. MASTROCINQUE, *Le origini del corallo: tra religione, mito, magia*, in AA.VV., *Coralli segreti. Immagini e miti dal mare tra Oriente e Occidente*. Catalogo della Mostra. Museo Archeologico Nazionale della Basilicata «Dinu Adamesteanu», Potenza 2006, pp. 41-49.
- MAURICI 2005 F. MAURICI, *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica. Una storia del territorio ca. 300-827 d.C.*, Palermo 2005.
- MAYR 1909 A. MAYR, *Die Insel Malta im Altertum*, München 1909.
- MAZZA 1997-1998 M. MAZZA, *I Vandali, la Sicilia e il Mediterraneo nella Tarda Antichità*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, in *Kokalos* 43-44, 1997-1998, t. I 1, pp. 107-138.
- MOREL 2000 J.-P. MOREL, *Le corail dans l'Occident phénico-punique*, in J.-P. MOREL-C. RONDICOSTANZO-D. UGOLINI (a cura di), *Corallo di ieri, corallo di oggi*, in *Atti del Convegno di Ravello, Villa Rufolo 13-15 dicembre 1996*, Bari 2000, pp. 121-134.
- MOSCATI 1971 S. MOSCATI, *Gli avori del santuario di Giunone a Malta*, in AA.VV., *Studi in onore di Edoardo Volterra*, vol. 6, Milano 1971, pp. 269-274.
- MOSCATI 1980 S. MOSCATI, *La scoperta del fanum Iunonis a Malta*, in *Ciceroniana* n.s. 4, 1980, pp. 75-91.
- MÜNZER 1923 F. MÜNZER, *L. Sempronius Atratinus (26)*, in *RE II A 2*, 1923, coll. 1366-1368.
- MÜNZER 1930a F. MÜNZER, *Marcus Rex (88)*, in *RE XIV 2*, 1930, col. 1581.
- MÜNZER 1930b F. MÜNZER, *Q. Marcus Rex (92)*, in *RE XIV 2*, 1930, coll. 1583-1586.
- NERI 1998 V. NERI, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, 'infames' e criminali nella nascente società cristiana*, Bari 1998.
- OLCK 1899 F. OLCK, *Citrus*, in *RE III 2*, 1899, coll. 2621-2624.
- ORMEROD 1924 H.A. ORMEROD, *Piracy in the Ancient World. An Essay in Mediterranean History*, Liverpool 1924.
- ORSI 1942 P. ORSI, *Sicilia bizantina. Architettura, pittura, scultura*, Roma 1942.
- PACETTI 1986 F. PACETTI, *La distribuzione delle anfore orientali tra IV e VII secolo d.C.*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. III*, cit., pp. 278-284.
- PANELLA 1986 C. PANELLA, *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. III*, cit., pp. 431-459.
- PANELLA 1993 C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in A. CARANDINI-L. CRACCO RUGGINI-A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma. III. L'età tardoantica. 2. I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 613-697.

- PARETI 1952 L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano. II. La Repubblica dalla guerra con Pirro ai prodromi di quella con Perseo (280-170 av. Cr.)*, Torino 1952.
- PARIBENI 1925 R. PARIBENI, *Malta. Un piccolo paese dalla grande storia*, Roma 1925.
- PARKER 1976-1977 A.J. PARKER, *Sicilia e Malta nel commercio marittimo dell'antichità*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, t. II 1, pp. 622-631.
- PAVOLINI 1986 C. PAVOLINI, *La circolazione delle lucerne in terra sigillata africana*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. III*, cit., pp. 241-250.
- PENNACCHIETTI 1964 F.A. PENNACCHIETTI, *Gli impianti agricoli*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1963*, Roma 1964, pp. 135-138.
- PERASSI-NOVARESE 2006 C. PERASSI-M. NOVARESE, *La monetazione di Melita e Gaulos. Note per un riesame*, in *L'Africa romana*, in *Atti del XVI Convegno di Studio, Rabat 15-19 dicembre 2004*, Roma 2006, pp. 2377-2404.
- PERASSI 2007 C. PERASSI, *La moneta nell'arcipelago maltese in età ellenistica e romana. Produzione e circolazione*, in *L'isola di Malta in età ellenistica e romana*, cit., in c.d.s.
- PERTUSI 1977 A. PERTUSI, *Le isole maltesi dall'epoca bizantina al periodo normanno e svevo (secc. VI-XIII) e descrizioni di esse dal sec. XII al sec. XVI*, in A.M. HAKKERT-P. WIRTH (hrsgg.), *Les îles de l'Empire Byzantin*, in *Colloque International des Historiens de Byzance, Strasbourg 25-29 september 1973*, in *ByzF* 5, 1977, pp. 253-306.
- PIGANIOL 1989 A. PIGANIOL, *La conquête romaine*, Paris 1967, trad. it. *Le conquiste dei Romani*, Milano 1989² (1971).
- PINZONE 1999 A. PINZONE, *Provincia Sicilia. Ricerche di storia della Sicilia romana da Gaio Flaminio a Gregorio Magno*, Catania 1999.
- PUGLISI 1986 G. PUGLISI, *Aspetti della trasmissione della proprietà fondiaria in Sicilia. La massa ecclesiastica nell'epistolario di Gregorio Magno*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. III*, cit., pp. 521-529.
- PUGLISI 1987 G. PUGLISI, *Stationes agrariae. Aspetti dell'organizzazione annonaria nell'impero tardoromano*, in *Hestiasis. Studi Tardoantichi*, 4, Messina 1987, pp. 243-278.
- PURPURA 2003 G. PURPURA, *Testimonianze archeologiche subacquee e aspetti giuridici della pesca del corallo rosso*, in *Il corallo: pesca, storia, economia, leggenda, arte*, in *Atti del Convegno nazionale di Studi, San Vito Lo Capo-Trapani 11-13 ottobre 2002*, in *Archaeogate* 23.09.2003 (<http://www.archaeogate.org/subacquee/article.php?id=122>).
- QUERCIA 2006 A. QUERCIA, *Rapporti e contatti tra isole del Mediterraneo*

- centrale: la Pantellerian Ware a Malta, in *L'Africa romana, Atti del XVI Convegno di Studio, Rabat 15-19 dicembre 2004*, Roma 2006, pp. 1597-1613.
- REBILLARD 1993 É. REBILLARD, *Koimhthrion et coemeterium: tombe, tombe sainte, nécropole*, in *MÉFRA* 105, 2, 1993, pp. 975-1001.
- REECE 1982 R. REECE, *Roman Coinage in the Western Mediterranean: a Quantitative Approach*, in *Opus* 1, 1982, pp. 341-347.
- REECE 1999 R. REECE, *Roman Coins in Malta: a Preliminary Study*, in *Melita Historica* 12, 4, 1999, pp. 345-358.
- REISER 2001 M. REISER, *Von Caesarea nach Malta. Literarischer Charakter und historische Glaubwürdigkeit von Act 27*, in F.W. HORN (hrsg.), *Das Ende des Paulus. Historische, theologische und literaturgeschichtliche Aspekte*, Berlin-New York 2001, pp. 49-74.
- RIZZO 1968-1969 F.P. RIZZO, *Problemi costituzionali sicelioti*, in *Kokalos* 14-15, 1968-1969, pp. 365-396.
- RIZZO 1976-1977 F.P. RIZZO, *Malta e la Sicilia in età romana: aspetti di storia politica e costituzionale*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, t. I, pp. 173-214.
- ROSSIGNANI 2005-2006 M.P. ROSSIGNANI, *La ripresa delle indagini della missione archeologica italiana a Malta. Nuovi dati dal santuario di Tas-Silġ e dalla villa di San Pawl Milqi*, in *RPAA* 78, 2005-2006, pp. 183-218.
- ROSSIGNANI 2007 M.P. ROSSIGNANI, *Malta ellenistica e romana negli scavi della Missione Archeologica Italiana*, in *L'isola di Malta in età ellenistica e romana*, cit., in c.d.s.
- SAMAMA 2003 É. SAMAMA, *Les médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*, Genève 2003.
- SCALIA 1987 G. SCALIA, *Gozo di Malta e Gozo di Creta. Riflessi di una omonimia nella tradizione di Ippolito e dell'Anonimo Ravenate*, in AA.VV., *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, vol. 5, Urbino 1987, pp. 263-277.
- SCHLUMBERGER 1900 G. SCHLUMBERGER, *Sceaux Byzantins inédits*, in *RÉG* 13, 1900, pp. 467-492.
- SCHMIDT 1893 J. SCHMIDT, *Achulla*, in *RE* I 1, 1893, col. 250.
- SCHMIDT 1942 J. SCHMIDT, *Othronos*, in *RE* XVIII 2, 1942, coll. 1870-1871.
- SCRAMUZZA 1937 V.M. SCRAMUZZA, *Roman Sicily*, in T. FRANK (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome*, vol. III, Baltimore 1937, pp. 225-377.
- SILVESTRI 1882-1892 G. SILVESTRI (a cura di), *De rebus Regni Siciliae (9 settembre 1282-26 agosto 1283): documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona e pubblicati dalla Sovrintendenza agli archivi della Sicilia*, Palermo 1882-1892.
- STELLADORO 2005 M. STELLADORO, *Agata. La martire dalla tradizione greca*

- manoscritta, Milano 2005.
- STENICO 1965 A. STENICO, *Il vaso di L. Sarius Surus*, in AA.VV., *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1964*, Roma 1965, pp. 105-112.
- STEVENSON 1980 J. STEVENSON, *Die Katakomben auf Sizilien, in Tunesien, in Neapel und auf Malta*, in AW 11, 3, 1980, pp. 27-37.
- STUMPO 1926 B. STUMPO, *L'epigramma a Costantinopoli nel secolo VI dopo Cristo*, Palermo 1926.
- SUHL 1991 A. SUHL, *Zum Seeweg Alexandrien-Rom*, in ThZ 47, 3, 1991, pp. 208-213.
- SUHL 1992 A. SUHL, *Zum Titel prwto- th- nhsou (Erster der Insel)* Apg 28, 7, in BiZ 36, 1992, pp. 220-226.
- TALBERT 2000 R.J.A. TALBERT (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton-Oxford 2000.
- TEUMA 2003 E.P. TEUMA, *Qanat, Saqqajja & Roman Aqueduct System at Rabat, Malta*, in *Proceedings of History Week 2003*, pp. 75-100.
- TORTORELLA 1986 S. TORTORELLA, *La ceramica fine da mensa africana dal IV al VII secolo d.C.*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. III*, cit., pp. 211-225.
- TRUMP 1972 D.H. TRUMP, *Malta: An Archaeological Guide*, London 1972.
- UGGERI 1998 G. UGGERI, *Portolani romani e carte nautiche: problemi e incognite*, in G. LAUDIZI-C. MARANGIO (a cura di), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, in *Atti del Seminario di Studi, Lecce 29-30 novembre 1996*, Galatina 1998, pp. 31-78.
- UGGERI 2004 G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in Età Romana*, Galatina 2004.
- VELLA 1980 H.C.R. VELLA, *Quintinus (1536) and St. Paul's Shipwreck in Malta*, in *Melita Historica* 8, 1, 1980, pp. 61-64.
- VELLA 1987 H.C.R. VELLA, *Juno and fertility at the sanctuary of Tas-Silg*, in A. BONANNO (ed.), *Archaeology and Fertility Cult in the Ancient Mediterranean. Papers presented at the First International Conference on Archaeology of the Ancient Mediterranean, Malta 2-5 september 1985*, Amsterdam 1987, pp. 315-322.
- VERA 1986 D. VERA, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella Tarda Antichità*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. I. Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari 1986, pp. 367-447.
- VOELKL 1957 L. VOELKL, *Der Kaiser Konstantin Annalen einer Zeitenwende*, Munich 1957.
- WEISS 1910 J. WEISS, *Gaulus*, in RE VII, 1, 1910, coll. 875-876.
- WEISS 1931 J. WEISS, *Melita (11)*, in RE XV, 1, 1931, coll. 543-547.
- WESSEL 1989 C. WESSEL (†), *Inscriptiones Graecae christianae veteres Occidentis* (curaverunt A. FERRUA-C. CARLETTI), Bari 1989.

- WIKARJAK 1976 I. WIKARJAK, De Cicerone Melitae commorante atque comoraturato, in *Eos* 64, 1976, pp. 17-21.
- WILSON 1988 R.J.A. WILSON, *Trade and Industry in Sicily during the Roman Empire*, in *ANRW* II 11, 1, 1988, pp. 207-305.
- WILSON 1990 R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990.
- WINKELMANN 1880 E. WINKELMANN (hrsg.), in *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sizilien. Bd. 1. In der Jahren 1198 bis 1273*, Innsbruck 1880 (rist. Aalen 1964).
- ZANOVELLO 1981 P. ZANOVELLO, *I due 'betili' di Malta e le ambrosiai petrai di Tiro*, in *RdA* 5, 1981, pp. 16-29.
- ZUCCA 2002 R. ZUCCA, *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale in età romana: geografia storica ed economia*, in M. KHANOUSSI-P. RUGGERI-C. VISMARA (a cura di), *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*, in *Atti del XIV Convegno di Studio, Sassari 7-10 dicembre 2000*, Roma 2002, pp. 53-63.